Anno XXXII. — N. 1. Questo numero di 28 pagine, oltre la coperta, con una tavola a colori fuori testo, costa **UNA LIRA.** 1.° Gennaio 1905.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione: Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 48 l'anno).

MALATTIE DI CUORE APOPLESSIA VECCHIAIA-ALCOLISMO GUARITE COL CARDIOGENE TICO MARINONI

L'Acqua Prodigiosa PHILODERMINE di F. WOLFF & SOHN KARLSRUHE è la migliore acqua per testa.

Lacqua PHILODERMINE fortifica i capelli

Lacqua PHILODERMINE distruggo completamente la forfora.

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.

All'ingrosso: L. STAUTZ & C.° Milano VIA FELICE CASATI, 10.

PREFERITE A TAVOLA L'ACQUA DI ULIVETO GAZOSA, ACIDULA-ALCALINA ITTINICA NAZIONALE

CALVIZIE

grossor, forfora, caduta dei capelli. Cura scientifica. Ottimi risultati. Opuscolo gratis con foro biglietto da visita.

Dott. Alfonso Vaciocchi Medico-Chirurgo Vicenza, V. Princ. Margherita, 83

SAPOL BERTELLI

PROFUMERIE VENUS BERTELLI

emolliente-profumato

Proprietaria la Società di prodotti chim.-farm. A. BERTELLI e C.

MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO - GENOVA - PALERMO

Comunicazioni per corrispondenza: MILANO, via Paolo Frisi, 24

ottagono Galleria Vitt. Em. MILANO

VINO di CHINA ferruginoso SERRAVALLO

Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo

TONICO-RICOSTITUENTE ECCITA L'APPETITO RINVIGORISCE L'ORGANISMO SQUISITO SAPORE

Bottiglia da 1 litro L. 2,75 — 1/2 — 1,50 — 1/4 — 0,75 — 1/8 — 0,50

J. SERRAVALLO TRIESTE

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA

L'UNICA è così chiamata perchè è veramente la sola che sia risultata così splendida. L'UNICA che non contiene sostanze vendicate. Bastano una sola applicazione per ridonare istantaneamente ai capelli e barba il primitivo colore in castano e nero senza lasciare la menoma traccia. Per tali prerogative questa tintura è divenuta normal d'uso generale.

Prezzo L. 3. - Per commissioni: Antonio Longega - Venezia e da tutti i profumieri.

Linee Postali Italiane per le AMERICHE

SERVIZI CELERI COMBINATI

fra la "Navigazione Generale Italiana,, e Società "La Veloce,,

Servizio celere settimanale fra Genova - Napoli - New-York a traversa, - partenze da Genova ai Martedì, da Napoli il Giovedì, da New-York ai Mercoledì.

Servizio celere settimanale fra Genova - Barcellona - Isole Canarie - Montevideo - Buenos-Ayres e viceversa, con partenze ogni Giovedì da Genova, ogni Mercoledì da Buenos-Ayres, ogni Giovedì da Montevideo.

Servizi postali della "Navigazione Generale Italiana,, da Genova, Napoli e Messina per Aden e Massaua e per Bombay. - Coincidenza a Bombay per Singapore e Hong-Kong.

Linee regolari dai Porti dell'Adriatico e Mediterraneo pel Levante, Odessa, l'Egitto, Tunisia, ecc.

Partenze giornaliere da Civitavecchia per la Sardegna, e da Napoli per Palermo. — Partenze regolari per New-Orleans.

Servizi postali della Società "La Veloce,,

Linea del Brasile:

partenze da Genova al 15 d'ogni mese per Rio Janeiro e Santos con approdo a Napoli, Tenerife e S. Vincenzo.

Linea dell'America Centrale:

partenze da Genova al 1.° d'ogni mese per F. Limon e Colon toccando Marsiglia, Barcellona, Tenerife.

Rivolgersi: alla "NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA,, Via Mercede, 9, ROMA.

alla Società "LA VELOCE,, Via Garibaldi, 9, GENOVA.

LE LASTRE E LE CARTE JOUGLA Sono le Migliori

NELL'ANEMIA GLOMERULI RUGGERI INFALLIBILE LIRE 3

COGNAC ANGOSTURA TONICO APERITIVO DIGESTIVO ESCLUSIVO CONCESSIONARIO VITTORIO MARTINELLI MILANO

1905 CHRODOS

Almanacco profumato, disinfettante, cromolitografico, per portafogli.

È il più gentile omaggio alle signore e signorine di qualunque ceto in occasione di fausta ricorrenza, o per le feste di Natale o Capo d'anno. È delicatissimo per feste da ballo o riunioni per il suo persistente profumo.

Il Chronos Migone 1905 contiene delle finissime ed artistiche incisioni rappresentanti i GIORNI della SETTIMANA: Domenica, Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato. — Porta inoltre delle notizie utili sui servizi postali.

È uscito pure il FLORALIA-MIGONE 1905 altro bellissimo almanacco profumato che illustra il simbolico linguaggio dei fiori più conosciuti, con versi e figure allegoriche a colori.

Il Chronos Migone ed il Floralia-Migone 1905 costano L. 0,50 la copia, più cent. 10 per la spedizione, L. 5 la dozzina, franche di porto. Il Chronos ed il Floralia si spediscono tutti e due per L. 1 franchi di porto. Si accettano in pagamento anche francobolli. Si vendono da tutti i Carrozzai, Profumieri, Chincaglieri

Deposito generale da A. MIGONE e C.°, Via Torino, 12, Milano

PEGLI HOTEL-PENSION BEAUREGARD APERTO TUTTO L'ANNO PROPR. LOUISE FORRER

Quinto migliaio CAPO D'ANNO

Pagine parlate di Edmondo DE AMICIS

Un vol. di 450 pagine QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GEBRÜDER SCHOLL

La pittura a fuoco e l'intaglio a basso rilievo

sono saliti al più gran favore presso i dilettanti d'arte. Il più gran amoriamento e depositofili apparecchi ed oggetti di legno per questi lavori, in levigiura, si trova presso i

Fratelli SCHOLL di ZURIGO.

Laboratorio annesso per la Pittura a fuoco e l'intaglio a basso rilievo. — Si invia il catalogo illustrato gratis. Le spedizioni per l'Italia vengono fatte franco di porto e dogana col solo aumento del 10 % sui prezzi di catalogo.

FLORENTIA VETTURE A ENTRATA LATERALE 16 E 24 HP. LICENZA ROCHET SCHNEIDER VETTURE FLORENTIA LEGGERE 12 HP FABBRICA AUTOMOBILI FIRENZE VIALE IN CURVA, 15.

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves. Milano. Centesimi 60 il numero. Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

SOMMARIO DEL NUMERO 1 (con tavola fuori testo):

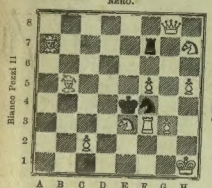
Testo: Corriere (II 1904 a volo d'uccello). *Cicco e Cola.* — Accanto alla vita (Tribunali italiani e sentenze platoniche. La soddisfazione delle Zar. Rivoluzione russa e rivoluzione francese. La fuga di Sarah Bernhardt). *Il Conte Ottavio.* — Rivista teatrale (" Viaggio di nozze „ di G. Antona Traversi. Il " Don Pasquale „ e il ballo " Parvana „ alla Scala). *Leporello.* — Giosue Carducci e le sue prose. *Ugo Pesci.* — Le " Fiamme „. *Achille De Carlo.* — Il problema dello zaino risolto. *A. Nicoletti Altimari.* — " Ciuì, Ciuì „, racconto. *Anton Giulio Barrili.* — Attualità illustrate (La guerra nell'Estremo Oriente. Il Sanatorio Umberto I a Livorno. Il ponte monumentale Umberto I sul Po). — Movimento letterario. — Necrologio (Michiel, Cerruti, Cap. Ara, Barilari. Cansevolt, Beltramelli e Gustavo Semmola. Scacchi. Rebus. Sciarade.

Incisioni: La notte della Befana, tavola a colori, fuori testo, *G. Pennasilico.* — Altri soggetti di Natale e Capo d'anno: I venditori ambulanti di giocattoli, *R. Salvadori.* La fiera di Natalfania in Val di Rose, *R. Pellegrini.* Gli spazzacamini, *fot. G. B. Gandini.* " Le fiamme „, ornamentazione di *D. Torres.* — Guerra russo-giapponese: Dopo la battaglia sul Sha-ho, *Fortunino Matania.* — Inaugurazione del Sanatorio Umberto I a Livorno (6 dis.), *fot. Sciuto.* — Il ponte Umberto I sul Po a Torino, *fot. Fornari.* — Lo zaino del maggior Genna (4 dis.). — Teatri: " Don Pasquale „, di Donizetti, *F. Matania.* — Belle Arti: La tomba Branca nel Cimitero di Pallanza. Ritratti: Giosue Carducci (3 ritr.); Giolitti, presidente del Consiglio; Don José Echegaray; I senatori Luigi Michiel e Carlo Cerruti; Il cap. Augusto Ara, morto al Congo.

SCACCHI.

Problema N. 1492 di R. G. Thompson, Londra.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1419:

(MEYER)

BIANCO.	NERO.
1 D g3–f3	1 A f7–e8
2 D f3–f8 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. S. Sallustio Regii, Torino; Henry Frau, Lione; Friedrich Wilhelmy, Londra; L. Secules, Budapest; A. Tamisari, Sabbioncello; E. Bourret, Parigi; chim. F. Labella, Isernia: G. Franciosi, Cagliari; M. De Gennari, Napoli; U. Gilberti, Brescia; L. Fanti, Livorno; G. Acnesina, Treviso; G. Beghini, Mantova; Fl. Floridi, Firenze.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Crittografie mnemoniche dantesche.

1. (29

INGEGNO

Carlo Galeno Costi.

2. (31

RÈTORI

L'Oscurantismo.

3. (27

AUGELLINO

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Tra le vocali la più vocale.
Pianta conifera. Son teatrale.
Elpin legista, equilibrista,
Opportunista, ben vede e giudica;
Ma pria di esporre il proprio *intero*,
Corre alla borsa, al ministero.

Il cieco.

DONO a chi acquista più di L. 25.

Premiate Fabbriche
E. Frette & C.
Monza.

Tele — Tovaglie — azzoletti
Coperte — Tende — Tappeti
Biancherie da Uomo e Neonati
Corredi da Casa e da Sposa

Filiali in
MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Anagramma.

L'*uno*, ornamento per le vesti tue,
Ed una malattia nasconde il *due*.

Guglielmo De Grandis.

Rebus.

O = . RO NORE

Nembrod.

La " Phosphatine Falières „ assicura ai bimbi una robusta costituzione.

Spiegazione dei Giuochi del N. 52:

Rebus:
BISOGNA NELLA SCIAGURA
NON ABBANDONAR L'AMICO.

Zeppa letterale:
MIS - T - ERO.

Domande bizzarre:
GALLIPOLI — NECROPOLI.

Crittografia mnemonica dantesca:
DI FEDE, E NON D'ERETICA NEQUIZIA.

Paradiso, IX,

Incastro:
ES - TÈ - SO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

AUGURJ DI CAPO D'ANNO (Disegni di *Momo*).

— Mutano i presidenti, Sire, ma non mutano gli auguri!

— Continueremo anche nel 1905 a combatterci?
— Unico modo per sostenerci.

— Tanti auguri, caro Barinetti, e felice lei che non ha più la croce del potere.
— Grazie, Eccellenza, e le auguro di cuore la stessa felicità.

— Grazie! vado che non hai più sullo stomaco la legge contro le lotterie dei giornali.
— Ci ho un altro peso sullo stomaco, e Giolitti. Ci ho due volumoni d'Enciclopedia che mi fanno perdere migliaia d'abbonati.

— Hai sentito il regalo di capo d'anno? Ci aumentano di numero.
— Saremo di più a prenderle, essendo proibiti di darle.

Presso tutti i negozi di articoli di fotografia.
SOCIETÀ KODAK MILANO 16, Via Vittore Pisani 34, Corso VIII. Emanuele

KODAKS si caricano e si scaricano senza bisogno del laboratorio oscuro

OGNUNO, anche un ragazzo, può imparare l'uso del KODAK in pochi minuti

APPERTUTTO il mondo si vendono i KODAKS da LIRE 7 in più

APPARECCHI KODAKS graziosi, comodi e di lusso a prezzi miti

KODAK FOTOGRAFIA, è una fotografia semplificata. Il nuovo libretto illustrato (C) gratis a richiesta.

RIFIUTATE LE IMITAZIONI
PER I VOSTRI CAPELLI ED I CAPELLI DEI VOSTRI FIGLI. — FATE USO DEL
Vero PETROLE HAHN ANTISETTICO
Il tesoro della capigliatura
Preparato dal Signor F. VIBERT Laureato in chimica oggi solo proprietario del Vero Petrole Hahn di Ginevra
Lyon, 89, Avenue des Ponts
Flaconi di tre modelli.
Si trova ovunque

NON PIÙ MALATTIE — IPERBIOTINA — SPUTOLI GRATIS & CONSULTI: DOTT. ALBERTO FIRENZE

Acqua Minerale delle FERRARELLE
Leggera, gustosa, diuretica — non ha bisogno di altre qualità un'acqua per essere dichiarata ottima sotto qualunque aspetto igienico.
SOCIETÀ ITALIANA dell'ACQUA MINERALE delle FERRARELLE
Via Nazionale, 96, ROMA.

11.° MIGLIAIO
IL BACIO della Contessa Savina di Antonio Caccianiga
Un vol. in-16 di 350 pagine
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Fabbrica di Carrozze Luigi Belloni
MILANO
Via Giuseppe Sirtori, N. 1 A (Angolo Via Malpighi).

PASTIGLIE DUPRÉ TOSSE
LE PASTIGLIE DUPRÉ MIRACOLOSE per la cura della TOSSE pure i franche
CAV. DUPRÉ CHIMICO

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle
Malattie polmonari, Catarri bronchiali cronici, Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.

Sirolina — Roche

Chi deve usare la Sirolina?
1. Ognuno che è affetto da tosse di lunga data perchè è più facile prevenire le malattie che non a guarirle.
2. Persone con catarri bronchiali cronici, che vengono guariti mediante la Sirolina.
3. Gli asmatici, che provano colla Sirolina un marcato sollievo.
4. Bambini scrofolosi con tumefazioni ghiandolari, Catarri oculari e nasali, dove la Sirolina è di brillante successo sulla nutrizione generale.

Aumenta l'appetito ed il peso del corpo, calma la tosse, l'espettorato ed il sudore notturno.

Avvertenza: Esistono delle contraffazioni inefficaci! Per ottenere i buoni risultati, osservare bene che ogni flacone sia munito della nostra marca speciale „ROCHE" e domandare sempre SIROLINA ROCHE.

Trovasi soltanto in flaconi originali nelle farmacie a L. 4.— il fl.

F. Hoffmann-La Roche & Co. - Basilea (Svizzera).
Se le farmacie locali vanno sprovviste del Medicinale, rivolgersi al Deposito Generale: Augusto Steffen - *Milano, Via A. Saffi, 9.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 1. - 1.° Gennaio 1905. Questo Numero, con una tavola a colori, costa Una Lira.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

CHI INCONTRERÒ PER PRIMO A CAPO D'ANNO?...

(Disegno di Fortanino Matania).

ANNO

GENNAIO.

✻ 1 **D. Circ. di N. S.**
2 L. s. Defendente
3 M. s. Genoveffa
4 M. s. Tito v.
5 G. s. Telesfo. ●
✻ 6 **V. l'Epifania**
7 S. s. Luciano
✻ 8 **D. s. Massimo**
9 L. s. Giuliano
10 M. s. Agatone
11 M. s. Igino papa
12 G. s. Probo v.
13 V. s. Ilario v. ☽
14 S. s. Dazio v.
✻15 **D. s. Mauro**
16 L. s. Marcello
17 M. s. Antonio a.
18 M. s. Liberato
19 G. s. Bassano
20 V. s. Sebast. ✻
21 S. s. Agnese v.
✻22 **D s. Gaudenzio**
23 L. Spos. di M. V.
24 M. s. Babila v.
25 M. Conv. s. Paol.
26 G. s. Paola m.
27 V. s. Giov. Gris.
28 S. s. Cirillo , d.
✻29 **D. s. Aquilino**
30 L. s. Savina
31 M. s. Giulio pr.

FEBBRAIO.

1 M. s. Ignazio v.
† 2 **D. Purificazione di M. V.**
3 V. s. Biagio v.
4 S. s. Gilberto ●
✻ 5 **D. s. Agata v.**
6 L. s. Dorotea
7 M. s. Romualdo
8 M. s. Onorato
9 G. s. Apollonia
10 V. s. Scolastica
11 S. s. Lazzaro
✻12 **D. s. Eulalia v.**
13 L. s. Gio. Bun. ☽
14 M. s. Valentino
15 M. ss. Faust. e G.
16 G. s. Giuliano
17 V. s. Donato
18 S. s. Simeone
✻19 **D. Settuages.** ✻
s. Corrado
20 L. s. Zenobio
21 M. s. Eleonora
22 M. s. Pietro Da.
23 G. s. Policarpo
24 V. s. Mattia ap.
25 S. s. Costanza
✻26 **D. Sessagesima**
s. Nestore
27 L. s. Onorina
28 M. s. Macario ☾

MARZO.

1 M. s. Albino v.
2 G. s. Simplicia.
3 V. s. Cunegonda
4 S. s. Lucio p.
✻ 5 **D. Quinquages.**
6 L. s. Marzia. ●
7 M. s. Tomaso
8 M. *Le Ceneri*
9 G. s. Francesco
10 V. s. Provino
11 S. s. Eraclito
✻12 **D. I di Quaresima**
13 L. s. Macedon.
14 M. s. Matilde ☽
15 M. s. Longino T.
16 G. s. Agapito
17 V. s. Patrizio T.
18 S. s. Gabr. a. T.
✻19 **D. s. Giuseppe**
20 L. s. Gioacchino
21 M. s. Benedet. ✻
22 M. s. Lea m.
23 G. s. Vittorino
24 V. s. Timoteo
† 25 S. Ann. di M. V.
✻26 **D. s. Roberto**
27 L. s. Giov. er.
28 M. s. Sisto p.
29 M. s. Eustas. ☾
30 G. b. Amedeo
31 V. s. Balbina

APRILE.

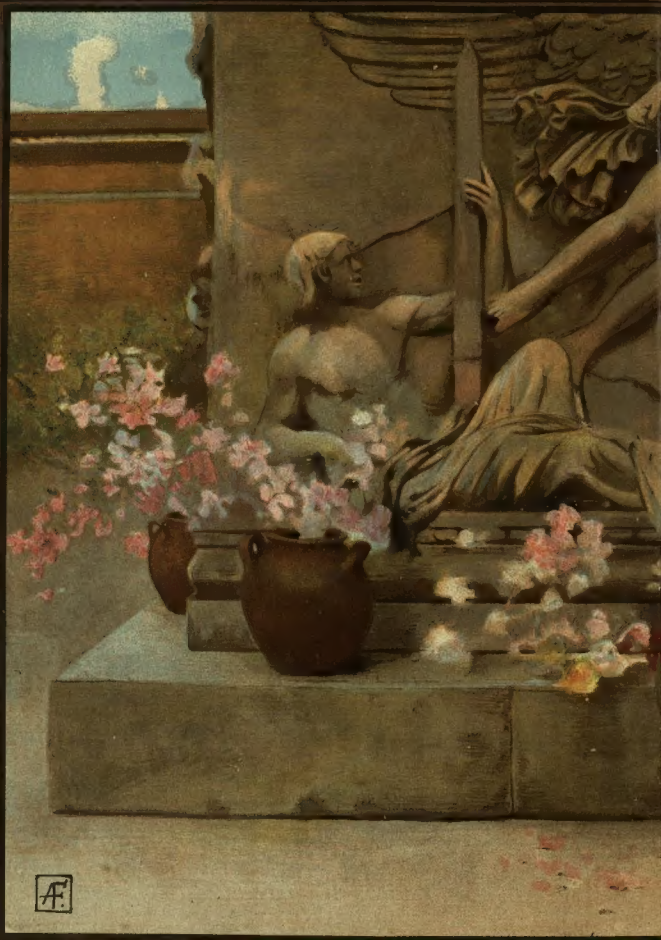
1 S. s. Ugo v.
✻ 2 **D. s. Franc. di P.**
3 L. s. Braldo
4 M. s. Isidoro ●
5 M. s. Vinc. Fer.
6 G. s. Celestino
7 V. s. Erasmo
8 S. s. Dionigi c.
✻ 9 **D. s. M. Cleofe**
10 L. s. Ezechiele
11 M. s. Leone p.
12 M. s. Zenone ☽
13 G. s. Ermenegil.
14 V. ss. Valer. Ti.
15 S. s. Anicbaio
✻16 **D. della Palma**
s. Caliste
17 L. s. Anicelo
18 M. s. Galdino
19 M. s. Crescen. ✻
20 G. s. Amanzio
21 V. s. Anselmo
22 S. s. Caio papa
✻23 **D. di PASQUA**
† 24 L. dell'Angelo
25 M. s. Marco ev.
26 M. s. Cleto s. ☾
27 G. s. Zita serv.
28 V. ss. Vito e V.
29 S. s. Piet. m.
✻30 **D. in Albis**

MAGGIO.

1 L. ss. Gia. e Fil.
2 M. s. Atanasio
3 M. Inv. s. Croce
4 G. s. Gotiard. ●
5 V. s. Pio V p.
6 S. s. Gio. Dam.
✻ 7 **D. s. Stanislao**
8 L. s. Vittore m.
9 M. s. Gregorio
10 M. s. Isidoro ag.
11 G. s. Majolo
12 V. s. Pancr. ☽
13 S. s. Natale
✻14 **D. ss. Fel. e F.**
15 L. s. Torquato
16 M. s. Ubaldo
17 M. s. Pasquale
18 G. s. Venanzio
19 V. s. Pict. Co. ✻
20 S. s. Bernardo
✻21 **D. s. Elena imp.**
22 L. s. Rita verg.
23 M. s. Desiderio
24 M. s. Robustin.
25 G. s. Dionigi
26 V. s. Roberto
27 S. s. Giovan. ☾
✻28 **D. s. Emilio**
29 L. s. Eleuto. *LB*
30 M. s. Ferdin. *LB*
31 M. s. Petron. *LB*

GIUGNO.

✻ 1 **D. l'Ascensione**
2 V. s. Erasmo
3 S. s. Clotilde ●
✻ 4 **D. s. Quirino**
Festa Nazion.
5 L. s. Bonifa. *LA*
6 M. s. Norb. *LA*
7 M. s. Rober. *LA*
8 G. s. Medardo
9 V. s. Primo
10 S. s. Margher.
✻11 **D. di Pentec.** ☽
† 12 L. s. Basilide
13 M. s. Antonio
14 M. s. Eliseo T.
15 G. ss. Vit. e Mo.
16 V. s. Aurelio T.
17 S. s. Agrip. T.
✻18 **D. ss. Trinità** ✻
19 L. ss. Ger. e Pr.
20 M. s. Silverio
21 M. s. Luigi Gonz.
✻22 **G. Corpus Dom.**
23 V. s. Lanfranco
24 S. Nat. s. G. B.
✻25 **D. s. Eligio v.** ☾
26 L. s. Rodolfo
27 M. s. Tomaso
28 M. s. Leone T.
✻29 **G. ss. Pietro e P.**
30 V. s. Lucina



STAB. TIP. LIT. F.LLI TREVES - MILANO

1905

LUGLIO.

1 S. s. Teobaldo
☽ 2 D. Visit. M. V. ●
3 L. s. Eulogio
4 M. s. Ulderico
5 M. s. Filomena
6 G. s. Isaia pro.
7 V. s. Claudio
8 S. s. Ampelio
☾ 9 D. Pair. B. V.
10 L. s. Felicita ☽
11 M. s. Pio I papa
12 M. ss. Nab. e F.
13 G. s. Anacleto
14 V. s. Bonaventu.
15 S. ss. Cam. e En.
☾16 D. B. V. Carm.
17 L. s. Marcell. ☉
18 M. s. Federico
19 M. s. Vinc. da P.
20 G. s. Girolamo
21 V. s. Prassede
22 S. s. Maria Mad.
☾23 D. s. Liborio
24 L. s. Cristina
25 M. s. Giacom. ☾
26 M. s. Anna Mad.
27 G. s. Pantaleon.
28 V. ss. Ns. e Col.
29 S. s. Marta
☾30 D. s. Abdone
31 L. ss. Cel. e Ign.

AGOSTO.

1 M. s. Pietr. V. ●
2 M. s. Alfonso
3 G. inv. s. Stef.
4 V. s. Domenico
5 S. s. Virginia
☾ 6 D. Trasfig. N. S.
7 L. s. Gaetano c.
8 M. s. Erminia
9 M. ss. Fer. e R. ☽
10 G. s. Lorenzo
11 V. s. Radegonda
12 S. s. Chiara V.
☾13 D. s. Ippolito
14 L. s. Alfredo
☾15 M. Assu. di M. V.
16 M. ss. Gim. e R. ☉
17 G. s. Emilia v.
18 V. s. Clara ver.
19 S. s. Giacinto
☾20 D. s. Bernardo
21 L. s. Privato
22 M. s. Filberto
23 M. s. Filip. B. ☾
24 G. s. Bartolom.
25 V. s. Lodovico
26 S. s. Alessandro
☾27 D. s. Gensio
28 L. s. Agostino
29 M. s. Candida
30 M. s. Rosa L. ●
31 G. s. Abbondio

SETTEMBRE.

1 V. s. Egidio a.
2 S. s. Mansueto
☾ 3 D. s. Ausano
4 L. s. Rosalia
5 M. s. Lorenzo
6 M. s. Zaccaria ☽
7 G. s. Regina
☾ 8 V. Nativ. di M. V.
9 S. s. Claudia
☾10 D. Ss. N. di Maria
11 L. ss. Pro. e G.
12 M. s. Cornelio
13 M. s. Maurilio
14 G. Es. s. Croce ☉
15 V. l'Addolorata
16 S. s. Eufemia
☾17 D. s. Satiro
18 L. s. Rustorgio
19 M. s. Gennaro
☾20 M. S. Gliceria T.
Festa Civile
21 G. s. Matteo ☾
22 V. s. Maurizio T.
23 S. s. Lino p. T.
☾24 D. s. Tecla v.
25 L. s. Anatalone
26 M. ss. Cipr. e G.
27 M. ss. Co. e Da.
28 G. s. Venceslao. ●
29 V. s. Michele
30 S. s. Geroismo

OTTOBRE.

☾ 1 D. Ss. Rosario
2 L. ss. Ang. Cus.
3 M. s. Candido
4 M. s. Franc. As.
5 G. s. Placido ☽
6 V. s. Brunone
7 S. s. Brigida
☾ 8 D. s. Pelagia
9 L. s. Dionisio
10 M. s. Casimiro
11 M. s. Germano
12 G. s. Serafino
13 V. s. Edoardo ☉
14 S. s. Callisto p.
☾15 D. s. Teresa
16 L. s. Gallo ab.
17 M. s. Edvige r.
18 M. s. Luca ev.
19 G. s. Pietr. Alc.
20 V. s. Irene v. ☾
21 S. s. Orsola m.
☾22 D. s. Donato
23 L. s. Severino
24 M. s. Raffaele a.
25 M. s. Crispino
26 G. s. Evaristo
27 V. s. Fiorenzo
28 S. ss. Sim. e G. ●
☾29 D. s. Quintino
30 L. s. Saturnino
31 M. s. Quirino V

NOVEMBRE.

☾ 1 M. Tutti i Santi
2 G. Comm. Def.
3 V. s. Silvia ver.
4 S. s. Carlo B. ☽
☾ 5 D. s. Magno
6 L. s. Leonardo
7 M. s. Vitale m.
8 M. s. Goffredo
9 G. s. Aurelio
10 V. s. Andrea Av.
11 S. s. Martino v.
☾12 D. Avv. Ambr. ☉
13 L. s. Omobono
14 M. s. Veneranda
15 M. s. Leopoldo
16 G. s. Valeria
ss. Edmondo
17 V. s. Gertrude
18 S. ss. Rom. Od.
☾19 D. s. Elisabetta ☾
20 L. s. Benigno
21 M. Pres. di M. V.
22 M. s. Cecilia v.
23 G. s. Clemente
24 V. s. Provspero
25 S. s. Caterina
☾26 D. Avv. Ronzano ●
27 L. ss. Mass. e V.
28 M. s. Sigismond.
29 M. s. Francesco
30 G. s. Andrea a.

DICEMBRE.

1 V. s. Cesirriano
2 S. s. Bibiana
☾ 3 D. s. Francesco X.
4 L. s. Barbara
5 M. s. Dalmazio
6 M. s. Nicolò v.
☾ 7 G. s. Ambrogio
☾ 8 V. Imm. Concez.
9 S. s. Siro v.
☾10 D. s. Melchiade
11 L. s. Damaso ☉
12 M. s. Amalia v.
13 M. s. Lucia v.
14 G. s. Pompeo
15 V. s. Achille p.
16 S. s. Adelaide
☾17 D. s. Lazzaro
18 L. s. Grazia. ☾
19 M. s. Nemesio
20 M. s. Liberata T.
21 G. s. Tomaso
22 V. s. Demetr. T.
23 S. s. Vittoria T.
☾24 D. s. Tarsilla T.
☾25 L. Nativ. di N. S.
† 26 M. s. Stefano ●
27 M. s. Giovanni e.
28 G. ss. Innocenti
29 V. s. Davide re
30 S. s. Eugenia
☾31 D. s. Silvestro

Questo numero di 28 pagine e copertina, con una doppia pagina *a colori, tirata a parte su carta speciale, costa* UNA LIRA.

A questo numero, per gli associati del Regno d'Italia, è pure unito un elegante Calendario per il 1905, *in cromolitografia, riprodotto da un acquarello di* Arnaldo Ferraguti.

È aperta l'associazione pel 1905 all'

Illustrazione Italiana

Anno, L. 30 - Semestre, L. 15 - Trimestre, L. 8 *(Estero, Franchi 43).*

Gli associati annui che rinnoveranno l'associazione, mandando alla Casa Treves L. 30,60 (Estero, Fr. 44), riceveranno in dono il **numero speciale**

NATALE e CAPO D'ANNO

Questo splendido numero è interamente dedicato a **GENOVA e le DUE RIVIERE**, splendidamente illustrato a colori, sopra dipinti di **Mosè Bianchi, P. Mariani, A. Ferraguti, A. Piatti, Eduardo Ximenes.** Coperta di **R. Griffi.** Testo di **EDMONDO DE AMICIS.**

Per avere il numero di **NATALE e CAPO D'ANNO,** *aggiungere 60 cent., ossia spedire it. L. 30,60 (Unione postale, fr. 44). Gli associati sono pregati di unire* **la fascia** *con cui ricevono il giornale per non subire ritardi nella spedizione.*

GIOSUE CARDUCCI E LE SUE PROSE.

Neppure un mese fa, appena fu pronto e legato il primo esemplare di questo volume delle *Prose*, il commendatore Cesare Zanichelli che lo ha pubblicato, ed il commendator Alberto Dallolio che ne ha curato l'edizione con fine intelletto di letterato e grande affetto d'amico, ne autenticarono con le loro firme la priorità, e lo offersero a Giosue Carducci.

Egli guardò il volume, rigirandolo nelle piccole mani, e dicendo toscanamente:

— Gli è bello, gli è bello!

Poi l'aprì e si soffermò a leggere qua e là alcune pagine, mostrando nella espressione del volto quasi la compiacenza di averle scritte.

Perchè se, con la più grande sincerità, egli ha poi detto, quando il ministro Orlando presentò alla Camera la proposta di legge per dargli una ricompensa nazionale, che "il poco" da lui fatto per la cultura italiana non meritava tanto, è impossibile credere che egli non comprenda il valore e la bellezza dell'opera sua. Il crederlo sarebbe un volergli far torto.

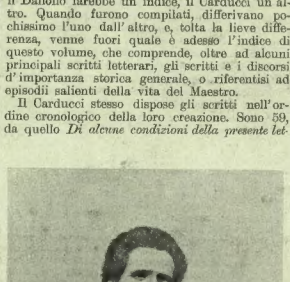
È superfluo il ripetere che, se gli Italiani venerano in Giosue Carducci, da molti anni, il loro più grande poeta vivente, il grande poeta della patria da lui sempre sognata e voluta potente e maestra di civiltà, la storia letteraria registrerà il suo nome fra quelli de' primissimi prosatori d'ogni tempo, sia per la vasta dottrina critica e storica, sia per la nobile elevatezza delle ispirazioni e la forza dei sentimenti, sia per la forma ammirabilmente scultoria.

Quando, negli ultimi giorni del 1901, fu pubblicato il volume delle *Poesie*, il disegno di questo volume di *Prose* era già formato nella mente dell'autore e dell'editore. Ma appariva molto più difficile l'effettuarlo. Se in poco più di mille pagine erano state comprese tutte le poesie scritte dal Carducci in mezzo secolo, dal 1850 al 1900, la mole delle prose obbligava a fare una scelta. Ma con quale discernimento, con quali vedute?

Nell'inverno del 1900, gran parte del quale il Carducci passò a Firenze, in casa dell'amico professor Luigi Billi, egli aveva fatto, insieme con il suo allievo ed amico professor Severino Ferrari, un primo indice del volume; e quell'indice fa vedere come il suo intendimento fosse allora quello di raccogliere scritti esclusivamente letterari. Il volume, così composto, avrebbe avuto certamente gran pregio; ma l'autore vi sarebbe apparso in un aspetto unilaterale, mentre le sue prose hanno tanti aspetti egualmente ammirevoli. Il libro sarebbe sembrato meglio adatto per i letterati e per gli studiosi che per il gran pubblico, il quale sente più e si commove leggendo i meravigliosi discorsi *Per la morte di Giuseppe Garibaldi*, *Lo studio di Bologna*, e *La Libertà perpetua di San Marino*, anzichè leggendo i non meno meravigliosi scritti *Dello svolgimento della letteratura nazionale*, *Del rinnovamento letterario in Italia*, e *Dello svolgimento dell'ode in Italia*; quest'ultimo del 1902.

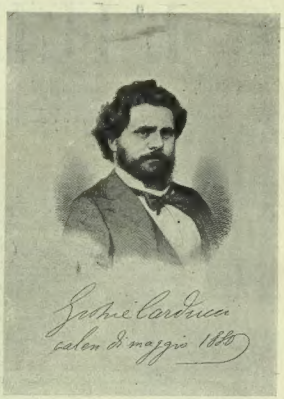
Tanto è vero che il Carducci stesso cambiò pensiero. Egli avrebbe voluto affidare l'incarico della scelta intieramente ad Alberto Dallolio, l'ex sindaco di Bologna, per il quale ha grande stima ed affettuosa amicizia; ma il Dallolio non volle assumere una responsabilità che, non a torto, gli pareva grandissima. Fu convenuto che il Dallolio farebbe un indice, il Carducci un altro. Quando furono compilati, differivano pochissimo l'uno dall'altro, e, tolta la lieve differenza, venne fuori quale è adesso l'indice di questo volume, che comprende, oltre ad alcuni principali scritti letterari, gli scritti e i discorsi d'importanza storica generale, o riferentisi ad episodii salienti della vita del Maestro.

Il Carducci stesso dispose gli scritti nell'ordine cronologico della loro creazione. Sono 59, da quello *Di alcune condizioni della presente letteratura*, composto nel gennaio 1859, e pubblicato nel 1867 dalla *Rivista bolognese* fondata da Enrico Panzacchi; fino a *Primavera e fiore della lirica italiana*, composto nel marzo 1903. Il volume contiene però uno scritto anche più recente; la breve prefazione che ha la data del 25 ottobre 1904.



*

Volumi come questo non si raccomandano nè si analizzano. Sarebbe stolta puerilità il volerne far risaltare il merito letterario, ed i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA non hanno bisogno di sentirsi rammentare l'effetto prodotto dal discorso veramente epico in morte di Giuseppe Garibaldi nel quale eruppe tutta la grandezza d'animo del maestro, sì che mai oratore commemorante fu più degno del commemorato: nè l'effetto del discorso pronunziato a Genova, il 30 luglio 1876, da un balcone del palazzo Mameli, sulla facciata del quale si poneva una lapide in memoria di Goffredo, il valoroso poeta difensore di Roma: nè quello dell'altro discorso magistrale su *L'opera di Dante*, fatto all'Università di Roma l'8 gennaio del 1888.



È lecito tutt'al più soffermarsi su quelli scritti e discorsi de' quali, per dir così, l'autore stesso è il protagonista; come le lettere a Giacomo Barbèra *Per la coscienza e la libertà d'insegnante*, *L'Università di Bologna nel 1868*, e i discorsi tenuti agli elettori di Lugo nel novembre 1876, ed a quelli di Pisa dieci anni dopo.

Forse non tutti ricordano che, nel 1867, il Carducci fu sospeso dall'insegnamento, insieme con il Ceneri e il Piazza essi pure professori universitari, perchè Emilio Broglio, allora ministro dell'istruzione, lo riteneva un rivoluzionario pericoloso. Poi voleva mandarlo a Napoli professore di latino. Prima d'allora, il Carducci vedeva pochi amici e frequentava una sola casa bolognese, quella del conte senatore Gozzadini, la quale non era certamente un covo d'anarchici.

Il Broglio, manco a dirlo, era un fior di galantuomo; ma l'autorità politica lo informava molto male riguardo ai professori universitari. Un fior di galantuomo era anche il prefetto Cornero, liberale d'antica data: ma poichè realmente v'era stato a Bologna qualche complotto e tentativo di ribellione, egli ormai vedeva da per tutto ribelli. Chi s'è abituato alla tolleranza de' tempi nuovi, non può neanche imaginarsi fin dove arrivasse trentasei anni sono l'autorità politica quando si metteva in capo qualche sospetto!

Fatto sta che l'anima sdegnosa del Carducci si rivoltò, ed eruppero dalla bocca e dalla penna del Maestro apostrofi roventi, che gli procurarono allora, o meglio gli confermarono la reputazione di rivoluzionario, fattagli dalla autorità. Per i moderati non aveva davvero e non poteva avere gran tenerezza, poichè peggio non sarebbero riusciti a trattarlo. Ma, realmente, egli non è mai stato uomo di parte. La sublime idealità patriottica d'una patria infinitamente grande fu sempre ed è in cima dei suoi pensieri; e se egli non risparmiava nel 1879 i *moderatucoli*, parlando a Pisa nel 1886 faceva la più fiera requisitoria che mai sia stata fatta contro Agostino Depretis; e più tardi sublimemente inveiva contro chi si adopera a disfare l'unità della patria "fatta per aspirazione di grandi e pure intelligenze, con sagrifici di nobili e sante anime, con libero consentimento di tutte le parti sane del popolo".

Patria e libertà, non licenza: ecco i sublimi veri che ispirano, dalla prima all'ultima, queste *Prose*; sia che parli con affettuosa riverenza dell'*Eterno femminino regale*, sia che dica gloria "con reverenza di dolore, con devozione di gratitudine, con pietà d'ammirazione" all'anima di

Vedi il Corriere, di Cicco e Cola, a pag. 4.
Accanto alla vita, del Conte Ottavio, a pag. 12.

Nei prossimi numeri pubblicheremo

L'ORA DIVINA . . di ED. DE AMICIS.
Il tenente Bum, racconto . ALFREDO PANZINI.
Decolleté veneziano. . . . . POMPEO MOLMENTI.
La gamba di legno, racc. . GIULIO BECHI.
Il gatto delle anticaglie, racc. UGO FLERES.
Il Petrarca e Giulio Cesare ENRICO CARRARA.
L'ultima sera di carnevale EGISTO ROGGERO.
La storia del romanzo ital. MARIO CAVALLI.

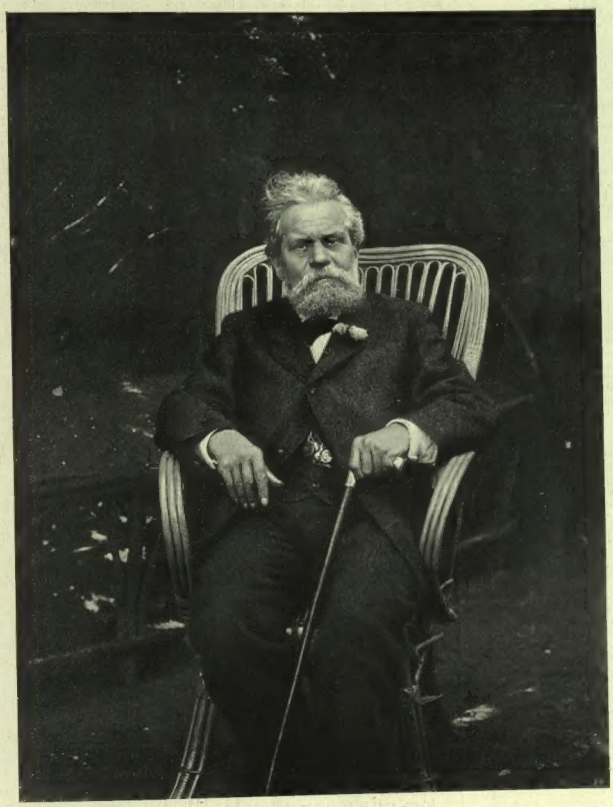
Pietro Toselli, a Giuseppe Galliano ed ai suoi compagni di Makallé.

Precursore de' nuovi tempi, nel discorso fatto l'8 agosto 1873 alla Lega per la istruzione del popolo, esponeva nelle linee generali un programma che, guasto e monco, ha poi servito di base alla fondazione delle università popolari: ed intuendo fra i primi l'influenza che avrebbero avuto sulle tendenze politiche le condizioni economiche del paese, esortava, più di vent'anni sono, a sollevare e liberare l'agricoltura, a pacificare la campagna e i lavoratori.

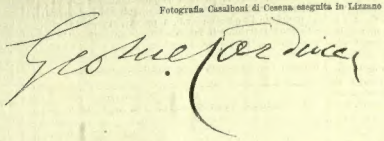
Trent'anni sono egli proclamava l'"avvenimento della plebe una necessità storica": ma fino d'allora, poi, sempre, ha proclamato doversi elevare codesta plebe a dignità di popolo; non esservi libertà possibile senza giustizia; ed ha desiderato un progresso "degno delle tradizioni e dei fati d'Italia".

*

Ad ornamento del volume delle *Prose*, l'editore, oltre alcuni fac-simili d'importanti autografi, ha posto un ritratto fatto nell'estate scorsa da un fotografo di Cesena, quando il Carducci



Fotografia Casalboni di Cesena eseguita in Lizzano il 26 settembre 1904.



era a Lizzano, vicino a quella città, in villa dei conti Pasolini Zanelli. Il ritratto, riprodotto in foto-incisione in questo numero dell'ILLUSTRAZIONE, non potrebbe essere più rassomigliante. Nessun altro ritratto può dare un'idea precisa del Maestro, quale noi lo vediamo ogni giorno, a chi non ha mai avuto la fortuna di avvicinarlo nè di vederlo. È proprio lui, con l'espressione della fisonomia spesso malinconica e distratta, che si anima e si ravviva improvvisamente quando egli vede una persona cara od ascolta un discorso intorno ad un argomento che gli sta a cuore.

Per far vedere i cambiamenti dell'aspetto del poeta di venti in vent'anni, non è inutile riprodurre anche altri due suoi ritratti; uno del 1860 — aveva allora venticinque anni — tolto da uno dagherrotipo posseduto dalla signora Elvira Carducci, e pubblicato per la prima volta nell'edizione delle *Juvenilia* nel 1880: l'altro che porta la data del Calendimaggio 1880, pubblicato nella quinta edizione delle *Odi Barbare* nel 1887.

Il tempo non perdona a nessuno, e fra il ritratto fatto a Pistoia nel 1860 e quello fatto a Lizzano nel 1904 apparisce evidente la differenza fra l'esuberanza di vita del giovinotto ed il desiderio di calma e di riposo, naturale in chi ha incominciato ad invecchiare.

Molto probabilmente le condizioni di salute del Carducci sarebbero migliori se, durante molti anni, per l'insegnamento e per i suoi studi, non avesse lavorato soverchiamente. Ma se il Maestro non è più robusto e vegeto come una volta; se la delicata responsabilità che porta con sè l'onore di assistere un tant'uomo ha imposto al suo medico il consigliarlo di non far più lezione; se egli ha bisogno di cure che gli amici fanno a gara nel prodigargli; la sua mente è sempre viva, serena, sicura di sè stessa: ed il chiesto riposo non varrà certamente a trattenerlo dal lavorare ancora. Dopo il volume delle *Prose*, del quale egli si è occupato continuamente, è venuto in luce un altro volume il XV, della raccolta delle sue *Opere*, che comprende gli studi

sull'Ariosto ed il Tasso, da lui riveduti, corretti, in alcune parti rifatti intieramente, durante gli ultimi mesi: ed ora s'è già messo attorno al XVI, dedicato al Parini.

Non è temerario sperare che ad una nuova edizione delle *Prose* [1], la quale non potrà molto tardare, visto il favore ottenuto da questa prima, possa essere aggiunto qualche nuovo scritto del grande, al quale oggi tutta Italia augura lunga e serena vita per il 1905 e per molti anni avvenire.

Ugo Pesci.

NATALE - CAPO D'ANNO - EPIFANIA.

(Le nostre incisioni).

Buon anno!... E all'augurio della parola uniamo l'augurio della matita. I nostri Fortunino Matania e Salvadori si sono sbizzarriti con due fantasie di Capo d'anno. Il primo, da buon napoletano, ha dato sfogo alle superstizioni, che, non ostante tutte le conquiste della scienza e del progresso, non ostante i raggi Röntgen, il radio, e il telegrafo senza fili, si mantengono anche fra le persone intelligenti e colte. Quale sarà il primo incontro di Capo d'anno? Sarà un gobbetto, che porta fortuna, o un prete che porta malanno?... Sarà un soldato, un cavallo bianco, che sono pur di buon augurio?... Quante superstizioni nel secolo che segue a quello del Darwin e dello Spencer! Quante fantasticherie, non è vero? Ma anch'esse ajutano a vivere alla meglio e alla peggio.... Le signore, disegnate da Fortunino Matania, non dovrebbero rallegrarsi del rivenditore ambulante gobbetto che incontrano uscendo dai cancelli del loro palazzo; nè rallegrarsi dell'incontro del soldato e del cavallo bianco. Sono già tanto belle, tanto giovani, tanto eleganti, tanto ricche! Di che possono temere?... Il prete di malaugurio non è sui loro passi: se ne va, se ne va, dunque!... Eppure, fra mezz'ora forse, esse, le belle superstiziose, assisteranno alla messa di quel sacerdote. “Chi incontrerò per primo a Capo d'anno?...” È la domanda che molti si fanno. Resti, adunque, nel bel disegno, pieno di gaje finezze e di grazie, che mettiamo in questo numero.

∿∿ R. Salvadori ci porta in Galleria Vittorio Emanuele a Milano, che, a capo d'anno, assume così strano carattere di clamore. Alla mezzanotte, il suono e frastuono delle trombe, trombette, degli strilli nelle orecchie, è infernale; al giorno dopo, rivenditori di giocatoli.... Ah, quei deliziosi rivenditori, che fanno scorrere sul pavimento le carrozzelle, i soldatini, in mezzo alla folla che deve ritirarsi; altrimenti schiaccia quei guerrieri e quei veicoli, e deve pagarli!... Il Salvadori ce li mostra nell'esercizio delle loro funzioni. In fondo, l'imboccatura della galleria e varii tipi di cittadini, che si fanno un dovere di passeggiare a capo d'anno nel monumento del Mengoni: la passeggiata di rito.

∿∿ Il tema sui costumi popolari di questi giorni è inesauribile. L'Illustrazione Italiana ne offerse, nei passati volumi, numerose espressioni artistiche; ma questa è la prima volta che, alle prove ben note del nero sul bianco, unisce quella, ormai vittoriosa, della tricromia; i cui saggi, uniti nel numero scorso e nel supplemento di *Natale e Capo d'anno*, suscitarono tanta ammirazione. Il Pennasilico, ben conosciuto dai nostri lettori per la fantasia vivace, ha composto un quadro dai contrasti di colore e di movimento. Il suo dipinto è la *Ruota della Befana* che, laggiù nel Mezzogiorno, si festeggia fra i ragazzi esultanti. Accendono un gran fuoco sui campi, e, tenendosi per mano, girano intorno alle fiamme sibilanti, i cui vermigli riflessi illuminano la loro ridda gioconda, i loro volti. Girano, girano, finchè le ultime faville sono spente, cantando insieme una cantilena fanciullesca. La festa del fuoco, in onore della Befana, ha luogo alla sera. La tranquillità del cielo vespertino, con la luna che blandamente si accende sul velario viola del cielo, contrasta con la giuliva violenza del rogo e con quell'allegria clamorosa. Il Pennasilico è un pittore d'impasti fini e sapienti; è sorprendente negli effetti, che rimangono nel campo genuino dell'arte eletta; mai degenerano nella volgarità. Quanto succo di bel colore ne' suoi dipinti!... Questo è passato anche nella nostra tricromia, che fissa una gaja tradizione popolare d'attualità e un genialissimo dipinto.

∿∿ Altra tradizione popolare: — Sul lago di Como e sul lago di Lecco, vivono le medioevali tradizioni delle rappresentazioni sacre, illustrate da Alessandro D'Ancona. Quegli abitanti delle rive e delle alture, che non assistono a spettacoli teatrali a pagamento, se ne procurano *gratis* riproducendo, nelle solenni ricorrenze religiose, scene della Passione di Gesù, scene del Presepio, scene dei Re Magi.... Lo studioso potrebbe confrontare quelle spettacolose rappresentazioni con altre della Sicilia e d'altre regioni: vi sono sempre gli stessi elementi: l'elemento drammatico degenera nel buffonesco: il sentimento religioso è accompagnato da passioni di rivalità, da vanità. In Val di Rose, nel Lecchese, i montanari vengono talvolta a lite per sostenere la parte dei *Re Magi*, che si recano a venerare il Presepio; e sono ben alteri di coprirsi la testa con le corone regali.... di cartone dorato. Essi, nella notte di Natale, corrono sulla neve, ai buffi del vento gelato, stringendo in pugno lunghi bastoni: i loro scettri! Li precede un ragazzo in cotta, che porta baldanzosamente una stella cometa: è la stella-guida; la stella dei Re Magi e dei pastori. I tre Re Magi portano l'uno la coppa dell'oro, l'altro la mirra, il terzo agita un turibolo, da cui si sprigionano nuvole d'incenso. I re sono avvolti da manti stellati, da manti istoriati. E li seguono i pastori e (particolare non ricordato dalla sacra leggenda di Nazareth) le pastore. Mentre la campana del lontano santuario gitta all'aria il suo limpido squillo argentino, la torma devota corre, corre verso il Presepio allestito nel santuario. Il pittore Riccardo Pellegrini, che da più anni soggiorna a Mandello sul lago di Lecco, continua a ritrarre i costumi pittoreschi sacri e profani, in gran parte poetici, che sono una delle consolazioni dell'umil gente delle rive, delle vallate e delle montagne lecchesi. Così ha ritratto ora i Re Magi e i pastori, che, guidati dalla stella ambulante, salgono verso il Presepio, approntato in un eremo. Spariranno anche codesti costumi?... I nativi delle valli, che emigrano all'estero e poi ritornano ai casolari paterni, con poca fede religiosa e minor rispetto alle tradizioni dei nonni, le deridono; ma esse sono radicate da secoli, non spariranno così presto.

∿∿ *La fiera a Rialto, a Venezia*, ha luogo nella vigilia di Natale, e riesce uno spettacolo indescrivibile per il movimento, per il colore, per il clamore festoso. Giacomo Favretto e altri pittori ritrassero col pennello il Ponte di Rialto coi mille rivenditori d'erbaggi, di piatti, di formaggi, di mandorlato e mostarda, di polli, di uova, che lo ingombrano; lo ritrassero con la folla dei popolani robusti e delle popolane dal “fazoletòn” colorato sulle spalle e dalle chiome “sgrendenàe”. Tutt'i colori della pittura veneziana sono misti in quel viluppo di cibi, di merci, di gente; in quell'orgia di tinte, sulle quali, alla sera il chiaror dei fanali getta i suoi mobili riflessi. Mainardo Pagani, l'artista dal segno originale, e che ritrasse scene di Porto d'Anzio e di Roma, si è provato a ritrarre anche la scena del Ponte di Rialto con l'effetto d'ombre che i lettori vedono.

∿∿ *Gli spazzacamini!...* Sono passati di moda. Ma un giorno, nei quadri di genere della patetica scuola dei due Induno; nelle romanze popolari, che si leggevano nelle Strenne dorate di Capo d'anno; nelle canzonette musicali dei salotti (ne musicò una anche Giuseppe Verdi); lo spazzacamino, il piccolo spazzacamino era uno dei soggetti preferiti. Quei fanciulli fuligginosi, neri, che, ai primi freddi, venivano dalle valli del Lago Maggiore e si spargevano per le strade emettendo il prolungato, lamentevole grido di richiamo, che molti ancora ricordano, destavano vera pietà, vero affetto. Quando ancora non era venuta in uso la spazzatura dei camini con ordigni acconci; quei poveri ragazzi dovevano introdursi nelle canne dei camini angusti, tenebrosi, soffocanti, talora roventi per il fuoco appena spento; e talvolta si dava il caso che rimanessero là, vittime! I loro padroni, che, nell'infanzia, avevano durate le stesse pene e corsi gli stessi pericoli, li trattavano duramente, li battevano per un nonnulla, quasi per vendicarsi dei patimenti sofferti. Furono i piccoli neri spazzacamini, i primi lavoratori che destarono misure di pietà sociale. Il “patronato” degli spazzacamini a Milano riuscì efficace: tolse il pericolo delle soffocazioni dei piccoli martiri, li tolse al lamentoso, eterno vagabondaggio per la città, fissando i loro posti in dati luoghi, dove i cittadini, bisognosi della loro opera, possono facilmente trovarli. A Natale, raccolgono tutti i piccoli spazzacamini a banchetto; e allora è una scena, che raccomando a Edmondo De Amicis. Tutti quei piccoli affamati, puliti alla meglio in quel giorno, si siedono rumorosi a una lunga tavola, e si abbandonano con voluttà sulle scodelle dell'aureo fumante risotto. E non mancano neppure gli oratori. È di prammatica che uno di quei banchettanti si faccia interprete della gratitudine dei satollati e, al levar delle mense, esso *sorge*.... sì, sorge, sopra una sedia, e comincia il discorso in voce di falsetto con questa evocazione: “Minifici zignori!...” Cari figliuoli, che cominciate così presto a guadagnarvi duramente il pane col lavoro, ve lo meritate bene quell'annuale risotto! A Milano, è costume che i signori scapoli nei *restaurants* si prendano in questi giorni, a pranzo, uno o due piccoli spazzacamini, e li fanno servir lautamente a tavola con loro. Altri mandano, in Via Cernaja, 2, sede del Patronato, il loro obolo, per gli spazzacamini che si ammalano, che emigrano, o che non trovano lavoro.

[1] E in una nuova edizione consiglierei di mettere per titolo: *Prose scelte;* giacchè, se l'altro volume s'intitola giustamente *Poesie* contenendo tutta l'opera poetica del maestro; in questo il titolo *Prose* non è esatto, e può indurre in errore, contenendo sol una piccola parte dell'opera prosastica del nostro grande scrittore.

(N. d. R.).

L'Unione femminile. Ada Negri, la celebre poetessa, non esplica soltanto la profonda bontà sua nelle liriche ispirate, che diffondono la voce di tutte le miserie, di tutti i dolori; essa ha messo la intelligenza privilegiata ed il cuore pietoso, e la attività sua nel bene a disposizione di una grande opera di protezione e di miglioramento della donna, *L'Unione Femminile.* Ella stessa ne parla con entusiasmo di apostolo, eclissandosi modestamente dietro un gruppo di compagne ferventi nell'impresa gentile ed altamente umanitaria, nel magnifico fascicolo di gennaio del Secolo XX. In quelle pagine di semplice e limpida prosa, la poesia di tutta l'anima dell'autrice di *Tempeste* e di *Maternità* trabocca, come nelle migliori sue liriche. Numerose fotografie fanno conoscere gli uffici della benemerita istituzione, le donne benefiche che dedicano ad essa la loro intelligenza e il loro tempo; e conducono il lettore nel giardino dell'Asilo Mariuccia e fra le *piscinine* della società *La fraterna.*

Il Secolo XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.

CORRIERE.

Vuole la leggenda che ogni anno, poco prima delle 11 di notte del 31 dicembre, lungo la silenziosa monumentale via Appia, s'incammini verso Roma, sceso dal cielo, il vecchio pontefice Silvestro, romano, figlio di Rufino e di Giustina, discepolo di Marcellino papa e successore di Melchiade sulla sedia di San Pietro.

Papa Silvestro — dice la leggenda — viene ogni anno, per un'ora della notte che prende nome da lui, a contemplare da lontano la sua Roma; si asside su uno dei tanti cippi funerari che fiancheggiano la via monumentale, e raccoglie i sospiri, i lamenti, i voti, le supplicazioni accumulate nell'anno che muore dall'intera umanità, sempre tribolata ed inquieta. Appena gli orologi dell'Urbe lontana cominciano a battere l'ultima mezzanotte dell'anno, il vecchio pontefice si alza e riprende la via del cielo, portando lassù, davanti al buon Dio, tutto il carico, ogni anno maggiore, delle umane supplicazioni. Quali supplicazioni porterà mai quest'anno San Silvestro verso il Cielo?

L'umanità, che ha fatte tante maravigliose conquiste, è sempre più tormentata ed inquieta. Una guerra crudele, spaventosa, insanguina i mari e desola le terre nell'Estremo Oriente, tenendo preoccupato tutto il mondo civile: centomila uomini vi ha perduti in meno di un anno la Russia, centomila ve ne ha perduti il Giappone; miliardi sono stati gettati per quest'opera di distruzione, che durerà chi sa fino a quando; miliardi sono andati sepolti nel mare, che ha inghiottite intere squadre navali. Ma la guerra, coi suoi orrori, non basta. In Russia la crisi esterna si complica con la crisi interna. Lo Czar che doveva essere il padrino della pace, ed è il personificatore della guerra, doveva anche essere il rinnovatore della vita politica della Russia, ed ora osa appena con un *ukase* involuto, stimolare le speranze dei contadini, che in Russia sono il blocco, sono la massa. L'anno che muore ha visto conclusi trattati di arbitrato fra l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Portogallo, l'America; ma ha anche visto tutte le energie di una nazione vigorosa come l'Ungheria assorbite dal marasma parlamentare, che dura da un anno intero. L'Italia ha sistemate con mediocre soddisfazione le sue convenzioni commerciali con la Svizzera, con la Germania, con l'Austria; ma l'abilità delle trattative diplomatiche non ha potuto cancellare l'impressione dolorosa delle violenze anti-italiane di Innsbruck, dove il sentimento, la lingua, la coltura, il diritto degl'italiani sono stati sopraffatti dalla brutalità, e gli italiani aspettano ancora le dovute riparazioni.

In Francia quante perturbazioni politiche e morali! il ministero Combes, che ha disperse le congregazioni, vive alla giornata di fronte ad una forte minoranza, contraria alla politica delle inquisizioni massoniche. La violenza di Syveton colpì il ministro André, e sul capo di Syveton si è scatenata una tempesta mortale, che ha gettato in pascolo all'impressionabilità francese un tragico mistero, che accresce le generali inquietudini. Chiesa e Stato sono sempre in guerra, ed anche ciò accresce la tensione in mezzo ad un popolo che sa i bigottismi di Montalembert ed il mordace scetticismo di Voltaire.

Syveton è scomparso tragicamente, nel mistero, quasi come l'avventuriero nord-americano Whitaker Wright, nel cui disastro finanziario furono travolte tante piccole fortune della prosperosa Inghilterra, che nel 1904 si è spinta nel Thibet con la fortuna delle armi e l'abilità delle negoziazioni, a tutto danno della Russia in ben altro giuoco impegnata.

Da noi, invece, la fine d'anno ha segnato lo scioglimento della sempre discussa e travagliata Società del Benadir, la cui Colonia ritorna allo Stato italiano mediocre colonizzatore.

L'Italia ha potuto rallegrarsi nel 1904 per un avvenimento storico di grande significato: la visita del Presidente della Repubblica, Loubet, in Roma al Re d'Italia, suggellando con questo atto solenne la fratellanza delle due nazioni e riconoscendo il pieno diritto dell'Italia nuova in Roma Capitale. Qui l'Italia ha veduto il battesimo solenne del proprio principe ereditario, Umberto; circondato dai rappresentanti di Guglielmo II e di Edoardo VII, stati, poco dianzi, padrini di un altro erede di corona, dello czarewitch Alessio, la cui nascita invocata fu salutata, per ironia della sorte, dalla dispersione della squadra russa del Pacifico, a Port-Arthur, e dall'eccidio del ministro De Plehwe, durissimo interprete dell'autocratismo a Pietroburgo.

Qua le inquietudini di una crisi politica interna, là quelle di una crisi intima di Corte. Dresda, nei giorni sacri alla domestica letizia,

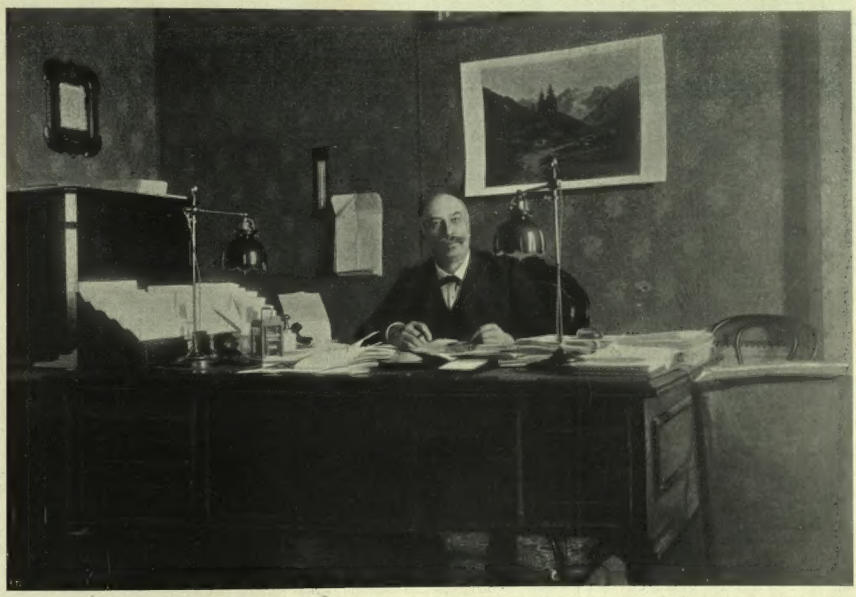
non ha forse visto una regina in esilio lottare con la polizia del proprio regno per abbracciare i propri figli?... Il caso di Luisa di Toscana ha commosso il buon popolo sassone, indulgente con la capricciosa regina più che col nuovo re austero ed inflessibile; e la Sassonia ricorderà l'anno 1904 non solo per questo scandalo regale, ma per l'altro, ugualmente clamoroso, di Luisa di Coburgo, che fuggendo dalla casa di salute di Badelster chiamò tutte le indiscrezioni della cronaca attorno alle avventure della sua vita; mentre davanti ai tribunali di Bruxelles il pubblico belga appassionavasi per la causa intentata dalle figlie regali al re Leopoldo II per la successione della loro defunta madre.

Da noi i tribunali ci hanno dato di meglio e di peggio: due assoluzioni dell'ineffabile Olivo, squartatore della moglie; l'assoluzione di Palizzolo, che gli elettori di Palermo non hanno avuto il coraggio di rieleggere deputato, mentre quelli di Trapani rielessero il Nasi, le cui malversazioni ed i cui peculati furono il maggiore scandalo politico dell'anno. E larga messe stanno offrendo le Assise di Milano e di Torino a chi studia nei pubblici processi le deviazioni morali della società, alle cui classi superiori appartengono i personaggi del processo Murri-Bonmartini, del processo De Medici-Tosetti, del processo Modugno, del processo Ercolessi, del processo Battista, trascinantisi d'anno in anno attraverso i laberinti delle istruttorie e gl'intrighi delle passioni e delle fazioni.

Il 1904 rimarrà celebre in Italia per lo sciopero generale del settembre: lo sciopero più sconsigliato, più assurdo, più disastroso per gli operai e per i loro patrocinatori e fautori. Anche lo sciopero ferroviario in Ungheria, come lo sciopero dei *dokers* a Marsiglia, avevano procurate dure lezioni agli agitatori di mestiere; ma quello generale di Milano, di Genova, di Venezia, di Firenze, di Roma, ha avuto conseguenze superiori alle previsioni di coloro stessi che prontamente lo sconsigliarono e lo criticarono.

Senza quello sciopero generale, il 1904 non avrebbe visto in Italia nè le elezioni generali politiche così subitamente indette, nè l'intervento dei cattolici alle urne con la abrogazione implicita, in via di esperimento, del *non expedit* pontificio; non avrebbe visto a Milano, a Monza, a Genova, a Torino, a Firenze, la sconfitta di socialisti, rivoluzionari, repubblicani esclusi dai seggi parlamentari prima, e dai seggi municipali poi; restando per essi il 1904 l'anno delle sconfitte.

Cerignola, Buggerru, Castelluzzo, conflitti dolorosi inevitabili, fra contadini, operai tumultuanti e carabinieri e soldati, che sono uomini anch'essi, furono il pretesto a quello sciopero sconsigliato; dopo il quale gli agitatori, respinti dagli elettori, hanno cercato di trovare nella malsana agitazione dei richiamati una riparazione ai loro insuccessi; ma la Camera nuova ha loro risposto regalando un aumento di guardie e carabinieri, ultima conseguenza anche questa degli eccessi e dei pericoli minacciati nelle



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, GIOVANNI GIOLITTI, NEL PROPRIO GABINETTO (fot. C. Abéniacar).

Una delle fotografie meno frequenti è quella dell'on. Giolitti: si trova qua e là nelle istantanee fatte in occasione di pubbliche cerimonie, ma egli rifugge dal posare, e il miracolo di fissarlo bene sulla lastra, nel proprio gabinetto da lavoro, lo ha fatto il nostro corrispondente fotografico, avvocato Carlo Abéniacar, riuscito a cogliere in un quarto d'ora di buon umore il presidente del Consiglio, tutto soddisfatto di avere mandata a casa la Camera per le vacanze di Natale e di Capo d'anno. Ecco dunque, fra i nostri doni di fin d'anno ai lettori, l'effigie del capo del "ministero forte e governo debole„ come lo ha definito Sonnino nel suo ultimo discorso.

brutte giornate di settembre. E non ha avuto proprio nulla di bello, di confortante il 1904? La grande esposizione internazionale di Saint-Louis, colossale fiera mondiale risoltasi in un grande insuccesso finanziario nel paese che ha pagati 200 milioni di dollari per quel Canale di Panama il cui acquisto è stato uno dei successi salienti della politica imperialista del rieletto Roosevelt.

Attraverso i contrasti di una concorrenza, gelosa di così maravigliosi risultati, Marconi ha perfezionata la propria telegrafia senza fili; ha dato un giornale fatto di marconigrammi ai viaggiatori attraverso l'Atlantico; ha inaugurata fra Bari ed Antivari la sua linea ultrapotente recante attraverso l'Adriatico tante aspirazioni ideali.

La filologia ha salutato le rivendicate fatiche di uno studioso dotto e fidente, di Alfredo Trombetti, concittadino di Marconi, ed allievo di quel Giosue Carducci, che i conferitori dei premi Nôbel a Stoccolma ignorano, forse, e che in Italia ha avuto, secondo, in mezzo secolo di nuova vita italiana, l'omaggio di una ricompensa nazionale, il cui conferimento è stato occasione ad un plebiscito di reverenza e di affetto nell'ora in cui in due ricercati volumi raccoglievansi le sue *Poesie* e le sue *Prose*.

Edmondo De Amicis, che non ha voluto lasciar morire l'anno senza dare agl'italiani nell'*Idioma gentile* una nuova prova della sua inesauribile genialità letteraria, ha festeggiato la 300.ª edizione del suo *Cuore;* Gabriele d'Annunzio ha visto il trionfo della sua *Figlia di Iorio* e delle sue *Laudi*, e prepara *La Nave* e *La fiaccola sotto il moggio*. L'arte italiana ha trionfato sulle scene tedesche col *Rolando* di Leoncavallo; e sulle scene patrie fu confortata di applausi per la *Madame Butterfly* di Puccini, per il *Manuel Menendez* di Filiasi, per il *Più forte* di Giacosa, per *Fiamma nell'ombra* del Butti, *Il diavolo e l'acqua santa* del Bertolazzi, *Il viaggio di nozze* di Giannino Antona Traversi, *Il Garofano* di Ojetti.

Ma le gioie sono state nel 1904 assai inferiori alle amarezze ed ai rimpianti: Enrico Panzacchi ci è stato tolto, come ci fu tolto immaturamente Giuseppe Treves, come furono tolti alla collaborazione dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA Girolamo Boccardo, Domenico Giuriati; la grande pittura italiana ha perduto Mosè Bianchi, come la grande pittura tedesca perdette Lenbach, e la russa, nel disastro della *Petropawloschy*, Weretsciaghine, e la francese Gèrome; a tutto il mondo civile fu amara la scomparsa di un poeta come Jokay, di un volgarizzatore di idee liberali come Smiles, di un esploratore tenace come Stanley, nomi che rimarranno, attraverso gli anni, nel calendario perpetuo dell'umano progresso e della intellettuale bontà!...

*

Chiudiamo anche noi questo *Corriere* di fine d'anno con l'augurio che è sulle labbra di tutti: *buona fine e buon principio*. Ma, siamo poi alla fine? Siamo poi a un principio? O non è piuttosto una sequela infinita di illusioni, di speranze, di disillusioni, suddivise convenzionalmente in anni per dare agio al pensiero di raccogliersi, all'animo di riaversi, allo spirito di ritemprarsi, per riprendere il cammino?

Comunque sia, avanti, per seguire sempre nella sua rapida corsa l'avvenire.... che passa!

28 decembre. CICCO e COLA.

Le ombre della sera salivano lentamente, quasi un grande velario di nebbia, che, su dalla valle e dal lago, invadesse, per conquista, a poco a poco, tutta la montagna con un lieve tono violetto.

Al culmine, perdurava ancora una traccia di sole e di oro pallido, per una diffusa luminosità. Una quiete accidiosa incombeva sulla valle già chiusa nella cerchia misteriosa dell'ombra, poi che, solo a quando a quando, arrivava col vento il respirare cupo e profondo del lago per il suo ansare ampio e triste: nel cupo acciaio brunito della superficie, riflettente e l'azzurro, ed il violetto intenso della montagna minacciosa ed ostile, si scioglieva il pallido lume riflesso delle estreme roccie illuminate.

Poi anche l'ultima anima del colore, e l'ultima luce viva si spensero; la superficie delle acque s'incupì in un'agonia di colore tragico e l'ombra s'alzò rapidamente, diffondendo intorno un brivido di freddo.

Nell'oscurità vittoriosa, le case del villaggio, sbiancandosi, staccavano, per tono, più visibili nell'uniforme ombra, e la poca luce era soltanto nel cielo e nell'aria bianca, quasi lattea, interrotta dal profilarsi delle impassibili dolomiti rigidamente ieratiche, tristi e sacre e misteriose.

Un brusìo leggiero, simile al risveglio di un mondo infinitamente piccolo, era nella calma profonda: tutti i lievi rumori della campagna notturna s'intensificavano nell'ombra propizia: e mentre il villaggio s'accendeva di deboli luci risvegliandosi ad una vita intensa per una festosa attività, nell'aria fresca e dalla campagna umida ed odorosa, saliva la poesia della sera, la preghiera della sera, il primo coro di rane; il loro gracidare lento, in tono di terza, in tono minore, dava, espandendosi nella limpida quiete serena, un senso grave di pace.

La prima voce s'innalzò vibrante e trionfante sopra la campagna profonda: e, dopo poche battute, il coro intero intonò la stessa triste monodia, in cui acuta elevavasi la voce del maschio, per morire poi alla ripresa dell'assolo: ed il canto delle varie colonie di quegli umili s'intrecciava, si sovvrapponeva, s'accoppiava, dando, a quando a quando, al monotono gracidare, un senso ed un movimento di fugato sopra un solo accordo ripetuto all'infinito.

E l'ombra cresceva mutando espressione e colore; ed il violetto s'incupiva sempre più trascolorando al nero, e l'ombra quasi trasparente ed immateriale, attraverso alla quale la neve dei monti era come una visione di sogno, si materiava, rendendo pauroso l'ansare del lago profondo e talvolta invisibile.

Ad un tratto, mentre nel villaggio e nelle case i rumori ed i canti davan anima alle tenebre, risonò dall'alto della montagna un rapido, allegro, incalzante romore, come di nacchere battute.

Era questo il segnale per l'inizio alla festa del pane e del vino, una pura Bacchica Pagana, conservatasi attraverso i secoli con strana purezza.

Lassù, dalla montagna, i pastori suonavano, come segnale, il canto di gioia annunciante il compimento dell'opera, con gli stessi strumenti di legno, atti alla bisogna del latte.

Il segnale (un vertiginoso picchettato) si tacque; poi seguì un silenzio profondo simile a quello che precede un grande inatteso avvenimento.

E la festa ebbe principio.

Un fuoco vivo guizzando rapido nell'aria, e d'un subito spentosi, illuminò d'improvviso bagliore l'estrema onda del lago; poi la fiamma accesa alla base di uno dei grandi covoni (costrutti con canne disseccate del grano), e disposti ad arco per tutta la montagna, si ravvivò rapidamente: si spense, rivisse più forte: la lingua di fuoco s'attorcigliò attorno a tutta la catatasta lambendone la superficie, correndo rapida ed impetuosa e carbonizzando ed accartocciando le foglie secche eccedenti la superficie; circolò subitanea, folgorando, ad ogni elemento facilmente infiammabile, di tra le tenebre; poi una gran fiamma viva s'innalzò rapidissima nell'aria nera e d'un subito si spense; ora una fiammella vorace e leggera, simile ad una brage mobile e brillantissima, copriva la superficie tutta della catasta avvivandosi in subitanei bagliori subito affievoliti. Ma finalmente con improvviso e rinnovato vigore la fiamma s'impossessò della disseccata materia; ed immensa, altissima trionfò nell'aria stridendo e muggendo, accompagnata dal grido selvaggio e possente dal popolo tutto.

La fiamma viva s'innalzò vibrando con un alterno e formidabile ansare, quasi una grande orifiamma purpurea di vittoria, battuta dal vento con alacre vicenda, illuminando tutto il terreno all'intorno e facendo fiammeggiare le acque del lago.

Repentinamente i fianchi della montagna s'incendiarono quasi per sortilegio; le fiamme vive correvano guadagnando le roccie possenti, con fulminea rapidità: e nel purpureo riflesso sanguigno che tutto il paese tingeva del tragico colore, un grido selvaggio a cui l'eco cresceva rapidità di ritmo e vigore di sonorità, s'innalzò grandiosamente come una preghiera di un'antica e remota religione.

Tutta la montagna, ora, ardeva, ardeva del sacro fuoco e del sacro entusiasmo di una purissima consacrazione Pagana a Bacco ed a Cerere, al Pane ed al Vino.

Le agili fiamme viventi, sopra alle quali turbinava disperso dal vento il fumo nero e caliginoso, illuminavano per rapida vicenda ora violentemente, ora più debolmente il terreno, le roccie, il paese. E le baccanti tenendo a mano i neri fauni, che tali sembravano i maschi, visibili nel lume riflesso, danzavano intorno intorno agli enormi bracieri, cantando; e le lor ombre, fatte violette e mostruose dal fuoco e dalla pendenza del terreno, s'allungavano sulla neve candida, oltre i covoni, intorno ai quali il calore l'aveva disciolta e liquefatta; volta a volta il cerchio s'interrompeva — poi che qualche baccante con atto scomposto e quasi osceno e con mossa improvvisa si lanciava oltre le fiamme — per rialacciarsi immediatamente più ferreo e più avvolgente.

Di sotto, il lago, intorno al quale la montagna s'ergeva implacabile, altissima, ansimava risvegliandosi dalla sua sonnolenza e ravvivato da tutti i riflessi aurei e purpurei delle fiamme. La nera superficie del lago profondo e triste, gravido di leggende e di misteri, s'animò, e l'acqua materiata d'onice andò sbiancandosi d'improvviso in un succedersi, in un avvicendarsi infinito di riflessi e di colori, che l'onda lieve ed incessante interrompeva con ritmica regolarità fondendosi in un oro liquido e purpureo, coronata da una cresta lievissima d'argento, staccante sul fondo cupo della montagna riflessa, ogni qual volta essa correva rapida alla sponda: e ad ogni ravvivarsi improvviso di fiamma nell'acqua cupa rispondeva un irregolare guizzo di fuoco con bagliori intensi nell'oscura profondità liquida.

Le fiamme intanto guadagnavano d'intensità correndo vertiginosamente, battute dal vento siccome vessilli ardenti per tutta la montagna, ad arco; un momento, parve che le pietre stesse e le stesse roccie rosseggiassero per interno calore: e tutto divenne una colossale, meravigliosa, mistica fiamma, fumigante al cielo le gioie ed il fervore di un popolo vergine; e quanto più innalzavasi la fiamma, tanto più s'intensificavano la gioia ed i canti; ed il grido *Evoè* (chè anche l'antico Pagano grido di gioia riviveva) risonava acuto, ripetuto dall'eco, dai primi sino ai focolari estremi, alternandosi ed interrompendosi con strano accento di bellezza; le ombre giravano vertiginosamente intorno alle fiamme vive, mentre qualche baccante afferrando un tizzone ardente andava battendo con esso le piante ed i virgulti, gridando e cantando l'antico pronostico, il tradizionale scongiuro.

Poi la festa lentamente volse al suo termine e cadde a poco a poco l'eccitamento; l'aria e le roccie e le case, ed il paese tutto, nello scemare della luce e della fiamma, perdevano la luminosità violenta, incupendosi in un rosso violaceo; ed il raggio di terreno illuminato, intorno ai covoni, si restringeva assiduamente: ora gli estremi fuochi s'erano spenti mentre gli ultimi al limite delle roccie andavano lentamente spegnendosi. Poi, cessarono; e con essi si affievolirono, si smorzarono, tacquero in fine le voci umane, le grida ed i canti, e nel primo tratto di terreno al di sopra delle roccie, alle fiamme possenti e trionfali, seguì un chiarore appena diffuso.

Dai larghi bracieri, ogni qual tratto, usciva una lingua di fuoco, alimentata dai residui di combustibile, innalzandosi, guizzando rapida, per poi spegnersi d'un subito; e ad ogni rivivere della fiamma, balenavano d'intorno le figure sedute ed il terreno, per ripiombare subito nelle tenebre calde, mentre l'ansare sordo delle acque scrosciava con tristezza infinita.

*

Intorno all'estremo fuoco, sul limite estremo delle roccie appresso le quali vaneggiava l'abisso contro cui le onde del lago morivano, pochi ancora s'indugiavano nella voluttuosa stanchezza data dal calore del fuoco e dal vino.

L'anfora passava regolarmente di mano in mano, ed il guizzare di qualche fiamma su dal braciere, già coperto di cenere e come velato, illuminava di rapide luci il viso arrossato e gli

Usate soltanto il GENUINO SALE NATURALE dello SPRUDEL di CARLSBAD invece delle falsificazioni fraudolenti.

Il Natale a Milano. — I VENDITORI AMBULANTI DI GIUOCATTOLI IN GALLERIA.

(Disegno di Riccardo Salvadori).

L'Epifania in Val di Rose. — I Re Magi salgono al Presepe del picco Eremo (disegno di Riccardo Pellegrini)

La Fiera di Natale a Rialto (disegno di Mamardo Pagani).

GLI SPAZZACAMINI (fotografia a soggetto di G. B. Ganzini).

occhi pigri dei villani raccolti, intorno, nell'ombra. E ad ogni giro dell'anfora capace, un largo sorso di vino veniva, come offerta, versato sul braciere, sotto il quale coceva il *farrum*.

Una voce uscì da quell'ombra (chè il braciere illuminava solo la parte inferiore delle figure) chiedendo vino:

"Ancora un bicchiere!"

Il vino circolò in giro e le ampie gole ingurgitarono rapidamente e generosamente il liquore: solo uno lasciò passare l'anfora restando nella sua posa di assonnato.

"Ohè Giuseppe" gridò qualcuno "a che pensi? Sogni d'amore forse?"

"O forse di Lisa? — riprese un'altra voce beffarda.

E mentre l'interpellato alzava la testa appesantita aprendo gli occhi stanchi, un vicino gli gridò all'orecchio.

"Bada che Mastro Primo non soffre intrusioni nella sua vigna!"

L'altro non sentì, o finse: ebbe un sorriso ebete ed afferrato il recipiente, bevve avidamente a più riprese; poi come ripreso da un sonno invincibile ricadde lentamente nella primitiva immobilità.

Gli uomini intorno continuavano a parlare e a discutere della terra e delle loro bisogne: qualcuno, quasi ubbriaco, fissava con gli occhi tristi, caratteristici del montanaro, il braciere, come ipnotizzato.

Due fidanzati parlavano lievemente; e nel loro atteggiamento e negli occhi e nella parola stessa, era assente qualunque indizio di passione e d'amore.

Il giovane urgeva sovente con la spalla la compagna, accompagnandosi con un caratteristico dondolamento ruvido e sgraziato, con un'intenzione di carezza, ed ella guardava di soppiatto il damo, mentre con le mani in grembo s'indugiava a giuocare con le fettuccie del grembiale, rispondendo pianamente alla richiesta d'amore con le frasi abituali della montagna:

Tu ses biel, ma tu has tantis morosis!
(Tu sei bello sì, ma hai tante amanti!...)

Ed il colloquio continuava con vecchie formule ingenue, rozzo, tra l'incalzare del maschio e le false ripulse della donna, accompagnato da carezze intenzionali che si risolvevano in sgraziati spintoni. Due bimbi parlavano tra di loro della *striga* con gli occhi attoniti di stupore, ed ingranditi dalla paura, stringendosi uno contro l'altro come per difesa suprema.

Qualcuno ad un tratto s'alzò e, salutati i restanti con la strana e curiosa parola — *mandì* — s'allontanò scomparendo nell'ombra; poi, a poco poco, ognuno si partì, accompagnandosi ad altri, paurosi della leggenda che faceva della Befana una gigantessa di ferro che uccideva tutti coloro che incontrava solitarii sulla sua via, con la sola presenza.

Come i passi degli ultimi si spensero nella lontananza, l'ubriaco alzò la testa tendendo l'orecchio ai romori vicini e lontani e balzò rapidamente in piedi figgendo gli occhi nell'oscurità: ogni traccia di sonno era in lui scomparsa e l'attitudine sua denotava un'aspettativa impaziente ed ansiosa. Ad un tratto trasalì ed ebbe un movimento di gioia, poi che l'aria gli aveva portato un lieve romore di passi; un'ombra leggera apparve di tra il debole chiarore; rapidamente egli si mosse e l'attrasse a sè, mormorando:

"Oh Lisa, finalmente!"

Tutto all'intorno era silenzio ed oscurità: qualche punto luminoso perdurava ancora, dove prima s'innalzavano altissime le fiamme, vincendo appena le tenebre; al limite del lago, il braciere non ancora spento, illuminava debolmente le due figure alte e sottili unite in un abbraccio; e nel silenzio profondo non passava per l'aria se non l'ansare del lago ed il bisbiglio sommesso degli amanti.

Ad un tratto la donna si staccò quasi violentemente respingendo il damo, e mentre tutta vibrante con i muscoli ed i nervi irrigiditi spiava di tra le tenebre e nel silenzio, un'impressione di folle terrore la sbiancò negli occhi e nel viso. Volle alzarsi per fuggire; ma mentre con rapido gesto ella afferrava per mano il compagno, un'ombra s'alzò minacciosa, piombando con un grido di trionfo contro l'uomo: questi già attento e vigile, intuendo dal movimento della compagna il pericolo, si ritrasse, preparandosi, mentre l'assalitore per lo slancio lo sorpassava, alla lotta.

I due rivali ristettero alquanto ansando, tutte le facoltà condensate nello sguardo acuto e fisso.

Repentinamente si lanciarono uno contro l'altro; un istante rimasero fermi in piedi di contro la pallida luce del braciere; poi violentemente, nello sforzo, s'abbatterono sul terreno oltre il quale s'apriva il vano.

La lotta continuava violenta e truce nel silenzio; per lo sforzo dei muscoli le ossa scricchiolavano e rare parole tronche uscivano dalle labbra dei lottanti nell'ansare rapido e possente.

Ad un tratto l'amante parve avere il sopravvento e tenne l'altro sotto le ginocchia: ma con uno sforzo disperato, questi innalzandosi ad arco col corpo tutto, si rovesciò sul fianco; il viluppo bieco dei corpi rotolò nell'impeto ultimo, piombando con un tonfo sordo nel lago. Le acque si chiusero sui due corpi aprendosi in larghi cerchi concentrici, e risvegliando oscure e lievi eco.

Sul ciglio, la donna era protesa all'oscuro limite dell'abisso.

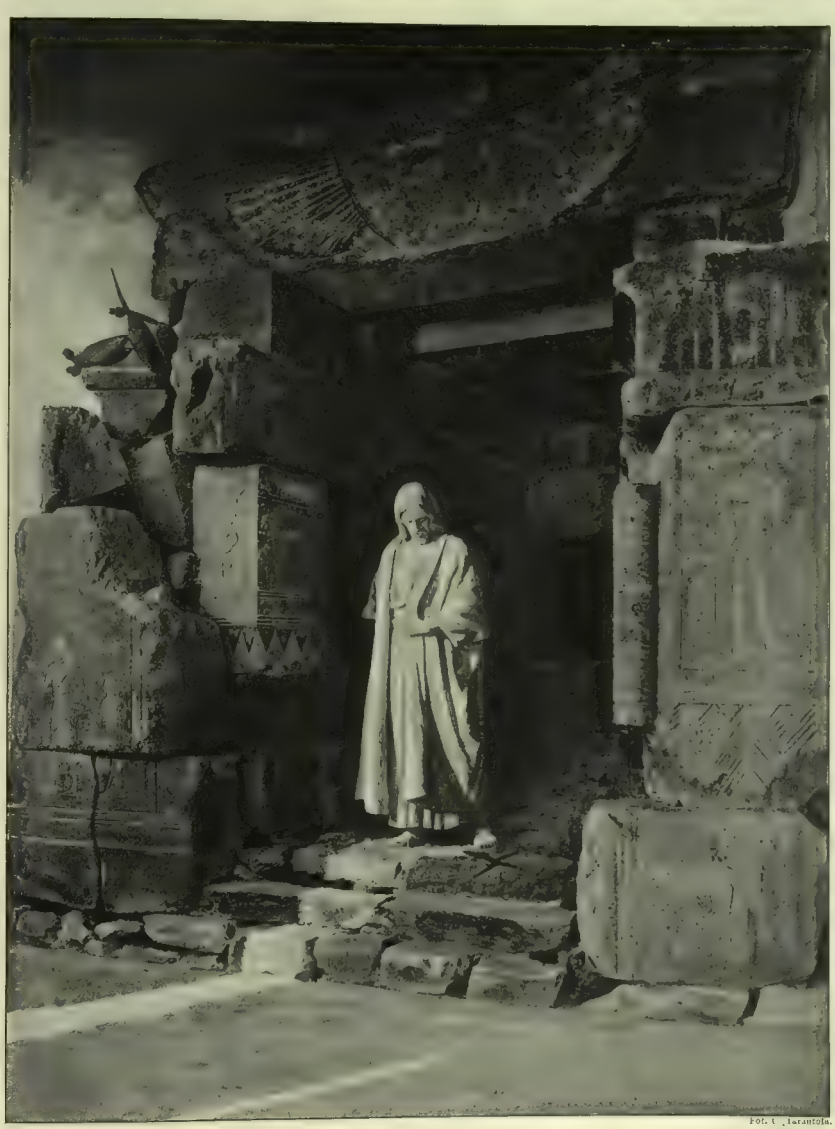
Nel cielo gemmavano le stelle ad una ad una.

ACHILLE DE CARLO.

Il libro d'ore della duchessa Bona. Dopo l'incendio della Biblioteca di Torino, tutti i dotti compiansero la perdita del preziosissimo Libro d'ore del duca di Berry. Quasi tutti i giornali discorsero dell'insuperabile bellezza delle sue miniature, e taluno anzi volle farne la descrizione accompagnandola con sì entusiastico pianto, che il pubblico ne fu sorpreso. Il buon pubblico non s'intende gran che di Libri d'ore, e giustamente avrebbe voluto essere informato di che tesoro si trattasse e che cosa fosse dopo tutto un libro d'ore. Ma i giornalisti, costretti a soddisfare questo desiderio con troppo affrettata erudizione, commisero naturalmente degli errori; onde Guido Biagi volle notare ironicamente, nella *Nuova Antologia*, che a proposito del Libro d'ore se ne erano sentite di belle: vi fu chi diede la strana spiegazione che si trattasse di un libro d'astronomia. Ora il SECOLO XX offre ai suoi lettori la descrizione di un altro di questi pregevolissimi libri, il Libro d'ore della duchessa Bona di Savoja, al quale però se non ci richiama il rammarico d'averlo totalmente perduto, nondimeno un pensiero doloroso ci lega: il pensiero, che esso, come tanti altri capolavori dell'arte italiana, è gioiello inestimabile di un Museo straniero.

Il SECOLO XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
GRAND PRIX ESPOSIZIONE UNIVERSALE S. LOUIS 1904



Fot. C. Tarantola.

LA TOMBA BRANCA, NEL CIMITERO DI PALLANZA.
Luigi Broggi, architetto — *Urbano Nono*, scultore.

La contessa Giulia Melzi d'Eril, ved.ª Branca, con la munificenza che le è propria, commise due anni sono al chiaro scultore Urbano Nono di Venezia l'esecuzione di una statua del Nazareno da collocare sulla tomba Branca, nel poetico cimitero di Pallanza. Il Nono compì nel 1903 l'opera eccellente; Gesù, che cammina pensoso e si arresta d'un tratto incontrando sul suolo due arbusti formanti una croce. La figura scolpita dall'artista veneto riuscì squisitamente bella e potentemente suggestiva; e quando, per incarico della nobile signora, l'architetto Luigi Broggi di Milano si recò a Venezia per accordarsi con lo scultore circa il collocamento della statua, sentì immediatamente che un'opera d'arte come quella non poteva finire sopra uno dei soliti piedestalli, in uno dei soliti ambienti di architettura funeraria convenzionale, ed ebbe un'idea veramente felice, della quale il Nono si entusiasmò e che ottenne il pieno consenso dalla nobile committente.

Luigi Broggi pensò che quella maravigliosa figura di Gesù deambulante dovesse uscire come dall'atrio severo di un grandioso tempio biblico in rovina. La tomba

Branca, che nel cimitero di Pallanza era già costrutta, fu abbandonata; fu messo da parte il ricco piedestallo che per la statua era stato preparato, fu scelta ed acquistata una nuova area per l'opera affatto nuova; ed ora nell'angolo di sinistra del gran porticato greco che sta sul lato di fondo del cimitero, il visitatore è colpito dalla scena impressionante che gli si presenta: Gesù che esce da un antro formato di ruderi, arrestato sulla soglia dal simbolo della croce, formato dal casuale intersecarsi di due arbusti sul sassoso cammino.

Il sentimento artistico dello scultore e dell'architetto non potevano incontrarsi e fondersi in modo più suggestivo. Non si saprebbe ideare la magnifica statua del Nono fuori dalla scena che il Broggi le ha apprestata, nè saprebbesi concepire questa scena grandiosa, impressionante, senza quella parlante figura del Nazareno. La sensazione di verità che si riceve è inesprimibile. Sembra davvero che Gesù si avanzi lentamente sul sassoso sentiero: anche il plinto sul quale poggiano i piedi del Redentore fu abilmente dissimulato con scheggie delle fatose pietre che costituiscono i ruderi architettonici formanti il grandioso espressivo vestibolo, nel quale dominano ed armonizzano le tinte del porfido e del verde antico.

L'opera è degna della munificenza della signora Melzi d'Eril-Branca, degna del profondo sentimento artistico di Urbano Nono e di Luigi Broggi, le cui anime si sono fuse nell'idezione di un monumento suscitatore di mistiche sensazioni. Fatto che non accade facilmente in cimiteri come il Monumentale di Milano, dove il linguaggio toccante e solenne dell'arte, interprete della venerazione pei defunti, è spesso sopraffatto da note stridenti e urtanti, così da chiedersi se la scoltura e l'architettura funeraria, rese con tanto grandiosa semplicità dagli antichi, siano divenute espressione di arte da circhi equestri e da edicole ed edifici destinati alla *réclame* industriale e alle chincaglierie da bazar.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Tribunali italiani e sentenze platoniche. – La soddisfazione dello Zar. – Rivoluzione russa e rivoluzione francese. – La fuga di Sarah Bernhardt.

23 decembre, venerdì. — Insieme al teatro italiano, anche i tribunali mostrano un risveglio di comicità che distrae il pubblico dalle pene quotidiane. Noi siamo davvero ingrati verso la magistratura nazionale a toga nera o a toga rossa, e ad ogni istante la accusiamo d'ogni colpa. Invece, nel silenzio del parlamento divenuto tutto docile, moderato ed arcadico, la magistratura sola fra i corpi detti " costituiti „ aggiunge qualche filo d'oro alla trama della vita. (Onorevole de Marinis, le raccomando quest'immagine per la prossima risposta alla Corona....).

I giornali annunciano che la Quarta Sezione del Consiglio di Stato — quattro majuscole — essendo giudice di merito nelle elezioni amministrative e dovendo deliberare sulla regolarità di elezioni avvenute il 6 luglio 1902 ha l'altro giorno soltanto, con tranquillità lodevole in tempi di vertigine e d'elettricità, statuito che la proclamazione di alcuni consiglieri comunali era illegale. Intanto, undici mesi fa, nel gennaio del 1904, quel Consiglio comunale era stato sciolto. Ma la giustizia è salva: e anche la salute.

Il metodo infatti è umanitario ed igienico. Se la sentenza fosse stata data subito, sarebbe certamente dispiaciuta a qualcuno, almeno a quelli che condannava: e forse si trattava di padri di famiglia, cittadini integerrimi e cavalieri della Corona d'Italia. Oggi essa resta platonica: chi era stato proclamato illegalmente ha avuto la consolazione di sedere per un anno e mezzo nell'ambito seggio, di legiferare, d'esser salutato dalle guardie municipali, magari di far parte della commissione per la revisione dei ruoli d'imposta, la quale mansione è spesso utilissima. Chi aspettava d'essere legalmente chiamato a sostituire gli usurpatori, dopo due anni e mezzo di bile, ha la soddisfazione di veder condannati i suoi avversarii che ormai del resto eran da un anno caduti dal trono. I membri, infine, della Quarta Sezione riceveranno per capo d'anno i ringraziamenti e gli augurii degli uni e degli altri. Non è questa la vera saggezza?

Io vorrei conoscere i nomi di questi saggi: essi vivranno centenarii. La fiemma è una qualità nazionale che qualche dotto d'araldica dovrebbe finalmente elevare a dignità di stemma italico, ponendo in centro al tricolore una tartaruga e una foglia di lattuga suo cibo preferito, con sotto il cartiglio classico *Festina lente*. Essi ne hanno fatto un metodo procedurale. I magistrati togati, s'ha da esser giusti, avevano dato un primo esempio: i quattr'anni di carcere e i ventiquattro mesi di discussione del processo Palizzolo, i trenta mesi d'istruttoria del processo Murri, provavano già che l'invenzione era, come si suol dire, nell'aria. Ma Palizzolo non è morto prima che la sentenza fosse emanata; invece il suddetto Consiglio comunale è scomparso prima che la sentenza apparisse: e quest'è il vanto della Quarta Sezione.

La sua giustizia è astratta e metafisica. In tempi foschi di positivismo, è un'eccezione consolante. Perchè i tribunali non giudicherebbero, su quest'esempio, le colpe di qualche morto illustre, i delitti, puta caso, di Cagliostro? Perchè la Cassazione a sezioni riunite non rifarebbe il processo del " povero Fornaretto „?

Lo spettacolo sarebbe anche più gustoso.

*

24 decembre, sabato. — Lo Zar è soddisfatto. Vuol dire che si contenta di poco. I suoi sudditi lo sono meno: non vuol dire che sieno incontentabili.

La Russia ha centoquindici milioni di abitanti. Duecentocinquanta di questi, riuniti in un banchetto ch'essi stessi hanno chiamato patriottico, han telegrafato al ministro dell'interno pregandolo di far sapere allo Zar che, secondo la loro unanime convinzione, solo l'autocrazia può salvare la Russia e condurla a grandi destini. Lo Zar ha scritto di sua mano sul telegramma: " Ho letto con soddisfazione „.

Lo Zar parla poco e scrive meno; perciò ogni sua parola ha un valore infinito. Quelle quattro parole vogliono dire che i recenti voti di tante pubbliche istituzioni — zemstvo di tutt'i distretti, consigli municipali a cominciar da quello di Mosca, società professionali a cominciar da quelle degli avvocati — sono invece stati letti dallo Zar con molto sdegno. E poichè quei voti son cominciati da quando il principe Sviatopolk Mirski è diventato ministro dell'interno e, con una frase velata ma famosa, ha chiesto a tutti i cittadini " d'aver fiducia „, quelle parole significano anche che il principe Mirski fra poco se ne andrà; e già si dice che gli succederà il signor Kleigetz, governatore di Kiew, uomo energico ed esperto a domar rivolte.

Non so se in queste condizioni lo Zar resterà soddisfatto per molto tempo.

I giornali politici dovrebbero dare il testo di questi ordini del giorno degli zemstvo che sembrano suppliche di carcerati innocenti, tanto sono umili nella forma e monotone nel chieder tutte, così in ginocchio, la libertà, — libertà della parola, della persona, della coscienza. I più audaci arrivano a formule ovattate d'incertezza perchè cadendo ai piedi del trono non faccian troppo rumore. Lo zemstvo del distretto di Jecaterinoslav chiede " la partecipazione della società agli affari pubblici, l'istruzione del popolo, il regno della legge „. Quello di Vologodsk domanda " un regime di libertà che allarghi in qualche modo l'attività pubblica. „ Quello di Vessiengosk " un'attitudine benevola e confidente del governo verso le autonomie locali. „

Qualcuno comincia a paragonare la riunione privata dei delegati degli zemstvo a Pietroburgo alla riunione degli Stati generali a Parigi, centoquindici anni fa, e si prova già a cercare il programma dello spettacolo nella storia della rivoluzione francese. I confronti nella storia sono un'economia mentale pericolosa.

Due punti non bisogna dimenticare per comprendere quel che, coll'ajuto del Micado, avverrà in Russia: che ivi manca la borghesia o il terzo Stato che abbattè in Francia monarchia e aristocrazia; che in Russia, a capo dei protestatarii d'oggi e dei ribelli di domani, s'è posta l'aristocrazia.

La burocrazia l'ha schiacciata e insultata. I privilegi dell'aristocrazia russa sono ormai soltanto nominali. Dopo che Alessandro II *dovette* abolire la schiavitù, i nobili divorarono in pochi anni il danaro distribuito loro come indennità. Lavorare per farne dell'altro, era loro più che difficile, impossibile. E cominciarono a vendere le loro terre. Ecco le cifre ufficiali: in trentaquattro anni, dal 1863 al 1896, il 70 per cento dei terreni negoziati davanti a pubblici notaj è stato venduto dai nobili. Intanto i nuovi potenti, da Witte a Muravieff, da Ostrovski a Plehve, escivano dalle classi più povere e, giunti al potere, escludevano i nobili da ogni ufficio, fondando una burocrazia insolente verso l'aristocrazia quanto verso il popolo. I tre quarti degli zemstvo son presieduti da nobili.

Se la rivoluzione in Russia vincesse l'autocrazia, sarebbe una rivoluzione di nobili, alleati per l'occasione al proletariato.

Ma dopo la vittoria che avrebbe? Tornata al potere, che concederebbe la nobiltà al suo temporaneo alleato? Il problema finale è questo, — se pur esiste al mondo un problema che possa chiamarsi finale. [1]

26 decembre, lunedì. — Sarah Bernhardt è partita all'improvviso dall'Italia, al bel principio della sua *tournée*, in grand'ira. Perchè?

Qualcuno narra che sia stata offesa dalla coincidenza della prima rappresentazione al San Carlo con la sua prima recita. Il San Carlo è un teatro di musica; la signora Bernhardt, quando recita, canta parecchio, ma non può pretendere d'entrare in gara con tutt'un'opera.

Secondo altri, ella è stata mortalmente offesa da un articolo del critico teatrale della *Tribuna* che ricordava il primo giro da lei fatto in Italia nel 1882, a trentott'anni. Anche questo mi sembra improbabile, perchè Stanislao Manca è stato in quell'articolo così cavalleresco da toglierle due anni. Sarah Bernhardt aveva nel 1882 quarant'anni. Del resto, avete mai conosciuto una donna di trentotto anni? Quest'età non esiste nel calendario femminile. Una donna ha trent'anni finchè può, cioè finchè ne mostra cinquanta; e allora dice di averne quaranta. Gli anni intermedii sono sempre senz'eccezione aboliti.

Altri ancora assicurano che i prezzi erano troppo alti perchè molto pubblico si scomodasse per andar ancora, nell'anno di grazia 1904, a veder la *Dame aux camelias*, che ormai tutti sappiamo a mente, in prosa ed in musica. Così Sarah, vedendo il teatro quasi vuoto e le prenotazioni assai scarse per le recite future, ha preferito mettersi in collera e fuggir dall'Italia giurando di non rimetterci più piede.

Vogliamo vestirci di sacco e coprirci di cenere? È meglio aspettare un'altra occasione.

Ma questa fine è pur triste. Quest'accanimento d'una buona e geniale signora a pretendere l'entusiasmo e l'applauso dallo stesso pubblico che l'ha ammirata e l'ha applaudita giovane, questa corsa all' " ultima definitiva „ così affannosa da far perdere, a chi la corre, la nozione esatta del tempo passato e della stanchezza fatalmente sopravvenuta, è uno spettacolo così pietoso, che vien voglia d'andar fino a Parigi ad applaudirla per gridarle: — Brava, ma basta!

Questa donna è eroica. Da quarantacinque anni ella recita per tutt'il mondo, tutte le sere, in tutt'i costumi, viaggiando di giorno, allestendo e ordinando tutto ella stessa, con una fede inesausta, con una volontà indomabile. I tre quarti degli autori francesi contemporanei sono stati " lanciati „ da lei. Nella storia del teatro francese, nessun'attrice avrà il posto — non solo d'attrice ma d'ispiratrice — ch'ella s'è conquistato, sera per sera, lavorando, spendendo tutta sè stessa, sempre. E adesso....

" La volontà è tutto „, ella diceva l'altro giorno a Matilde Serao. No, la volontà non è tutto: v'ha qualcosa di più forte della volontà, purtroppo: il tempo.

Ed ella non vuol vederlo, chiude i suoi grandi occhi in cui son passati tutt'i sogni, tutte le angosce, tutte le voluttà, tutte le ire; li chiude e si illude....

IL CONTE OTTAVIO.

[1] Questo paragrafo era stato scritto quando le agenzie ufficiali hanno annunciato le riforme accordate dallo Zar. E non ha da essere mutato. Queste riforme verbali son la copia di quelle annunciate con un altro ucase quando Nicola II salì al trono, e dimenticate subito. Non toccano della collaborazione del popolo all'opera legislativa, e delle leggi eccezionali, ormai divenute permanenti, dicono con qualche ingenuità che " in avvenire rimarranno in vigore soltanto quelle che sono rese necessarie dagli attuali interessi del paese e dal bene evidente del popolo russo „. Quali? L'ucase non lo dice: dipende dalla discrezione dei funzionarii. Forse tutte....

CEDRAL "DUPLEX,, LA PIÙ PERFETTA preparazione della Ditta Tassoni - Salò

F.LLI TREVES, EDITORI
MILANO - Via Palermo, 12; e Gall. Vitt. Em., 64 e 66 - MILANO.

ULTIME PUBBLICAZIONI

NEL REGNO DEL CERVINO, nuovi racconti e bozzetti di EDMONDO DE AMICIS. L. 3.50.

L'ARTE DI VIVERE A LUNGO, discorsi su *La Vita Sobria*, di LUIGI CORNARO e di LEONARDO LESSIO, con prefazione di POMPEO MOLMENTI. Un volume in-16 di 232 pagine. L. 2,50.

VIGOR DI VITA *(the strenuous life)*, di TEODORO ROOSEVELT, presidente degli Stati Uniti d'America. Traduzione di Hilda di Malgrà, coll'autorizzazione dell'autore. Lire 3.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Milano. — Teatro alla Scala — "Don Pasquale" di *Gaetano Donizetti*, atto 2.°, scena 2.ª

(Disegno di Fortunino Matania).

DON JOSÉ ECHEGARAY (premio Nobel) NEL SUO SALONE.

Del celebre autore drammatico spagnuolo cui, insieme al poeta provenzale Mistral, è toccato uno dei premi Nobel, l'ILLUSTRAZIONE ha ripetutamente parlato. Al signor Enrico Saint-Edmè, che ce l'ha mandato da Madrid, dobbiamo il ritratto, che pubblichiamo, dell'illustre scrittore spagnuolo, fotografato in gran costume di professore nel salone del suo Castello a Madrid. Suo padre era un professore di greco; don José si addottorò in filosofia; poi si laureò in matematica, e per quattordici anni nella scuola dei Ponti e Strade a Madrid insegnò calcolo differenziale ed integrale, meccanica razionale, meccanica applicata, geometria descrittiva, tutte materie che paiono inconciliabili con la fantasia di un autore drammatico. La rivoluzione spagnuola del 1868 lo tolse alle scienze positive e lo trascinò nella politica: deputato, ministro dei lavori pubblici, due volte ministro per le finanze; membro della Commissione Permanente di Governo, dopo l'abdicazione di re Amedeo nel '71, poi profugo a Parigi, dove gli si destò a quarant'anni la vocazione letteraria. Ritornato a Madrid si diede interamente alle produzioni drammatiche del pseudonimo di Jorge Hayaseca, che è l'anagramma del suo nome: il suo repertorio conta 68 lavori d'ogni genere, i migliori dei quali sono a tesi psicologiche e passionali. A quando a quando all'Ateneo di Madrid, don José tiene ancora delle conferenze di alta matematica. Dunque il premio Nobel è caduto su un uomo le cui facoltà abitualmente più opposte ne fanno un uomo eccezionale. Ma quanto al poeta provenzale Mistral, i più gaiamente sorpresi sono stati i francesi, il cui spirito non è stato trattenuto da un inopportuno *chauvinisme*. L'accademia svedese non ha pensato al nostro grande Carducci; e il premio Nobel ha perduto una bella occasione per ottenere in Italia un'alta significazione intellettuale, come giustamente l'ha conseguita in Spagna con la scelta di Echegaray.

RIVISTA TEATRALE.

Viaggio di nozze di G. Antona Traversi. – Il *Don Pasquale* e il ballo *Parvana* alla Scala.

Il cupo, il tragico dramma che l'autore della *Scuola dei mariti* e dei *Giorni più lieti* ha improvvisato, prendendo le mosse da una notizia di cronaca — come a suo tempo hanno raccontato tutti i giornali, — ha avuto a Milano, un successo un poco più modesto di quello di Torino. Vi sono stati applausi ad ogni atto, ma non unanimi. Non tutti si sono sentiti afferrati da quel rapido succedersi di scene tristissime, perchè non tutti hanno provato l'illusione che davanti ai loro occhi si svolgesse un dramma della realtà.

L'argomento si può narrare con poche parole. Laura e Filippo, due sposi novelli, ritornano improvvisamente dal viaggio di nozze, alla casa paterna della sposa. Il comm. Pietro Sarti, il padre, e Anna, la madre, vorrebbero una spiegazione.... Ma i due sposi, più con gesti che con parole, li pregano di rimandare la spiegazione alla mattina dopo. La mattina dopo si trova Laura morente nel suo letto, ferita da un colpo di rivoltella al cuore. Laura non può parlare. Filippo ha passata la notte in un albergo.... Pietro, che conosce alcuni traviamenti giovanili di Filippo, crede a un assassinio.... E molte apparenze condannano lo sposo. Per difendersi, questo dice la verità: sono tornati ed ha abbandonato Laura, perchè ella gli ha confessato di aver già avuto un amante. Il padre sta per avventarsi sopra di lui, vile mentitore.... Ma sopravviene la madre che sa tutto.... Laura si è uccisa, perchè Filippo ha detto il vero. E tutti e tre si avviano verso la camera della morente a perdonarle....

A rendere il fato della famiglia Sarti ancora più compassionevole, l'autore ha introdotto nel dramma il personaggio di un ragazzo deficente, un fratello di Laura, che ha la sua parte nell'avvalorare i sospetti di Pietro, perchè questo infelice ha udite alcune parole di minaccia pronunciate da Filippo contro Laura, e le ripete in preda a un tremito di paura.... Lo si è voluto elevare a valore di simbolo e potrebbe esserlo in un lavoro nel quale più profondamente fosse condotto lo studio dei caratteri. A proposito di questo deficente, ho inteso da qualche spettatore ricordare il nome di Gaboriau, e il titolo di un suo romanzo: *La corde au cou...*; e Gaboriau è stato rammentato a proposito di tutto il dramma; anche da qualche vecchio abbonato che ricordava il successo avuto circa quindici giorni fa al Manzoni dal *Processo Lerouge*, dato nella efficace riduzione scenica di Alessandro Fiaschi, per analogia non d'argomento, ma di genere.

Non facciamo dunque il torto a Giannino Antona Traversi, scrittore elegante che si è conquistato la sua fama come sottile analizzatore di caratteri e di costumi, di esaltare oltre il suo merito questa sceneggiatura superficiale e schematica di un fatto che avrebbe potuto trovare in lui stesso un più acuto osservatore; provocando commozione più profonda e impressioni più durature. In due scene sole troviamo.... l'unghia del leone, due scene veramente belle in sè stesse: quella fra Filippo e Laura al primo atto, e la scena violentissima fra Pietro e Filippo, al terzo; ma quella sarebbe stata a suo posto prima dell'arrivo degli sposi alla casa paterna, e l'altra a qualche giorno di distanza dalla morte di Laura. Nella casa, dove una figliuola nel fiore della giovinezza sta per morire, pochi giorni dopo la festa di nozze, si pensa troppo poco alla salvezza della morente, che dovrebbe essere l'aspirazione suprema di quel padre che pure l'adorava, e troppo a cercare il segreto della tragedia e alla vendetta.

L'abile drammaturgo ha cercato, non senza buone ragioni, di attirare e trattenere su questo mistero l'attenzione dello spettatore; ma le buone ragioni per un autore, possono essere cattive ragioni per un critico quando questi si trova di fronte ad uno scrittore che lo ha fatto esigente.

Preziosi collaboratori ha avuto l'Antona Traversi negli interpreti: la Grammatica, il Calabresi, il Ruggeri, la Vestri; che fecero grandi sforzi per rintracciare una fisonomia, e una nota caratteristica nel loro personaggio; e va lodata pure la signorina Buffi, molto vera nella pericolosa particina del ragazzo deficente.

*

Col *Viaggio di Nozze*, la compagnia diretta dal Talli ha dato la stura alle innumerevoli sue novità; intanto la Scala continuerà a svolgere il suo programma di vecchi capolavori, attuando, senza premeditazione, nel campo musicale l'idea lanciata da Ermete Zacconi per il teatro drammatico. Finora la stagione corre fortunata. Il *Don Pasquale* ha avuto un successo così clamoroso ed unanime, da superare le più rosee previsioni. Tutta la musica moderna fatta di scienza e di intrecci strumentali aggrovigliati e frastornanti è stata vinta da questo semplice e chiaro fluire di melodia, che ci riconduce al tempo più fecondo e più glorioso della musica italiana.... Ogni pezzo è stato applaudito, e di ognuno si voleva il *bis*. La ingenua commedia musicale, a quattro personaggi, ha quattro interpreti che ne hanno con gusto e con misura miniato ogni particolare. Il Pini Corsi pare, anche lui, col piccolo lavoro di Donizetti, venuto a noi dai tempi in cui fioriva l'opera buffa; comico senza sguaiataggini, arguto sottolineatore d'ogni frase; la Storchio è la più adorabile e la più furba delle Norine che abbiano calcate le scene; è di una comicità irresistibile, di una soavità affascinante. Nuovo ai nostri pubblici è il tenore Leonida Solinoff, un russo, dalla bella voce, dalla bellissima figura e artista nell'anima. Nel suo paese è conosciuto non solo come cantante, ma pure come scrittore: ha voltato in russo alcune commedie italiane, ed ora sta traducendo *La figlia di Iorio*. Quarto, fra cotanto valore di interpreti viene il baritono De Luca per cui merito prende rilievo e importanza la parte del dottore.... Nel *Don Pasquale* i cori non cantano che un pezzo solo, un valzer; esso ha segnato il culmine del successo.... interpretato con un brio indiavolato, con naturalezza di movimento, e con rara perfezione....

Piombare da tanta soavità di fresca melodia, da tanta semplicità di favola scenica, alle rumorose danze, e alle complicate e incomprensibili fantasmagorie del ballo *Parvana*, del coreografo Raffaele Grassi, è un brusco passaggio. Pure il pubblico, se non tutti i quadri, ha trovato da applaudire un *Paradiso di Visnù*, dove si svolge il ballabile smagliante di luci, di colori, e di sorrisi femminili, delle pietre preziose e una festa carnevalesca. Alfredo Edel ha ancora una volta sfoggiato tutta la sua fantasia, nel disegnare i costumi e nello scegliere le delicate gradazioni di colore di questo quadro davvero magnifico. Il resto piace poco e si comprende ancor meno. Ma chi domanda ormai di comprendere qualche cosa in un ballo?...

Leporello.

Alfredo Trombetti nell'intimità. Alfredo Trombetti, l'illustre glottologo bolognese, ha ormai vestito la toga accademica ed incomincia in questi giorni le sue lezioni all'Università di Bologna, dove il ministro Orlando lo ha nominato, in virtù dell'articolo 69 della legge Casati, professore ordinario della Facoltà di filologia e filosofia, e titolare della cattedra di filologia semitica, fondata dal governatore dell'Emilia nel febbraio 1880, e mai finora occupata. Il Trombetti, tutti lo sanno, è uomo che si è fatto da sè; un *self-made-man*. È giunto ancora giovine, senza alcun aiuto, al posto elevato che ora egli occupa: ma vi è giunto mediante una forza di volontà ed una perseveranza ammirabili, e dopo una lotta diuturna continuata per molti anni contro le più dure ed imperiose necessità della vita. I giornali italiani della prima quindicina del giugno scorso, furono pieni di aneddoti della sua vita, spesso inesatti. Ora che Alfredo Trombetti, dal desiderio unanime di tutti gli intelligenti è stato, per così dire, acclamato professore dello Studio Bolognese, poichè il ministro non altro ha fatto che sanzionare con la nomina di lui una specie di plebiscito, Ugo Pesci ha raccolto, dalla bocca del Trombetti stesso, e di quelli che l'hanno più avvicinato, notizie più esatte e più colorite, nel fascicolo di gennaio del SECOLO XX fa conoscere anche con numerose fotografie nella intimità della sua vita.

Il SECOLO XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.

I nostri associati che desiderano la legatura in tela e oro dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *possono acquistarla al prezzo di L. 4 per ogni volume.*

Prima di acquistare una tintura per capelli e per barba, provate la **GIOVENTÙ, insuperabile, istantanea, innocua. Scatola L. 6 franca. - G. MORTI**, Profumiere, **BOLOGNA.**

Guerra russo-giapponese. — DOPO LA BATTAGLIA SUL SHA-HO (disegno di Fortunino Matania).

Uno degli episodî più commoventi dopo la sanguinosa battaglia durata dieci giorni (8-18 ottobre) sul Sha-ho fu questo: un generale di divisione russo, in una ricognizione, incontrò un ufficiale di uno dei propri reggimenti con otto o dieci uomini. — Ma come? Avete abbandonato il vostro reggimento? Raggiungetelo immediatamente!... — Generale! — rispose l'ufficiale, ferito. — Il mio reggimento?! Ma eccolo qui tutto! — Fortunino Matania ha fatto di questo episodio il poema grafico che illustra questa pagina.

S. M. il Re visita il Sanatorio, Veranda per la cura dell'aria.

INAUGURAZIONE DEL SANATORIO UMBERTO I A LIVORNO.
(Fotografie Sciutto).

I portici. Veduta generale del Sanatorio. La Cappella.

IL SANATORIO DI LIVORNO.

Il 19 novembre scorso fu solennemente inaugurato a Livorno il Sanatorio Umberto I, che la beneficenza e la pietà della cittadinanza livornese vollero consacrato alla memoria del compianto Re, che fu primo, in Italia, a bandire, nel congresso d'igiene a Napoli, una crociata contro la fatale malattia della tubercolosi.

La pubblica sottoscrizione per l'impianto in Livorno del Sanatorio Umberto I fu iniziata nel 1899 dalla Commissione amministratrice dei Regi Spedali, presieduta dal cav. Giuseppe Malenchini, attualmente sindaco di Livorno, che fu validamente coadiuvato da un Comitato esecutivo e di patronesse. Il merito principale però dell'inizio e del compimento dei lavori della benefica istituzione spetta al forte e tenace volere del comm. Rosolino Orlando, ora presidente della Commissione amministratrice dei Regi Spedali.

Il progetto fu opera dell'ing. cav. A. Padova, che diresse anche i lavori.

Il Sanatorio è situato in Collinaia presso Livorno, alto circa 70 metri sul livello del mare: adagiato sopra una ridente collina, è circondato di giardini e di vastissimo parco con viali ombrosi e una piccola pineta. Il panorama è bellissimo: da una parte le colline livornesi, ricche di vegetazione, e i villini, i villaggi di Montenero, Ardenza e Antignano; sul davanti il mare con la bellissima veduta del porto di Livorno, dell'isola di Capraia, di Gorgona e della Corsica, quando il cielo è sereno; dall'altra parte l'Apennino toscano, Bocca d'Arno, Pisa e la città di Livorno.

Il Sanatorio è composto di un fabbricato destinato esclusivamente ai dormitori, posto in comunicazione per mezzo di vasti corridoi con altri fabbricati destinati ai refettori, alle sale di ricreazione, alla cucina e dispensa, alla stanza di ammissione degli ammalati, alle stanze di disinfezione, alla lavanderia, al guardaroba, alla cappella, al gabinetto batteriologico, all'ufficio del medico e di amministrazione e ai quartieri destinati al personale sanitario, religioso e di assistenza.

Lo stesso fabbricato comunica inoltre, sempre per mezzo di corridoi, col padiglione sistema Docker, capace di 24 letti, del valore di lire 25 000, dono del presidente Orlando.

Il Sanatorio è capace di circa 100 letti, ed oltre ricoverare i tubercolosi poveri, ha speciali reparti per i tubercolosi a pagamento.

L'inaugurazione fu un vero avvenimento per Livorno e per l'Italia. Il Re Vittorio Emanuele III volle onorare di sua presenza la solenne cerimonia, e fu accolto dalle entusiastiche acclamazioni dell'intiera popolazione. Accompagnato dal primo aiutante di campo generale Brusati, dal sindaco Malenchini e da tutte le autorità politiche e municipali, visitò tutto il Sanatorio ed espresse la più viva soddisfazione per "un'opera tanto grandiosa, che onora non solo Livorno, ma tutta l'Italia„.

IL CONTE LUIGI MICHIEL.
(Fot. Dal Mistro).

Oggi che si parla molto di longevità e ritorna popolare il nome di Luigi Cornaro, ci piace dare il ritratto di un altro patrizio veneto, il conte *Luigi Michiel*, che morì il mese scorso a Bassano nella bella età di novant'anni compiuti, e del quale l'ILLUSTRAZIONE parlò giustamente nel numero del 27 novembre. Di lui disse degnamente così il nuovo presidente del Senato nella seduta del 4 dicembre: "Vita modesta, perchè, schivo di lodi ed avvezzo ad occuparsi, non di sè, ma unicamente di fare il bene — solo chi lo conosceva da vicino poteva apprezzarne il vero valore. Nobile vita; perchè il suo nome si rannoda a due momenti importanti per Venezia e per la storia del nostro risorgimento nazionale. Nel 1848, quando Venezia scosse la prima volta il giogo straniero, fu chiamato a far parte del Comitato che licenziò gli Austriaci dalle Venete lagune: e, dopo la capitolazione del 1866, fu egli che fece al commissario Pasolini la consegna della liberata città. Il 5 novembre di quello stesso anno venne chiamato a sedere in quest'aula. Gentiluomo perfetto, di fede sincera e robusta, il suo schietto e saldo carattere, l'eletto ingegno, l'anima aperta a tuttociò che vi è di nobile e grande, lo facevano amato da tutti i buoni. Benchè la tarda sua età non gli consentisse in questi ultimi anni di partecipare attivamente ai lavori del Senato, il Senato non dimenticò questo venerando collega.„

L'AVVOCATO CARLO CERRUTI,

senatore, di Novara, è mancato il 12 dicembre. Fu uomo di grande dottrina e lontano da ogni esteriore vanità. Egli rappresentò Novara alla Camera dall'86 al '98, nel quale anno passò al Senato. Aveva 64 anni, era buon avvocato civilista, e in Parlamento appartenne alla schiera dei lavoratori assidui e poco rumorosi, competenti in questioni di amministrazione e di finanza. Sedette al centro; seguì Depretis nel trasformismo e Crispi; ed ebbe in Novara asprissimi attacchi dagli avversari radicali, che ne ebbero condanne in tribunale. In Senato rimase ricordata la sua contro-relazione al progetto del guardasigilli Bonasi sulla precedenza del matrimonio civile al religioso; lascia anche un'altra pregevole relazione sul lavoro nelle risaie; e alla questione della risicoltura, essenziale pel novarese, aveva dedicato assidui studi portandovi rilevante contributo di idee pratiche.

IL CAPITANO AUGUSTO ARA.

Un giovine e coraggioso soldato italiano è perito al Congo nell'aprile scorso e ne giunge soltanto ora notizia, il capitano *Augusto Ara*, di patriottica famiglia novarese, che nel 1903 aveva ottenuto dal ministero per la marina la facoltà di accettare il grado di capitano nello Stato Libero del Congo. Ivi si era in breve tempo distinto per la sua intraprendenza, come residente a Mabagi. Recatosi per ragioni di traffico con un'imbarcazione a vela a Butia, sul Lago Alberto, a farvi carico di merci, nel ritorno, una violenta burrasca sull'immenso lago capovolse l'imbarcazione ed il povero Ara rimase annegato col sotto-tenente Krammer e dieci uomini di equipaggio. Il miserando naufragio avvenne il 6 aprile, e più tardi, presso il capo O-kelo, al sud di Pokukenda, fu trovato il casco del povero capitano accanto al cadavere di un negro dell'equipaggio, buttato dalle onde sulla spiaggia insieme ad un remo.

∿∿ In Ancona il partito repubblicano ha perduto la sua personalità più spiccata, il pubblicista ed ex-deputato *Domenico Barilari*: nacque a Venezia settanta anni sono; nel 59 combattè per l'indipendenza; passò negli impieghi ferroviari in Ancona, e quivi, col giornaletto settimanale il *Lucifero*, lasciata la carriera del *travet*, divenne l'inspiratore ed il capo del partito repubblicano militante, ed ebbe l'affetto e la fiducia di Mazzini, di Maurizio Quadrio, di Aurelio Saffi, col quale si trovò arrestato a Villa Ruffi nel '74. La sua intransigenza dottrinale spariva al contatto della sua persona, sempre filosoficamente gaia anche nelle maggiori distrette della vita. In Ancona era amatissimo; coprì le maggiori cariche amministrative; e nel giugno 1900 fu anche eletto deputato, in sostituzione del defunto repubblicano Bosdari, ed ora era stato vinto dal monarchico avv. Vecchini. Curioso per un repubblicano — nessuno gli vide mai altro in testa che il cappello lucido a tuba! — Diceva, ridendo: è il più signorile.... e il più economico.

∿∿ Sono morti, con l'anno 1904, il popolare cameriere di papa Pecci, cav. *Pio Centra*, e un generale svizzero, del papa, *Raffaele de Courten*. Il Centra (di cui abbiamo dato il ritratto nel secondo semestre del 1903 a pag. 44) non aveva che 56 anni; era nato a Roma da genitori di Carpineto, conosciuti da Leone XIII fino da quando era semplice monsignore. Quando il cardinale Pecci fu eletto papa, il Centra faceva il cappellaio, e il nuovo pontefice lo chiamò subito presso di sè, e lo ebbe cameriere particolare fidatissimo. Pio Centra fu spesso intermediario discreto di colloqui riservati che al papa, fuori dall'*entourage* vaticanesco, abbisognavano con personaggi italiani e stranieri. Era il più sicuro agente diplomatico di papa Pecci. Ventitre anni di fedeli servigi gli avevano permesso di accumulare una discreta sostanza, che l'improvvisa rottura di un'aneurisma non gli ha concesso di godere lungamente. Poi, senza Leone XIII da servire quotidianamente, e sebbene avesse moglie e figlie, gli era mancata la maggior ragione della sua vita.

∿∿ Il generale *De Courten* era nato a Sierre, nel Vallese, il 21 gennaio 1809; aveva dunque a momenti 96 anni! Egli entrò al servizio del papa nel 1832, quando, dopo la rivoluzione emiliana del '31, il governo di Gregorio XVI assoldò due reggimenti di truppe svizzere. Egli, col proprio reggimento, nel quale aveva grado di capitano, si distinse nel '48 a Vicenza, sotto gli ordini di Durando: nel 1860 era generale, da pochi mesi, quando insieme al gen. Kanzler, sotto gli ordini di Lamoricière, dovette partecipare alla difesa di Ancona attaccata e poi presa da Cialdini, da Fanti e da Persano. Nel 1861, compiuti gli anni di servizio, ritornò in patria, ma, accondiscendendo al desiderio di Pio IX, ritornò a Roma nel '65 a sostituire nel comando di brigata il gen. Kanzler, divenuto pro-ministro delle armi. Partecipò alla repressione del brigantaggio nel territorio di Frosinone, combattè nel '67 a Mentana contro i Garibaldini, e nel 1870 presiedette il Consiglio della breve difesa di Roma di fronte alle truppe del gen. Cadorna. Si ritirò quindi a Firenze dove è morto. Era padre al chiaro pittore Edoardo de Courten professore all'Accademia di Monaco di Baviera e all'ing. Giuseppe Erasmo, che vive in Milano.

La vita di Nino Bixio è narrata da Giuseppe Cesare Abba (Roma, ed. Roux) con quella sua prosa netta ed incisiva che fece tanto ammirare la Storia dei Mille. La figura del generale garibaldino balza fuori da queste pagine viva, quale fu "asciutto e bronzato„, con "un paio di baffetti che parevano sempre lì per iscattare negli occhi a chi lo guardasse„ — "la voce terribile e ancor più terribile l'occhio„ — "spaventevole nella battaglia, ma tra i famigliari affabile e dolce anche assai, in casa coi suoi addirittura mite, e talora quasi fanciullo„. L'Abba segue rapidamente la vita del Bixio, dopo di averne tracciato un mirabile ritratto nelle prime pagine, dalla famiglia materna alla tragica morte sul "Maddaloni„ in lontane acque, soffermandosi sugli eventi principali, senza pedanteria, con un possesso sicuro della materia trattata, così che a ogni svolger di pagina il ritratto s'illumina, si precisa, quasi direi si muove e parla. È storia ed è arte. Le numerose fotografie intercalate al testo ne sono il commento.

Nuova Edizione Popolare in-8 illustrata

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI

di EDMONDO DE AMICIS

Con disegni di A. FERRAGUTI, E. NARDI e A. G. SARTORIO.

Un volume in 8 di 300 pagine in carta di lusso, con 110 incisioni **Cinque Lire.**

Legato in tela e oro: Lire 8 —
Idem in stile liberty: Lire 6, 75.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ARTURO VACCARI LIVORNO — Crema al cioccolato Gianduja — Liquore Galliano — Amaro

Il problema dello zaino risolto.

È noto quanto abbia affaticato finora i nostri studiosi militari e non militari il problema dello zaino per la fanteria, i bersaglieri e gli alpini, e come finora nessuna soluzione sia sembrata pratica. Alleggerire il soldato di fanteria, la cui potenzialità principale è data, oltre che dalla pratica del fucile, dalla somma celerità e resistenza alle marcie, è necessità capitale, mentre in linea secondaria era indispensabile rendere più pratico, più semplice il carico e più agevole il portarlo.

Ripetutamente furono presentati al Ministero della Guerra progetti di riduzioni, adattamenti, miglioramenti e perfino zaini di modello nuovo di pianta, ma tutto fu considerato, fino a questi giorni, poco pratico, eccettuato un modello completo di nuovo equipaggiamento, che ora si prova al 33.° reggimento di fanteria in Firenze.

Ma, subito dopo questa buona nuova, un'altra ne è sorta buonissima: il maggiore Genna, dell'82.° reggimento, ha inventato un nuovo zaino, che risolve completamente il problema.

Perchè lo zaino del soldato (questa gloriosa, ma non comoda appendice che il fantaccino deve adattarsi sul gòbbo per imprescindibile necessità di guerra) riesca pratico, è necessario:

1.° Che esso sia leggiero il più possibile, per non diminuire troppo la potenzialità di celerità e resistenza nelle marcie;

2.° Che il peso ne sia equamente ripartito sul dorso e che sia il meglio possibile applicata la legge dell'equilibrio, avvantaggiando il soldato dal lato igienico e non costringendolo ad inutili e faticosi sforzi muscolari e pressioni ascellari e toraciche;

3.° Che la ripartizione del carlcamento in cartucce, viveri e corredo sia razionale, di guisa che riesca facilissimo servirsi subito delle cartucce di riserva e non incomodo il togliere e rimettere gli oggetti di corredo, cioè, che l' "affardellamento" sia facilissimo.

Ora, chi non conosce lo zaino del nostro soldato? Esso non risponde ad alcuno di questi requisiti, perchè:

a) Si aggancia e si sgancia a stento, e ciò specialmente quando è completamente affardellato;

b) Tende a tirare indietro tutto il suo peso per la non pratica attaccatura delle cinghie (spallacci) che fissano lo zaino alle spalle;

c) Con la coperta arrotolata e adattatavi attorno impedisce che le braccia si muovano liberamente ed è ostacolo al soldato per entrare nei vagoni ferroviari senza deporlo. Impedisce, inoltre, di estrarre subito i pacchetti delle cartucce dalla cassetta-cartucciera.

d) Disturba il soldato e ne fiacca la schiena, perchè tutto il peso gravita sull'assicella inferiore, che è di legno, ed esercita penosa pressione.

Con lo zaino del maggiore Genna si ottiene:

1.° *Grande facilità e rapidità di affardellamento,* perchè tiene ripartiti gli oggetti in due zainetti, l'uno per il corredo, l'altro pei viveri e per le munizioni;

2.° *Protezione dalla pioggia,* sia per la coperta, che pel telo da tenda, e, pei bersaglieri e gli alpini, per la mantellina;

3.° *Migliore custodia delle munizioni e dei viveri;*

4.° *Comodità e celerità di presa delle cartucce,* giacchè il sistema di apertura degli appositi scompartimenti permette di prendere le munizioni in qualunque momento del combattimento senza dover deporre lo zaino;

5.° *Comodità per lo sparo dalla posizione di "a terra";*

6.° *Non preme nè fiacca la schiena,* perchè l'attaccatura degli spallacci impedisce allo zaino di tendere a rovesciarsi all'indietro;

7.° *Ha grande solidità in tutto il complesso,* che, essendo formato di parti più piccole, diminuisce la frequente probabilità di rotture, specialmente delle assicelle;

8°. *Ha maggiore leggerezza, senza aver tolto dal già magro corredo alcun oggetto.* Si è raggiunto, infatti il vantaggio di ridurre il tutto a Kg. 12,840, mentre il peso attuale dello zaino completo è di Kg. 14,900.

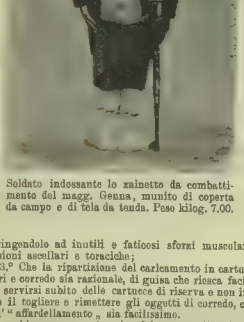
9.° *L'adozione dello zaino-Genna raggiunge una grande economia* di fronte a qualunque altro tipo. Infatti, essendo il complesso formato di due zainetti di dimensioni piccole, permette di utilizzare tutte le pelli di capra che, per gli attuali zaini, dopo un certo servizio si ridurrebbero inutilizzabili per strappi o altro.

Se noi ci fermiamo un momento su questo enorme vantaggio di *economia* e lo coordiniamo agli altri, di *comodità e praticità,* non esiteremo a concludere che, fino ad oggi, non abbiamo migliore sistema a cui dare la preferenza, e che è utilissimo, necessario un largo esperimento dello zaino-Genna.

Sappiamo, infatti, che il Ministero della Guerra, presso il quale il maggiore Genna fu chiamato a presentare l'invenzione geniale, ha preso in seria considerazione la cosa, e, per fortuna dell'esercito in genere e dei fantaccini in specie, è assicurato che il nuovo zaino sarà presto sperimentato e non concorrerà, invece, ad aumentare i modelli di copri-capo, armi, buffetterie, vestimenta ed equipaggiamenti vari che, in una apposita sala del Palazzo di via XX Settembre, alla Capitale, concorrono a formare il così detto *Cimitero delle invenzioni militari.*

A. Nicoletti-Altimari.

Soldati indossanti lo zaino del maggiore Genna e lo zaino attualmente in uso completamente affardellati.



Soldato indossante lo zainetto da combattimento del magg. Genna, munito di coperta da campo e di tela da tenda. Peso kilog. 7.00.

Zainetto per oggetti di corredo del maggiore Genna per soldati partenti in licenza o entranti all'ospedale. Peso kilog. 4.810.

MOVIMENTO LETTERARIO.

Studii letterarii.

Severo Peri, emiliano, che lasciò presto le scene canore per le cattedre, si consacra a ricerche erudite, che gli fanno onore come quelle su *Ippolito Pindemonte* (Rocca S. Casciano, Cappelli); il poeta che non sarebbe tanto noto, se Ugo Foscolo non l'avesse eternato nel carme *I Sepolcri.* Il volume fa parte delle "Indagini di storia letteraria e artistica," dirette da Guido Mazzoni. Severo Peri pubblica una tragedia inedita del poeta veronese, *Ifigenia in Tauri,* tolta dalla Biblioteca palatina di Parma; ma l'autore delle *Poesie campestri* non era nato alla scena: il suo *Arminio* lo prova; era ingegno lirico contemplativo, amico della pace dei campi, rifuggente dai rumori delle battaglie della vita: *rumores fugiens!* Alcune liriche inedite o rare, che il prof. Peri unisce al poderoso suo libro, compiono quella mite figura. È curiosa la prima quartina d'un sonetto semi-autobiografico:

L'aura del volgo instabile e leggiero
E il teatro di plausi risonante
In cui tanti conflitto hanno il pensiero,
Me giammai non seduse un solo istante.

Bravo! E le suddette tragedie?... Ma forse egli le scrisse per proprio sfogo ed esercitazione tranquilla.

Il Pindemonte ci conduce a un altro patetico ingegno: *Agostino Cagnoli,* sul quale Ada Melli col libro edito in Reggio d'Emilia (tip. Calderini) diffonde nuova luce con ricerche pazienti. Ritraendosi, sull'esempio del Foscolo, il Cagnoli diceva di sè:

Pensoso, malinconico, silente
Amico delle tombe e del dolore.

Egli era ammalato, e la coscienza del male che gli minava la salute, volgeva a tristezza i suoi versi. Ottimo lavoro questo di Ada Melli, steso con dottrina, con delicatezza e con grazia adatta al gentile soggetto.

Un'altra valente letterata è Carolina Pelitti. Il suo lavoro *Affetti e sentimenti nella Divina Commedia* (Milano, Cogliati) fu premiato nella gara dantesca bandita dal ministero fra gl' insegnanti delle scuole secondarie. L'autrice cerca le truccie (e di qual forza!) del sentimento religioso, di patria, di famiglia, d'amicizia, d'amore, della natura, il sentimento umano: cerca insomma gli splendori puri; non tocca dello spirito veemente di parta, dello spirito vendicativo e, ahimè! diffamatore del divino poeta; dall'odio, dell'ira; onde il Manzoni lo definì giustamente "maestro dell'ira e del sorriso." Così il bel libro di Carolina Pelitti s'adatta più che tutto, come dice il D'Ancona, alle scuole femminili. A queste, infatti, devono essere presentate solo immagini gentili e buone.

Una traduzione francese di alcune prose del Leopardi presenta al pubblico d'oltr'Alpe Mario Turiello in un'edizione della Librairie académique Perrin e Cie di Parigi. Esisteva già in Francia una traduzione di tutte le opere del poeta di Recanati fatta dall'Aulard; ma il nuovo traduttore la giudica manchevole per la parte che concerne le poesie perchè fatta "à la lumière des écrits philosophiques", e per il resto troppo letterale, troppo servile e per questo appunto non sempre fedele. La traduzione del Turiello comprende alcuni dialoghi ed alcuni pensieri, ed è ricca di un commentario in cui l'autore, richiamandosi ad alcuni luoghi di Schopenhauer e di Hartmann, cerca di stabilire fino a che punto è possibile parlare di parentela filosofica fra i due pensatori tedeschi e il poeta italiano.

Melchiorre Gioja.

Felice Momigliano, di Udine, mentre stava per dare l'ultima mano a uno studio su Carlo Cattaneo fu costretto, "per illustrare taluni atteggiamenti ideologici dell'insigne Lombardo" a risalire alle dottrine filosofiche ed economiche di Melchiorre Gioja. Così nacque lo studio: *Un pubblicista, economista e filosofo del periodo napoleonico* (Torino, Bocca) steso su lettere e documenti inediti. Antipatico è il Gioja; il suo basso modo di trattare con Bianca Milesi, sua soccorritrice, lo relegherebbe, se non ci fosse altro, fra le persone di carattere non bello; ma il suo talento fecondo e la sua fede negli ordinamenti liberi lo pongono fra i più forti pubblicisti. Egli non si lasciava intimorire da persecuzioni. Fu coraggioso nello scoprire i mali della Repubblica Cisalpina, nella quale gli alberi della libertà costavano (e quanto!) alle tasche dei poveri cittadini. Eppure al Gioja fu commesso l'ufficio di storiografo di quella labile repubblica.... Buono è il lavoro del Momigliano per la ricchezza delle ricerche sicure, per la densità delle idee, per l'ordine che mette freno al dilagare dei fatti. Sono d'attualità le pagine sul divorzio del quale Melchiorre Gioja, seguendo la deliberazione dell'assemblea legislativa francese (10

IL PONTE MONUMENTALE UMBERTO I SUL PO, IN TORINO, ALLO STATO ATTUALE DEI LAVORI (fot. Nino Fornari).

secondo il progetto presentato dagli architetti Micheli e Ristori di Firenze, modificato dalla Commissione d'ornato della città di Torino. La prima pietra venne posta il 20 settembre 1903 col gentile intervento dei nostri Sovrani: tre anni e mezzo dalla qual data il ponte dovrà essere ultimato dall'impresa Allegri e Lazzeri, assuntrice dei lavori, sotto la diretta sorveglianza dell'ufficio municipale dei lavori pubblici, che vanta l'ing. prof. Scipione Cappa, ad assessore, ed a dirigenti gli ingegneri Prinetti cav. Tommaso e Bongiovanni cav. Michele. Il ponte sarà a tre arcate, di cui la centrale di m. 92 e le laterali di m. 30, con m. 92 di luce libera. La distanza fra le spalle sarà di m. 120, e la larghezza fra i parapetti di m. 23, dei quali 8.50 per parte ad uso marciapiedi e m. 15 per la carreggiata. La larghezza degli imbocchi sarà di circa m. 50, e l'altezza sul polo dell'acqua sarà di m. 11. Le pile in muratura, che si vedono a fior d'acqua, sono della profondità di metri 4, basate su palafitte della profondità di metri 8 a 10. Il rivestimento esterno della fronte sarà in granito di Alzo, e quello esterno in gneis di Val di Susa. La spesa attualmente preventivata è di *1 800 000* lire, ma, a lavori ultimati, con gli ornati ed i monumenti, la spesa raggiungerà i 2 milioni certamente.

settembre 1792) sosteneva la necessità. Il Gioja non diceva nulla di nuovo col suo opuscolo polemico scritto in pochi giorni. Felice-Momigliano ha perciò ragione di asserire: "Il Gioja è un bellissimo ordinatore e sistematore, ma non inventore„ Come aveva ragione il Cantù di dire che non è artista della parola.

Belle Arti.

∿∿ La storia dell'arte italiana dalle origini al Secolo XX di Basilio Magni è giunta alla sua seconda edizione. L'autore ha riveduto accuratamente il testo e vi ha fatto notevoli aggiunte, studiando nuovamente oltre ottanta artisti, dilucidando molte questioni artistiche e risolvendone qualcuna come quella del preteso Pantheon Adriano. Editrice l'Officina poligrafica italiana di Roma, che ha stampato l'opera in tre grossi volumi, vendibili al prezzo di L. 45.

∿∿ Giacomo Favretto ha degli ammiratori perfino in Ungheria. Da Buda-Pest riceviamo un fascicolo che contiene un bel numero di quadri del caro pittore veneziano riprodotti in fotografia, e preceduti da uno studio biografico dettato dal signor Szana Tamás.

Una storia marchigiana.

∿∿ Bruto Amante, storiografo napoletano, raccoglie nei *Momenti storici nelle Marche* (Catania, Giannotta) tre studii: Il giudice caporale; Il marchese di San Ramberto; L'ultimo pretendente Luigi XVII di Borbone. Il giudice caporale è Enrico Amante, magistrato e cospiratore, nato nel 1816, chiamato con quell'appellativo curioso dai commilitoni, morto a Napoli nel 1883; fu presidente della Corte d'Appello di Macerata; padre dell'autore. Il marchese di San Ramberto è figura sabauda; non era altri che quell'Amedeo il quale fu capitano di Carlo Emanuele e morì nel 1510, lasciando un figlio naturale Maurizio e una figlia naturale, Margherita di Savoja, sposata a Gerolamo conte di Rossillon: i figliuoli furono legittimati dal duca Carlo Emanuele. Il pretendente Luigi XVII, l'infelice fanciullo esaltato da Vittor Hugo in versi divini, fa ricordare a Bruto Amante quel Luigi XVII, falso duca di Normandia di cui parla Silvio Pellico nelle *Mie Prigioni*; e discute sulla fine del Delfino, che si stampò non morisse di maltrattamenti nel Tempio, bensì, fatto fuggire, sia stato sostituito con un altro fanciullo.... muto. Quando nel 1816, lo zio del Delfino, Luigi XVIII ne cercò le ossa nel cimitero di Santa Margherita dove era stato seppellito, le ossa non si trovarono.... Bruto Amante parla anche d'un sedicente Luigi XVII; il quale era prete col nome di Marco d'Aldy; e che fu veduto più volte a Roma; dimorò a Loreto, a Macerata; di capelli tendenti al rosso, di contegno riserbato e signorile; ottimo di cuore, poverissimo; morì nel mistero. Parlava benissimo l'inglese, lo spagnuolo, alquanto il russo e anche un po'il turco. Bruto Amante riferisce intorno al misterioso personaggio il succo d'alcune memorie inedite affidategli.... non dice da chi.

L'autore, che quest'anno pubblicò anche *Fra Diavolo e il suo tempo*, prende coi "Momenti storici„ commiato da'lettori; e dice che non scriverà più.

La città a Palermo.

∿∿ È uscito il secondo volume de *La vita in Palermo cento e più anni fa*, di Giuseppe Pitrè (Palermo, Reber). Del primo, parlammo in un articolo a parte (v. pag. 353 del II sem. 1904): questo secondo compie l'opera magistrale, che rimarrà. Il Pitrè tratta delle feste sacre e profane, degli spettacoli, dei partigiani delle artiste, poichè anche a Palermo, come dappertutto, molti si riscaldavano la testa quando non la perdevano. Parla dei musici, ai compianti dal Parini, ma pur tanto felici perchè dappertutto accarezzati, impinguati d'oro e levati alle stelle: parla di quaresimalisti, monaci, monache e conventi, di giornali, di avvocati, di carceri (ch'erano spaventevoli) di carcerati, di oziosi e vagabondi, di veneri erranti (ma con quanto riserbo!) d'irritabili accademici e poeti, di medici, professori, studenti; parla di pesi e misure e.... del boja. Due famigerati impostori Giuseppe Vella e Giuseppe Balsamo, detto Cagliostro, hanno qui l'onore di pagine sugose; specialmente il primo, inventore.... di codici antichi, che illusero tanti dotti ammiratori, allucinati da quel furbo di tre cotte; sul Cagliostro si bramerebbero maggiori notizie. Che bel libro si potrebbe scrivere su questo avventurosissimo palermitano, che riuscì a gabbare mezzo universo!... Il coscienziosissimo Pitrè riconosce per il primo i vuoti lasciati nell'opera sua, la quale, anche così qual'è, presenta un valore eccezionale; ed è rilevante non solo per Palermo e la Sicilia, ma per la storia della società italiana: gli studiosi troveranno varii riscontri fra quel mondo ed altri somiglianti in altre grandi città; sui carcerati, per esempio!... Anche a Milano, quei disgraziati, spesso arrestati a capriccio, non erano trattati meglio sotto gli occhi di Cesare Beccaria e degli altri filantropi del *Caffè!*

Guglielmo Ferrero all'estero. Nel *Journal des Débats* del 14 decembre, Emilio Gebhart, il dotto accademico francese, a cui dobbiamo molti e bellissimi lavori sulla rinascenza e sul medioevo letterario italiano, si occupa con ammirazione entusiasta del primo volume della poderosa opera di Guglielmo Ferrero, *Sulla grandezza e decadenza di Roma*, che sotto gli auspizi di una lusinghiera prefazione di Paolo Bourget si pubblica ora dal Plon-Nourrit, in traduzione francese. Il Gebhart, osservando come l'antica storia di Roma, checchè possa a taluno sembrar cosa da lasciarsi agli ozii degli eruditi, è della storia sempre viva e palpitante, soggiunge che il Ferrero la rinnovò nel suo bel libro in un modo assai interessante, col riattaccare ai fenomeni morali i fatti economici. E proseguendo l'analisi del libro ne riassume il ricco contenuto in una sintesi geniale ed efficace, accennando alle principali figure scolpite dal Ferrero nel suo libro col rilievo di una bella medaglia antica. E medagliere storico, infatti, chiama il Gebhart l'ottimo libro. Di esso intanto si preparano nuove traduzioni in altre lingue.

PUNCH BUTON
Ciò che v'è di migliore.
Ce qu'il y a de plus exquis.
The best Punch in the world.
Bester Winterliqueur in der Welt.

È USCITO
IL FIGLIUOL PRODIGO
NUOVO ROMANZO DI HALL CAINE
QUATTRO LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

"CIUÌ, CIUÌ„ RACCONTO DI ANTON GIULIO BARRILI.

La posta del mattino tardava a giungere. Gran noia, questa, la maggior noia quando si è in villa, e l'uomo (*homo sapiens* di Linneo) ha tanto bisogno di sapere a che punto si ritrovino le cose del mondo. Il ritardo è consueto; ma ordinariamente non va oltre la mezz'ora, ed io ne conto con impazienza i minuti. Quando passa quel termine, non so più stare alle mosse; scendo in giardino, traverso le aiuole in fretta e furia, senza curarmi di nulla, nè di colori nè di fragranze, ma non senza vergognarmi un pochino di quella mia ingratitudine: e non rallento il passo, se non quando, di là dal giardino, ho infilato un viale lungo lungo, che rasentando un'alta siepe di biancospini mette capo ad una porticina di servizio; donde alla sua ora, e coi debiti ritardi, suole apparire il giardiniere col suo fascio di giornali e di lettere. Così, muovendogli incontro, mi pare di guadagnar tempo; e sceverata dal fascio la parte mia, vado a consumare il pasto intellettuale sopra una sedia a sdraio, sotto un pergolato di rose, accanto ad una tavola rustica, ad una boccia d'acqua fresca e ad un pipa di Marsiglia.

A tutte queste cose mi disponevo anche quella mattina, che era di mezzo agosto. Già arrivato ai due terzi del viale, sentii una chiave girar nella toppa, e vidi subito dopo aprirsi l'uscio, nel cui vano appariva Gasparino, il giardiniere, col suo fascio di carte in mano: ma non vidi l'altra mano di lui piegarsi indietro a richiudere la porticina, secondo l'uso; bensì la vidi correre al cappello, per afferrarlo e scaraventarlo sulla ghiaia del viale, pochi passi discosto. Perchè ciò? contro chi? Non tardai ad intenderlo. Il cappello, caduto appena sulla ghiaia, fece uno sbalzo, rovesciandosi, e ne scappò fuori il signor Dafni, un bel gatto soriano, che andò tosto a rimpiattarsi dietro un filare di viti. Soltanto allora Gasparino pensò a richiuder l'uscio; poi, fattosi avanti una diecina di passi, che tanti ne aveva fatti di lancio il suo cappello, si chinò a raccattarlo.

— Che cos'è stato? — gli chiesi.

— Eh, non ha visto? — mi rispose. — Dafni, sempre in agguato sotto la siepe, tutta piena di nidi. E aveva già un uccello tra i denti. Eccolo, infatti, veda; — soggiunse, raccogliendo la selvaggina che il signor Dafni aveva dovuto lasciare. — Veramente, non so che uccello sia.

— Grossotto! — notai. — Si direbbe un tordo.

— Tordo, o tordella, od altro che voglia essere, me ne intendo così poco! — conchiuse egli, rincalzando la frase con una filosofica alzata di spalle.

In materia di selvaggina, il giardiniere la pensa come me: detesta la caccia, e forse non gradisce troppo chi la coltiva. Infatti, l'ho sentito dire una volta che Iddio misericordioso avrebbe potuto dar l'uso del fucile anche agli uccelli e alle lepri, affinchè dei cacciatori si diradasse un pochettino la stirpe; e mi son ricordato con una certa soddisfazione interiore che quella era un'idea mia, passata pari pari nel suo cervello obbediente. Egli, dunque, non avendo nessuna tenerezza pei cacciatori, non gradiva le cacce del signor Dafni, soriano maledetto, sempre alla posta presso le siepi o sotto gli olmi, col muso in aria, in attesa di qualche cosuccia che n'avesse a cascare. E magari avrebbe voluto inerpicarsi là sopra, il maledetto soriano; ma su per gli olmi, così alti di tronco, c'era troppa strada pericolosa da fare, e per i biancospini, così sottili, era egli troppo grosso e pesante; donde seguiva ch'egli stesse più saviamente appostato per terra, aspettando la manna dal cielo. Per quella volta appunto gli era caduta; e forse l'aveva aiutata egli a cadere, dando opportunamente coll'arco della schiena contro il frascame. Ma era anche stato disgraziato, perchè aveva dovuto lasciare la preda, investito dalla cappellata d'un buon tiratore. Aggiungiamo che il signor Dafni sapeva benissimo di far male. Quante volte, sorprendendolo nei suoi colpevoli agguati, non gli avevo già fatta la debita paternale, ricordandogli tra l'altro come gli uccelli fossero la provvidenza dei campi, col distrugger che facevano migliaia d'insetti, larve, crisalidi, bruchi, vermiciattoli ed altri animaletti nocivi; e come poi, coi loro allegri voli e gorgheggi, colla infinita varietà dei lor colori, specie quando mettevano la livrea d'amore, fossero, a guisa di fiori, e fiori animati, l'ornamento di una villa! Quante volte, poi, non avevo concentrata la predica in un gesto, in un moto dei muscoli estensori del piede, accennandogli così in iscorcio la penitenza conveniente al peccato! Scappava, allora, lesto come un ramarro, egli che in casa, e nell'ora dei pasti, non dubitava mai di farmisi attorno, di strofinarsi alle mie gambe, di saltarmi sulla scranna, occupandone comodamente la parte maggiore, e rigirandosi tanto da ficcar la testa sotto il mio gomito, per giungere a tiro d'una bistecca, di cui mangiava egli i due terzi, a dir poco!

Ritorno alla selvaggina che il signor Dafni aveva dovuto lasciare. Tordo, o tordella, od altro che fosse, non portava segno di danni patiti, non traccia di sangue nel mantello, ch'era un misto di fulvo e di cenerognolo, nè sull'addome, tutto bianchiccio vergato di bruno. Aveva gli occhi aperti, nerissimi, d'una lucentezza rara, da far pensare a quelli di Giulio Cesare, descritti dal suo biografo Svetonio; e aperto il becco, e spalancata la gola, vasta, profonda, rosata, dal cui mezzo sorgeva, agitandosi velocemente, quasi dardeggiando, una linguettina sottile sottile, tondeggiante come un fil di corallo.

— Poverino! ha fame, — esclamai. — Presto, dunque, in cucina.

E traversata in isbieco la vigna, e lasciatoci dietro il giardino, riuscimmo alla parte posteriore della casa, donde si entrava in cucina per l'appunto. Posammo l'uccello su d'una gran tavola, vedendo con piacere ch'egli si teneva assai bene sulle zampe. Non aveva sofferto nulla, di fatti, tra i denti del signor Dafni, che certo se lo era lasciato cadere di bocca appena azzannato: e già, di sicuro, il poverino aveva dimenticato quel brutto momento, perchè a gola spalancata gridava *ciù, ciù*; evidentemente il suo verso per chieder cibo alla madre. Ed eravamo in parecchi, a voler sottentrare nel materno ufficio. Ma cosa dargli? Sarebbe stato necessario conoscere che uccello fosse; e per intanto, soggiungevo io dottamente, se granivoro, od insettivoro.

— Per intanto, — entrò a dire mia sorella, ac-

Concessionari esclusivi per l'Italia:

KIRCHNER e C. - Viale Genova, 12 - MILANO

Società in nome collettivo
Prodotti Farmaceutici, Medicinali, Droghe e Coloniali.

corsa in quel punto alla voce del nostro bottino, — egli non isgradirà quel che possiamo offrirgli subito, cioè pane inzuppato nel caffè e latte.

Il consiglio, tosto seguito dai fatti, parve a quel povero affamato assai più opportuno della mia dottrina parolaia. Imboccato via via, mandava giù bocconi su bocconi, con una voracità portentosa; e sempre insaziato, spalancando la gola, e battendo le ali, seguitava a gridare *ciù, ciù*.

— Ohi, *Dè mare!* — gridava a sua volta la cuoca, fedele alla lingua dei padri, e alla invocazione mezzo latina della madre di Dio. — Mangia più d'un cristiano.

— E d'un turco, niente? — rimbeccai, tutto disposto com'ero alla celia, vedendo così gradita al nostro ospite quella forma di nutrizione.

Si rideva adunque, felici di poter conservare una vita; e mentre il giardiniere andava a cercare una gabbia da molto tempo dimenticata in soffitta, per darvi alloggio all'ospite sullodato, questi, più affamato che mai, seguitava a mandar giù molliche inzuppate, ripetendo ad ogni imboccata il suo verso deprecativo. Durò un quarto d'ora, a dir poco, in quella doppia cura del trangugiare e del chiedere: poi, rimpinzato fino alla gola, ricusò di proseguire; ed anche ricusò con un gesto elegante, se non al tutto cortese, dando una giravolta sulle zampe ed offrendo alla compagnia lo spettacolo della sua coda cenerognola picchiettata di bianco. Era quello il suo modo di mostrarsi soddisfatto; e così fece sempre, aggiungendo, poichè fu avvezzato alla gabbia, un bel salto nel suo rifugio, che tosto appendevamo alla parete, per custodirlo dai possibili attentati del signor Dafni degnissimo. Possibili, ma non probabili, perchè entrando in cucina il gatto non degnava neanche d'uno sguardo la gabbia e il suo inquilino, certamente sapendo che la sua passione per la caccia, non gradita fuori via, sarebbe stata sgraditissima in casa, e severamente repressa. Di quella gabbia, piuttosto, si dava troppo pensiero il pappagallo, che dall'alto della sua gruccia la stava contemplando con molta attenzione, e ad ogni ripresa del famelico *ciù, ciù*, ribatteva con un baccano infernale, sciorinando liberamente il *Mastro Canton*, la *Mariannina*, il *Con qual cuor Morettina* e tutte l'altre arie di bravura del suo repertorio, che in ogni altra occasione, e richiesto, si ostinava a negarci.

Ma sì, per l'appunto, bisognava striderci allora; bisognava adattarsi alla vista del nuovo venuto, e ciò per un mese almeno. L'ospite, pur tanto vistoso di forme, e grasso come un ortolano, non sapeva ancora sbarcare il lunario da sè, non mangiando se non era imboccato; nè ancora aveva messe tutte le piume, mostrando tuttavia intieramente nude le cosce. Intanto, eravamo ragguagliati dell'esser suo: lo aveva veduto un villano esperto, sceso a venderci le uova del suo pollaio montanino, e lì, senza bisogno di libri, beato lui, aveva sentenziato: è un cucco. Un cucco, sì, nel dialetto della mia dolce convalle appenninica; in italiano un cucùlo. Ed avrei pure dovuto imaginarmelo io alla bella prima, notando che quell'uccello ancora nidiace e già così corpulento era caduto da una siepe di biancospini, dov'erano tutti nidi minuscoli di pettirossi, di capinere, e perfino di scriccioli. Ma già, bisogna notare che le mie cognizioni ornitologiche si erano offuscate da un pezzo. Conservavo almeno gli autori, e corsi tosto alla facile dottrina de' miei scaffali, trovando subito il fatto mio intorno al *Cuculus canorus*, uccello migratorio che nei nostri paesi arriva in aprile e ne parte in settembre, per andarsene a svernare in climi più caldi, fino nell'Asia Minore, se occorre. Arrivato da noi, il maschio prende alloggio in una macchia, vicino a qualche corso d'acqua e possibilmente presso una radura, donde possa vedere largo paese, e coi suo *cu cu cu cu* dolcemente monotono dare indizio di sè alla femmina, anzi diciamo pure a tutte le femmine cuculine del vicinato. La cuculina, poi, ha costumi strani, di matrimonio e di maternità: mette giù, ad intervalli di settimane, una coppia d'uova, arrivando alle tre, talvolta alle quattro coppie, in tutta la stagione dal maggio all'agosto. Ogni uovo che fa, lo depone sull'erba dei prati o sulla borraccina dei colli; lo prende poi col becco e se lo reca in gola (ha questa, infatti, assai vasta, come ordinata a tal fine), per andarlo a deporre in qualche nido anticipatamente adocchiato e prescelto, cogliendo il momento buono che la madre covatrice sia andata attorno per cibo. Così collocate due uova in due nidi diversi, la cuculina accorta convola ad altre nozze, e ad altre ancora, vera Lucrezia Borgia dei boschi; donde altrettante coppie d'uova, e successivi collocamenti in casa altrui, come di bambini a balia. Capinere, strisciaiole, sterpazzole, lodole, zigoli, re di macchia, pettirossi ed altri uccelli con quest'arte ingannati, covano l'uovo intruso insieme coi loro parti legittimi: quando poi l'intruso è sgusciato, lo nutrono alla pari con questi, e via via più largamente, perchè di essi più affamato e vorace; da ultimo imboccano solamente lui, perchè, cresciuto a dismisura, e trovato troppo angusto il nido ospitale, l'intruso ha così bene ed assiduamente lavorato di spalle da farne schizzar fuori, l'un dopo l'altro, i suoi disgraziati compagni di covata. Così cresce liberamente l'amico, di volume e di peso, s'irrobustisce, facendosi nutrir di continuo, fino a tanto non venga l'occasione di volar fuori e di mettersi in viaggio, magari chiamato dalla vera madre, che di tutti i suoi collocamenti astuti ha tenuto ricordo, senza darsi pensiero di pagare il baliatico.

Crudeli, verrebbe voglia di dire, crudeli e la madre e il figliuolo. Ma essi hanno operato così, per leggi di natura, non ancor bene chiarite. Certo, la necessità di metter fuori quelle tre o quattro coppie d'uova a più intervalli fecondate, costringe la madre cuculina a non far nido da sè, a non covare, a non allevar essa i suoi nati. Ma perchè far tante uova, e con matrimonio diverso per ogni coppia? Ecco il mistero; e non si può dar sentenza, ne converrete, prima di averlo conosciuto. Quanto al piccino, la necessità di trovare i suoi comodi in un nido troppo angusto lo costringe a far leva sotto i compagni, per cacciarli via, in pascolo ai signori Dafni e ad altri animali cacciatori del vicinato. Ma è senza dubbio una cosa spiacevole; e la natura (sia detto senza intenzione di offenderla) avrebbe potuto combinar le cose altrimenti. E poi cattivo d'indole, il cucùlo? Qualcheduno lo afferma; tra gli altri il francese signor Gaspard nelle sue *Recherches sur le Coucou d'Europe*, giungendo fino a sostenere che il cucùlo, prepotente e risoso con gli altri uccelli a cui sia stato accompagnato, non si addomestica mai, non vede di buon occhio neppure le persone che ne hanno cura quotidiana. Ma così non la pensa il signor Guéneau di Montbéliard, cooperatore del Buffon, nella sua *Histoire des Oiseaux*. Il cucùlo, dice egli, è capace di educazione: certi suoi conoscenti ne han bene allevati e addomesticati parecchi, nutrendoli con carne tritata, cotta e cruda, con insetti, con uova, con pane inzuppato, perfino con frutta. Ed egli poi sa particolarmente di un cucùlo, che riconosceva il padrone, accorrendo alla chiamata di lui, accompagnandolo perfino alla caccia, appollaiato sulla canna del suo fucile, svolazzando a tratti qua e là, indugiandosi un poco ai ciliegi selvatici, ma sempre d'albero in albero seguendo il padrone, per ritornarsene a casa con lui, e passar la notte sul bastoncello, come una savia gallina. Ah, benedetto! ecco un uomo che sa le cose a

SECONDO MIGLIAIO

L'Arte di vivere a lungo

DISCORSI SU

LA VITA SOBRIA

di

LUIGI CORNARO

e di

Leonardo LESSIO

Con prefazione di

POMPEO MOLMENTI

Un vol. in-16 di 232 pagine, col ritratto di Luigi Cornaro dal quadro di Tintoretto, (Galleria Pitti di Firenze).

L. 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

puntino, e può ed ama render giustizia. Se il bravo signor Guéneau non fosse morto da un pezzo (nel 1785, mi pare) potrebbe rallegrarsi della testimonianza ch'io faccio, intorno all'indole buona e alla sociabilità dei cucùli; modesta testimonianza, ma certa.

Il nostro ospite cresceva ad occhi veggenti, e si educava benissimo alla convivenza domestica. "*Ciuà, ciuà!*" e la sua gabbia, prontamente spiccata dal chiodo, era deposta sulla gran tavola di cucina. Ne usciva allora d'un salto, d'un guizzo breve e sicuro, si piantava sodo sulle zampine, allargava il becco e prendeva la sua razione; poi, quando era bene ingozzato, nessuna cerimonia; una giravolta, un cenno della coda, e dentro da capo. Contento lui, contenti noi, e la scena si ripeteva di due in due ore. Nè io contavo già di dargli una educazione finita, per farmene un amico, un compagno di gite venatorie. Ho già detto che detesto la caccia e non intendo chi l'ama: aggiungo che ho sempre pensato doversi lasciare a tutte le creature del buon Dio diritto di vita e libertà di governo, salvo il caso che nuocciano o costituiscano un pericolo sociale; perchè allora addio roba, e il re del creato, l'*homo sapiens* di Linneo, deve farsi valere, e farsi rispettare, per bacco! Ma se è costume dei cucùli l'andare "nel freddo tempo" a Malta, nell'Arcipelago greco, a Smirne, in Egitto e in altre stazioni egualmente climatiche, lasciamoli andare. Farei bene lo stesso ancor io! Se non lo faccio, credete pure che ci ho i miei motivi, come il burbero bidello della *Classe degli asini*. Anche il nostro ospite andrà, come tutti i suoi congeneri migratori; andrà sicuramente, liberamente, appena sia rimpannucciato un po' meglio, e sappia nutrirsi da sè. — Vedete, amico? — conchiudevo. — Già vi lasciamo la gabbia aperta, ed anche ve l'appendiamo fuori dell'uscio di casa, con sopra una foglia di vite americana, per rallegrare i vostri begli occhi, e ripararvi dal sole. Non è vero che andrete?

— *Ciuà, ciuà!* — gridava egli, ma non per rispondere a me. Lo gridava a mia sorella, per la quale aveva una predilezione spiccata; tanto che, essendo noi sempre in due alla sponda della gran tavola per fargli onore come ufficiali di bocca, egli saltellava sempre a becco spalancato verso di lei.

L'agosto era passato da un pezzo; passava anche il settembre, e non c'era verso di farlo mangiare da sè, nè pane inzuppato nel caffè e latte, nè carne triturata, nè insetti, di cui gli si faceva imbandigione ostinata. Peggio ancora: cresceuda e ingrassando a quel dio, non si vestiva le gambe di piume; sfarzoso nel soprabito e nella sottovesta, seguitava a mostrarsi senza calzoni, e senza femorali, come un soldato della Guardia Scozzese. Dio, quanto è lungo questo allevamento! pensavo. Ma gli succederà, a questo disgraziato, che i suoi coetanei di covata sentano un giorno o l'altro l'istinto migratorio, ed egli non sarà in arnese per far viaggio con loro! E rileggevo i trattati; e ci vedevo fatta menzione di cucùli nati in ritardo, che erano rimasti nel nostro clima, abbandonati dalla loro tribù, e perciò morti assiderati in un nido deserto, o in qualche buca nel tronco di un albero; e sudavo freddo, solamente a pensare che gli potesse capitar qualche cosa di simile. Ma no, dopo tutto, non avrebbe mai fatta quella brutta fine, poichè non sarebbe stato all'aperto, esposto alle intemperie del verno, bensì custodito in casa, nella sua gabbia ben riparata, con un grado costante di calore. Poi, c'era tempo ancora da discorrerne: l'estate era finita, e l'autunno era tiepido. Riesca il caro ospite a nutrirsi da sè, si vesta di tutta la piuma che ancora gli manca, e vedremo.

Ma niente di ciò: ebbe fine il settembre; sottentrò colle sue giornate variabili e coi suoi freschi serali l'ottobre. Ciuà Ciuà (era questo oramai il suo nome in famiglia) mangiava di buon appetito, ma sempre imboccato come un uccello nidiace; e di piuma, o di peluria alle cosce, non gli si vedeva pur l'ombra. E un giorno sullo scorcio di ottobre, mentre eravamo a tavola, e il signor Dafni, sentendo odore di arrosto, aveva già occupato mezzo l'impagliatino della mia sedia, entrò la cuoca, ma senza il piatto aspettato, gridando:

— Signora, signora, il cucco....

— Ebbene? Finalmente è volato fuor della gabbia?

— No; mi pare che abbia le convulsioni.

Balzò in piedi, mia sorella, ed accorse; io subito dopo di lei. Si spiccò la gabbia dal chiodo, e si collocò sulla gran tavola di cucina. Il cucùlo era là, caduto dal suo bastoncello nel fondo della gabbia: arrovesciato sul dorso, non dava più segno di vita.

— *Ciuà, ciuà!* — gli gridò mia sorella, con accento di tenerezza profonda.

Si scosse il poverino alla voce conosciuta; inarcò il petto, ansimando, ed aperse i suoi begli occhi per mandare uno sguardo, un tributo di gratitudine alla sua amorosa nutrice. — *Ciuà! ciuà!* rispose con uno sforzo supremo, ma con un accento più caldo dell'usato, e intimamente più dolce. Poi chiuse le palpebre, e ricadde stecchito.

Fu quello per Villa Maura un resto di giornata ben triste. Non si parlò più di finire il pranzo, non ne avendo più voglia nessuno: soltanto chi volle mostrarsi più forte divorò le sue lagrime. Più forte di tutti, il signor Dafni girò lungamente intorno a noi, guardando molto e non intendendo nulla; poi se ne andò filosoficamente rassegnato all'aperto, per dare un'occhiata agli olmi, e vedere se ancora una volta gli avesse a cascare la manna dal cielo.

ANTON GIULIO BARRILI.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris.

STOFFE PER SIGNORA
LE PIÙ ALTE NOVITÀ DELLA STAGIONE
Panni, Satins, Tessuti, Fantasie, Peluches, Velours, Flanelle, Seta, Gaze, Crepe de chine per abiti, Mantelli etc. neri, colori uniti, bianchi. Tessuti inglesi per abiti tailleur.
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO.
GRANDE CASA DI MODE
Oettinger & C.o
ZURIGO, SVIZZERA.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICIO NATURALE, SOVRANO per la sua pronta virtù imbiancatrice dei denti, senza intaccare menomamente lo smalto. Documentato da primari attestati scientifici. Antisettico perfetto. Polvere e Crema, L. 1.00.
CREMA FILOCEZIRA
Procura e mantiene MORBIDEZZA GIOVANILE alla pelle. Protegge e guarisce dai geloni. L. 1.00.
LA VOLUTTUOSA
Polvere igienica per lavarsi: la migliore per dare alla pelle bianchezza vellutata meravigliosa. L. 1.00.
Si riceve franco anticipando il solo importo al Dott. Alfonso Milani, Verona, per l'estero Cent. 50 in più.

LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO SPECIALITÀ DELLA DITTA G. ALBERTI BENEVENTO
CASA FORNITRICE DI S. M. IL RE D'ITALIA

PETTO da DIVA colle PILULES ORIENTALES
Approvate da Celebrità Mediche di Parigi, le Sole che assicurano in 2 mesi sicuro sviluppo e Fermezza delle Forme del Petto senza dieta — Si ottengono dappertutto L. 6.35 franco, contro vaglia L. 6.70.
J. RATIÉ, Farm., 5, Passage Verdeau, Parigi.
Depositi: in MILANO Farmacia Dr Zaiser, Piazza S. Ca; ROMA Farm. Comm. Cav. Vitali, Corso, 183; NAPOLI Farm. Ingegne e Krenner, Str. S. Carlo; BUENOS AIRES A. Neyen, C. Cuyo 381.

IL PRINCIPE UMBERTO
È IL BISCOTTO DI ULTIMA CREAZIONE DELLA CASA
Digerini Marinai & C.o
INVIANDO LA CARTA DA VISITA PRESSO la SEDE della DITTA VIA VECCHIETTI, 2, FIRENZE si riceve gratis l'elegantissimo CATALOGO ILLUSTRATO.

17.° migliaio
OLANDA
DI ED. DE AMICIS
Quattro Lire.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ANEMIA
POVERTÀ del SANGUE, CLOROSI, COLORI PALLIDI NEURASTENIA, LEUCORREA, CONVALESCENZA di tutte le Malattie.
Guarigione Radicale
IN 20 GIORNI coll'ELISIR DI S. VINCENZO DE PAOLI
UNICO PRODOTTO SPECIALMENTE AUTORIZZATO (Fe O, Fe 2 O3)
Per informazioni, opuscoli e SUGGE della CARITÀ, 105, Rue Saint-Dominique Parigi.
Prodotti di S. Vincenzo de Paoli 1, Pass. Saint-Dominique, Parigi.
Depositari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C.a, *Milano-Roma*. La Vendita presso tutte le Farmacie - Opuscoli franco a richiesta.

MARCHE DI FABBRICA
FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
FILIALE DI MILANO - Piazza S. Marco 5.
Negozio Corso V. Emanuele, 4.
Posaterie e Servizi da tavola per Alberghi e Privati di ALPACCA ARGENTATO e ALPACCA
Utensili da cucina in NICKEL PURO
RIPARAZIONI E RIARGENTATURE
Cataloghi a richiesta.

SESTO MIGLIAIO
MATERNITÀ
Nuove poesie di
ADA NEGRI
QUATTRO LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Bellezza ed Igiene della Pelle
Cure speciali col metodi più moderni per conservare e ridonare freschezza, morbidezza e il naturale incarnato alla pelle; prevenire e distruggere le rughe togliere le macchie e le deformità del viso.
— CURA DELLE MANI —
Dott. TREVES - Via Cappuccini, 22, MILANO, dalle 14 alle 18.

Deliziosa
— Rinfrescante —
Assai aderente - Invisibile
LA
POLVERE "SATININE"
Rinfresca la delicata pelle del viso spandendo, ma invisibile, su di essa uno strato di vaporoso candore
PROFUMERIA SATININE
MILANO - Corso Vitt. Em., 33
Ditta USELLINI & C.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano. X X X
X X X Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

QUARTO MIGLIAIO

NEL REGNO DEL CERVINO

NUOVI RACCONTI E BOZZETTI, DI

EDMONDO DE AMICIS

INDICE: Nel regno del Cervino. – Ricordi di Natale. – La mia officina. – L'ultimo amico. – Nel giardino della follia. – La posta d'un poeta. – Un'illusione. – Musica mendicante. – Il segreto di Gigina. – I vicini d'albergo. – La "prima elementare" alla doccia. – Il sogno di Rio Janeiro. – La guerra. – Il saluto.

Un volume in-16 di 340 pagine:

Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Sui nuovi bozzetti di Edmondo De Amicis.

Dalla *Nuova Antologia* del 15 dicembre:

Attendendo la pubblicazione del nuovo libro di Edmondo De Amicis, *L'Idioma gentile*, che si annunzia pel gennaio e di cui l'autore sta ora correggendo le bozze, ecco qui raccolti in volume parecchi fra i più recenti bozzetti del popolare scrittore: piccola strenna per i molti ammiratori, i quali ne saranno grati anche all'editore Treves, a cui il De Amicis, in uno di questi bozzetti, rivolge un affettuoso saluto: "mio buon vecchio amico, che pubblicasti il mio primo libro, e che pubblicherai l'ultimo, forse...„

Ma perchè parlare di *ultimi?* In questo che abbiam fra le mani serpeggia, come negli altri suoi recenti, un senso accorato che sembra invincibile e che stringe l'anima tanto più quanto si nota per contrasto il vigore di vivacità giovanile, la freschezza inalterata dell'umorismo bonario, lo inesausto potere di fede che rendono ogni pagina di Edmondo De Amicis un lavoro prezioso ed unico, un piccolo prisma di simpatia umana.

Abbiamo avuto, giorni fa, la gioia di rivedere in Roma il glorioso autore del *Romanzo d'un Maestro* e di ritrovarlo robusto e saldo come una quercia, sorridente del suo buon sorriso alle effusioni che da ogni parte gli venivano in questa capitale, ove egli era entrato la prima volta trentaquattr'anni or sono, colla nuova Italia. E ci auguriamo che il sole di Roma, avvolgendolo negli intervalli fra l'una e l'altra seduta del Consiglio Superiore dell'Istruzione, avesse la virtù di infondere nel suo cuore tutta rinnovata la dolcezza della vita.... Non per lui soltanto, ma per la schiera innumerevole dei suoi lettori, a cui troppo straziante riesce quel suo singulto che non si placa e che non riesce a reprimersi neppure mentr'egli scrive di cose gioiose, consolanti.

Una volta, in questo volume, scopriamo la nota tutta serena, l'accento di chi è rapito fuor di sè stesso e riprova più prepotente d'ogni altro il bisogno di comunicare la sua compiacenza estatica. Poche paginette: un gioiello, che ci riporta ai tempi di *Cuore: La prima elementare alla doccia.* Ah il mago! Si poteva più deliziosamente di così farci assistere alla scena novissima per cui, finora soltanto in due scuole elementari di Torino e di Milano, i fanciulli del popolo vengono beneficati di un lavacro regolare tre volte la settimana? Nella "stanza dove piove„ (la bella espressione è rubata ad un bimbo, avverte lo scrittore) quindici fragolini si schierano sotto le cannelle in una varietà inimmaginabile di mosse e di atteggiamenti: "Alcuni porgono il petto alla doccia con certe impostature spavalde, come se sfidassero la cascata d'un torrente, o come gli eroi dell'Alfieri, che s'offrono al brando nemico: — Che tardi? Ferisci, su. — Altri, porgendo la schiena, ripiegano la fronte tra le ginocchia e si raggricciano, che paion trasformati in ranocchi. Qualcuno fa il gobbino sotto l'acqua, come un micio accarezzato, e sta lì a godersela, col capo rientrato fra le spalle e le braccia incrociate sul petto, a occhi chiusi, beato, come se succhiasse una caramella„. Dopo essersi insaponati il petto e le estremità, passano all'insaponatura della schiena: "Serrata che fu la fila in modo da riuscir quasi a contatto i nasini e le nuche, ciascuno di quei bacherozzoli, che tenevano ancora in pugno il sapone, a un comando, prese a insaponare la schiena che aveva davanti. L'amenità del quadretto si può immaginare. Ma non è immaginabile lo zelo, l'ardore, con cui tutti lavoravano, come se ciascuno ripulisse un oggetto prezioso di sua proprietà, o avesse un impegno d'onore a far che la groppina affidata alla sua destra riuscisse la più pulita della famiglia....„

Arrestiamoci per non cedere alla tentazione di riportar intera la squisita descrizione.

Nel regno del Cervino ha preso il titolo dal primo scritto in esso raccolto, ampio e vibrante quadro delle sensazioni provate in un soggiorno al grande albergo del Giomein: qui e nel *Sogno di Rio Janeiro*, l'autore di *Costantinopoli* e di *Spagna* spiega tutte le risorse della sua tavolozza, senza mai tuttavia abbandonar il tono sommesso che gli mantiene l'attenzione costante dei lettori d'ogni specie. *Ricordi di Natale* e *La mia officina* ci fanno ancor una volta penetrare nell'intimo del grande cuore ferito: si pensa al De Amicis di *Pagine sparse:* allora, venticinque anni fa, tutte le sue tristezze non eran che aspirazioni verso un'arte più forte e più efficace; con lo stesso abbandono schietto egli ci dice oggi la melanconia della gloria raggiunta.

E vi sono dei bozzetti tutti soffusi di grazia inesprimibile: *Un'illusione, Il segreto di Gigina, L'ultimo amico;* poi delle variazioni, ora umoristiche, ora pensose, su i più vari soggetti: *Musica mendicante, La posta d'un poeta, La Guerra, I vicini d'albergo, Il Saluto;* e una visione, tragica e dolce insieme: *Nel giardino della follia....*

Gustavo Balsamo-Crivelli, nel *Campo:*

.... Il pubblico ha diggià letto nelle riviste italiane la maggior parte di questi quattordici scritti, ma tuttavia il libro, ha il vantaggio di offrire, raccolte in un solo scrigno, delle piccole gemme disperse di un raro valore. Di varia natura sono gli scritti, ma improntati tutti dal comune suggello di quell'arte, in cui si conservano le più nobili tradizioni della scuola manzoniana: un periodare ampio ma non accademico, una smagliante ricchezza di lingua, ma di una lingua agile, viva, raccolta come un fiore dalla bocca del popolo....

Un altro carattere notevolissimo dell'arte del De Amicis è quel fine senso umoristico, che non fu sinora abbastanza rilevato dai critici. È un umorismo festevole e buono, che tempera e varia di un arresto improvviso l'onda del suo sentimento. È un umorismo che nasce in lui dal raro contemperarsi in un temperamento d'artista dell'affetto e della ragione, del fervore entusiastico e dello spirito critico.

F. Cameroni, nel *Sole:*

Sia ben venuta fra i buongustai di letteratura l'odierna raccolta di bozzetti *Nel regno del Cervino*, perchè alla divertente varietà dei soggetti associa quei pregi della forma, i quali fanno del De Amicis il più limpido, il più popolare fra i nostri prosatori viventi. Colla tipica sua chiarezza ed efficacia, egli ci trasporta dall'ambiente alpestre del Cervino nel giardino d'un manicomio, dal golfo di Rio Janeiro visto di volo alla minuta descrizione della propria camera di studio, dai suonatori ambulanti ai bambini d'una scuola elementare, dai ricordi del Natale all'affezione pel cane favorito e via dicendo. Quanto più diventano di moda l'ostentazione stilistica e gli atteggiamenti da iperestesta, tanto più reca intimo diletto la semplicità da grande artista del De Amicis.

Dal *Corriere della Sera:*

....In questo libro sono tracciati dei quadri magnifici di cose vedute: è un ospedale di pazzi (*Nel giardini della follia*), un giardino regale, con un gran lusso di piante e di viali, e una gran miseria querula, lamentosa, ridente, furiosa, di dementi: è la schieretta rumorosa dei bambini d'una scuola elementare che vanno a far la doccia: è una serie di osservazioni rapide, ironiche, del modo di salutare della gente per la via: è uno spettacolo rapido di alberghi nostrani ed esotici (*I vicini d'albergo*) e di esseri ricostruiti o supposti nelle loro passioni, attraverso le voci, i rumori, i passi che essi fanno nella stanza attigua a quella in cui lo scrittore vorrebbe dormire o non dorme....

È un libro che corre, con delle buone soste nello studio di De Amicis, studio ospitale davvero. Esso incalza alla lettura: dopo aver affascinato il lettore con quell'ampio e luminoso inno alla montagna che è *Nel regno del Cervino*, lo conduce tra cose o gaie o tristi, ma sempre però fra cose buone e belle.

Recentissima pubblicazione

Anna Perenna

Novelle di **Antonio Beltramelli**

La nave rossa. – La Coronata. – La spia. – Le figlie di Judèc. – Un Dio degli uomini rudi. – I ciechi. – Il Fauno. – Cerbiatta. – La tribù. – Il dolore. Il vecchio della landa. – Il campo delle biscie. – L'odio. – Comiato.

Un volume in-16 di 300 pagine: **LIRE 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Dalla *Minerva:*

Fino a ieri credo che pochi, nel mondo delle lettere, conoscessero il nome del Beltramelli. Così è avvenuto che la pubblicazione di questi racconti è stata una vera rivelazione. Anna Perenna, che unisce questi vari racconti e dà loro il titolo, è come una personificazione dello spirito della vita locale, una specie di *genius loci*. Racconti, leggende, tradizioni ci dipingono la vita della campagna romagnola: caratteri forti e ribelli, tempre di acciaio, passioni di fuoco, odii feroci, amori che non conoscono nè ostacoli, nè freni....

....Per la bellezza della composizione, mi pare insuperabile il racconto intitolato *I ciechi*.

Il MANTOVANI, in una delle sue squisite cronache letterarie sulla *Stampa* di Torino, parla a lungo di questo volume:

"È una collana (dice) di brevi racconti, ciascuno accompagnato da un prologhetto, e tutti preceduti da un'introduzione e seguiti da un comiato: una specie di poemetto congegnato, tra epico e lirico, in prosa.... Narrando codeste storie che colpiscono come orridi o fulgidi spettacoli di natura, l'autore scrive poesia in prosa: il che potrà spiacere a qualcuno, ma era necessario allo spirito e all'intento del libro. Nel quale tutto è giovanile, qualche cosa è eccessivo, nulla è pedestre o comune. Il Beltramelli entra nel novero dei romagnoli che oggi rinnovellano le ricche tradizioni letterarie del loro paese, dove il culto dell'arte classica e della bella lingua non è venuto mai meno.„

Dalla *Varietas:*

Antonio Beltramelli si rivela in modo poderoso e sicuro un narratore di impressionante efficacia. In lui vive l'artista di razza, e la ispirazione è d'una rude sincerità primordiale, mentre l'espressione ha finezze squisite di toni e di atteggiamenti; e poichè egli nacque e visse in Romagna, della sua terra dà una sintesi artistica e psicologica. Si nota nel Beltramelli la rappresentazione delle passioni eterne, che nelle creature semplici e quasi selvagge mette in scena spesso quasi diremmo le caratteristiche generali di una.... tipica umanità. L'amore, l'odio, il terrore del mistero e dell'infinito, l'ammirazione per la bellezza e per la forza corporea, tutti insomma gli impulsi primitivi, infiammano di vita intensa le figure delineate dal Beltramelli con vigore schietto.

SECONDO MIGLIAIO

VIGOR di VITA

(THE STRENUOUS LIFE)

DI **TEODORO ROOSEVELT**

(Presidente degli Stati Uniti d'America)

Traduzione di Hilda di Malgrà coll'autorizzazione dell'autore

Il presidente della Repubblica americana, rieletto l'8 novembre con sì enorme maggioranza di voti, salì al potere per i suoi meriti di politico integro, di soldato valoroso, di oratore e scrittore efficacissimo. I suoi discorsi ed articoli, che egli riunì sotto il titolo di *The strenuous life*, furono tradotti in tutte le lingue, e meritavano d'essere tradotti anche in italiano. In Italia sopratutto merita di essere additato ad esempio e modello questo *Vigor di Vita*, presentato con sì grande vigor di stile. È un libro originale, moderno, vibrante di vita, pieno d'insegnamenti morali per via d'esempii.

INDICE

Vigor di vita. – Espansione e pace. – Idealità e pratica. – Il sentimento di solidarietà considerato come fattore politico. – Collaborazione civica. – Carattere e successo. – Il settimo e l'ottavo comandamento in politica. – L'ottimo e il buono. – Promettere e mantenere. – Il ragazzo americano. – Preparazione e impreparazione militare. – L'ammiraglio Dewey. – Grant. – Unità nazionale e autonomia locale. – Il sentimento di fratellanza e le virtù eroiche. – Le due Americhe. – Doveri nazionali. – La questione del lavoro.

Un volume in-16 di circa 400 pagine

TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI IN MILANO.

Di questo libro del Roosevelt si è occupata tutta la stampa italiana con grande interesse ed entusiasmo. Citiamo questo brano di un articolo di Egisto Roggero nel *Caffaro:*

" Vorrei che tutti gli italiani leggessero questo libro. Capirebbero il significato profondo di queste parole, del franco e rude, nella sua forza fatta di limpidezza di pensiero e di sicurezza di vita, del sereno uomo politico americano: " Bisogna andare al popolo — per elevarlo e non per adularlo o corromperlo, per servirlo e non *per servirsene.* „ Questo libro scritto non da uno scrittore di professione ma da un uomo di azione, è lo specchio più incente di quel che possa la forza di una altissima e realmente intesa *libertà* in un paese sano e civile....

" Questo libro che alcuno volle chiamare il *self-help* della nazione americana, è pieno da capo a fondo di pensieri nitidi e profondi che per noi, e in quest'ora, possono suonare anche come un insegnamento. „

F. Cameroni, che è democratico di scuola pacifica e nemico dell'imperialismo, fa le sue riserve nel *Sole,* ma ammira il forte pensatore:

" Franco sino alla rozzezza, assiomatico nel dettare i suoi precetti, energico magari sino alla violenza l'ex-colonnello nella campagna di Cuba, ora presidente della Repubblica Nord-Americana, colla caratteristica mentalità Yankee svolge vitali argomenti, cioè la pace e la guerra, l'educazione, il lavoro, l'idealità e la pratica, l'unità nazionale e l'autonomia locale, i doveri ed i diritti civici, la solidarietà opposta alla lotta di classe, la moralità nella vita pubblica, ecc., ecc. Non primeggia certamente nè per originalità di idee, nè per la finezza delle sfumature, ma vi si sente una fermezza di volontà tutt'altro che diffusa nella anemica nostra Europa, una salute di ferro, un'operosità meravigliosa, mai vacillante (come avviene così di frequente al di qua dell'Atlantico) tra i dubbi e le sottigliezze snervanti del nostro spirito ipercritico. Talvolta mostrasi semplicista e troppo soggettivo in certi giudizi. Nel paese della *Tammany Hall,* saturo di affarismo e di arrivismo, rigidamente propugna il dovere dell'onestà. Entusiasta della grandezza della sua Repubblica, si spinge talora alla megalomania, non per vanità personale, ma per orgoglio patriotico. Propende alla politica imperialista della forza armata, pur iniziando una seconda conferenza all'Aja allo scopo almeno di limitare le orribili conseguenze della guerra. Giudica aspramente l'influenza del Tolstoismo sul carattere Russo. Sostiene che soltanto la potenza bellica d'un popolo civile può assicurare la pace nel mondo!!! inneggia con orgoglio alla sua razza laboriosa, energica, espansiva.

" Il nostro paese è stato popolato da pionieri e perciò ha in sè più energia, più ardire, maggior forza espansiva di qualunque altro del mondo. Non c'è posto tra noi per i timidi, per gli irresoluti e per gli oziosi.

" Chiunque è ozioso per volontà propria, non dovrebbe suscitare nel petto dell'uomo sano altro sentimento che il disprezzo; nessun' altra commozione esteriore che lo sdegno. „

In tutt'altro campo l'*Osservatore Cattolico* fa le sue riserve, ma appunto per ciò è tanto più preziosa questa sua lode:

" Il Roosevelt condensa in questi suoi articoli e in queste sue conferenze l'essenza della sua filosofia sociale; tantochè leggendo il libro per intero si *vede* e si *sente,* in tutto l'impeto della sua vita vorticosa, in tutta la complessità dei problemi che la urgono e in tutta la rigida determinatezza delle idee che la guidano, l'America quale è in realtà, quale ogni giorno più ampiamente e con maggior sicurezza va *divenendo,* quale è sognata da'suoi figli che nella cosa pubblica hanno la maggior influenza; insomma *Vigor di vita* è la guida migliore per chi voglia addentrarsi a comprendere nella sua vera natura multiforme e complessa l'anima americana, per chi voglia coglierla nei suoi più tipici atteggiamenti, ammirarla nel suo fervore di propositi e di opere. Naturalmente non è proprio dal presidente degli *United States of America* che noi andremo a imparare la formula più sicura per governare le cose di casa nostra; per quanto subiamo l'*americanizzazione* come una necessità, è ancora in noi resistente e attiva la fibra caratteristica della nostra civiltà; tuttavia, alla fine, qualche cosa, molto anzi di utile si trae dalla lettura di *Vigor di vita:* non foss'altro ci si sente rinvigoriti e ritemprati come per un desiderio di vita più intensa e più energica.

" La traduzione della contessina Hilda di Malgrà è fatta con cura e con fedele esattezza, in uno stile semplice e vigoroso.... come l'indole dell'opera richiedeva. „

Il prof. Arnaldo Cervesato chiude così nel *Giornale d'Italia* un bellissimo articolo:

.... Io vorrei e sarebbe bene che fra noi questo libro fosse largamente diffuso. Da esso emana ed esala tal soffio vitale, tale alta ebbrezza della suprema gioia e della suprema forza dell'incrollabile fiducia in noi stessi, che solo si può — per la virtù di suo beneficio — paragonare all'aroma fragrante di fresca purezza che emana dal chiuso ozono, concentratore degli aori, refrigeranti profumi delle ardue foreste.... Questo libro e questa parola sono sature, sino a traboccarne, di ciò che a noi manca: il sentimento della forza sicura e fidente, il sentimento della solidarietà civile ed umana, il sentimento dell'armonia che fra queste due forze deve intercedere costante a fecondarne il valore.

Dino Mantovani in una delle sue squisite Cronache Letterarie nella *Stampa* dice:

.... Rivolgendosi agli americani lo statista dice cose buone per tutti i popoli moderni; e trattando soggetti diversi, l'uomo esprime con la costante unità del pensiero l'individualità sua spiccatissima. Di pagina in pagina, il lettore vede integrarsi una figura morale tipica, segue l'affermazione di un temperamento umano mirabilmente personale: e così la congerie di scritti sparsi diventa agli occhi suoi un vero libro, specchio d'un'anima, indice di un'indirizzo dell'educazione civile.

.... Il poeta, il moralista, il politico che parla col suo libro alle genti dei due emisferi ha potuto nella recente lotta elettorale essere combattuto da innumerevoli avversari, ma nessuno ha potuto mai mancargli di rispetto. La sua nobiltà morale, la sua chiaroveggenza pratica s'impongono con la forza dell'evidenza. In mezzo alle battaglie che si agitano nella società moderna egli si leva e puro e forte, quasi tipo ideale dell'uomo, anzi del galantuomo di Stato.

Dalla *Gazzetta Ufficiale:*

In questo ottimo volume è trasfuso tutto il carattere e brillano le qualità tutte del Presidente della grande Repubblica. In esso si rivela statista sagace, sociologo giudizioso, economista intelligente, razionale educatore. Sovrattutto egli brilla per sincerità, cosicchè nelle sue parole, nei suoi scritti, appare qual'è, un uomo forte, risoluto, fermo nei propositi, devoto al grandioso ideale della sua nazione, implacabile verso coloro che ritiene avversari di esso o in qualche modo ad esso nocivi.

Spirito altamente equilibrato, attribuisce, in giusta misura, il merito dovuto alla idealità ed alla pratica, alla virtù ed alla abilità, e vuole che dal temperato accoppiamento e dalla cooperazione ragionata di questi due elementi provenga il successo ed il frutto dell'umano lavoro. Egli traccia, così, chiaramente la via all'uomo politico il quale intende giovare alla patria con le sapienti riforme.

In tutto il libro, del resto, conferenziere o pubblicista, l'autore espone le proprie idee con gran lucidezza di concetto e di forma, con intento positivo e buon senso pratico, così da porgerci una lettura utilissima. I quali pregi ed il qual risultato si riscontrano pure nella traduzione ottima dataci dalla contessa Hilda Francesetti di Malgrà, cui si deve, in unione all'editore Treves, un sincero elogio, per aver fatto conoscere all'Italia questo complesso di ammonimenti, buoni per essa come per ogni altro popolo che voglia tener con decoro e profitto il proprio posto nel mondo.

Dall'*Italie:*

.... Ce livre s'occupe de morale et de politique, fouette les faiblesses de l'âme moderne trop souvent flattée par les écrivain avides de succès, et il est écrit d'un style serré, incisif, en une forme simple, privée d'ornements et quelquefois rude. Mais le président Roosevelt a un très grand mérite: c'est un écrivain aux idées et aux paroles lucides, sincère et éloquent. Le soldat valeureux, le citoyen intègre se réfléchent dans la chaleur et la sincérité de son apostolat d'éducation civique. La pensée de Roosevelt éducateur, frappe droit comme l'épée de Roosevelt soldat. " Il faut aller au peuple; pour l'élever et non pour l'aduler et le corrompre, pour le servir et non pour s'en servir. „ Ce livre si original et si moderne, superbement vibrant de vie a une chaleur de conviction communicative qui lui est propre, précisément parce que ce n'est point l'œuvre d'un écrivain de profession, mais celle d'un homme d'action!

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

L'ANIMA NOVA

(Idealità e Aspirazioni odierne) di GUSTAVO SEMMOLA

Un volume in-16 di 350 pagine: **Lire 3,50.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Dalla prima all'ultima, le 342 pagine di questo inno in prosa alata, sono sature di altruismo, di generose idealità, di alte aspirazioni sociali. Vi si svolgono con entusiasmo vitali questioni intorno la scienza, l'arte, la giustizia, la politica, la donna, come sono nel presente e come l'autore si augura che divengano nell'avvenire. Ricava (a mo' di esempio) dalla statistica, che in Italia i fanciulli completamente abbandonati superano i 30 000 e che annualmente si condannano in media 1400 ragazzi tra i 9 ed i 14 anni — che i minorenni superiori ai 14 anni raggiungono la spaventevole cifra di 64 000 — che il vagabondaggio dei fanciulli nei grandi centri rappresenta il 4 % — che la media annuale degli omicidii è di 14 000 — che il nostro paese ha 140 000 chilometri di strade, mentre la Francia ne vanta 670 000 — che per ogni chilometro quadrato la nostra media ferroviaria è di 55 metri, in confronto agli 80 della Francia, ai 92 della Svizzera, ai 95 della Germania, ai 215 del Belgio, — che la produzione agricola italiana è valutata a cinque miliardi e quella francese a 14 miliardi, mentre la nostra popolazione è soltanto di 8 milioni inferiore a quella della Francia. Denuda le piaghe del mondo in cui viviamo e sino ad un certo punto rende giustizia allo scopo di benessere prefissosi dal socialismo, ma siccome questo non basta, così inneggia all'" opera altissima di una giustizia e di una morale nova, che sieno non più divine ma umane „. Ed inizia " il tentativo di una sintesi di ogni pensiero attuale e vivo, d'ogni sentimento, d'ogni bisogno dell'anima, d'ogni aspirazione della mente e del cuore. „ Peccato che per volare così in alto, l'autore nel contenuto e nella forma troppo spesso faccia del lirismo enfatico e della indeterminatezza, sicchè il pensatore positivista cede il posto al poeta spiritualista.

(Dal *Sole*). F. Cameroni.

LA SETTIMANA.

Senato ha preso le vacanze il 22; a avere approvato il concorso dello o alla Esposizione di Milano nel 1906 e trattato di commercio con la zera, che lo stesso giorno era approvato alla unanimità dal Consiglio degli Stati Svizzeri a Berna.

Il memoriale dei ferrovieri è stato già esaminato in parte, con il concorso di alti funzionari delle società d'esercizio: l'esame sarà ripreso subito dopo il primo dell'anno. A Venezia fu fatto, dai ferrovieri di quella stazione un esperimento di ostruzionismo, con l'applicazione letterale del regolamento. Un altro memoriale, approvato in una riunione tenuta a Spezia il 26, sarà presentato al governo a nome della Federazione fra gli operai dello Stato.

Gli impiegati civili di concetto del ministero della guerra fecero presentare al ministro Pedotti una petizione nella quale si chiedeva che non fossero affidati ad ufficiali dell'esercito i posti più importanti di quella amministrazione, ritenendo offesi i loro diritti. Il ministro rispose prima di non volere scegliere la petizione: poi spiegò che tale rifiuto era momentaneo, e causato dall'urgenza di risolvere altre questioni. Dopo tali spiegazioni, pareva che l'incidente fosse terminato: ma 150 impiegati tennero una

(Continua nella pagina seguente).

AUGURJ DI CAPO D'ANNO (Disegni di *Momo*).

— Posso sperare per l'anno nuovo un ribasso dell'affitto?
— Troppo tardi. Ormai è inutile. Avete la " consuetudine delle sofferenze. „

— Cara zia, gli auguri che partono dal mio cuore....
— .... il cuore di un nipote che aspetta....

— Accolga, signor Direttore generale, gli auguri di tutta la classe....
— Grazie, ma purchè non mi sschino anche loro con la " lotta di classe. „

— Due gemelli proprio alla fine dell'anno. Brutta fine e peggior principio!

— Finiamo l'anno con dei ritardi, santoniera!
— È in ritardo.... lo " sciopero dei ferrovieri. „

Auguri alla Camera del Lavoro da parte degli esercenti, grati e memori per le cinque giornate di settembre.

Apparecchio pieghevole Goerz-Ausschütz

con

Doppio Anastigmatico Goerz

Apparecchio a mano di prim'ordine, di formato e peso ridottissimi, per foto e istantanee. Applicando un *Tele-Negativo* all'obbiettivo si possono fotografare delle vedute a grande distanza. In vendita presso tutti i negozi di forniture fotografiche e presso

Optische Anstalt **C. P. Goerz** Aktien-Gesellschaft
Ottico e Meccanico di precisione
Berlin-Friedenau 44.

PARIS
LONDON 22, rue de l'Entrepôt. NEW YORK
1/9 Holborn Circus, E. C. 52, East Union Square

I nostri Cataloghi d'articoli fotografici e binoccoli s'inviano gratis e franco dietro richiesta.

CORSO VITT. EMANUELE
ANGOLO S. PAOLO
MILANO
AL GRAN MERCURIO
Articoli di Novità per REGALI
VASI BRONZI OROLOGIERIA DI OGNI GENERE
DI F. GUFFANTI
AL GRAN MERCURIO
PREZZI FISSI

MILANO V. Melchiorre Gioia, 39.
Catalogo Illustrato gratis.
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Colture speciali di Piante da frutta e Piantine per rimboschimenti, Alberi per viali e parchi, Conifere di pronto effetto anche in casse, Sempreverdi, Rose, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori

DOMANDATE:
CREMA CIOCCOLATO GIANDUIA
LIQUORE GALLIANO
AMARO SALUS
PREMIATA DISTILLERIA
CAV. ARTURO VACCARI, LIVORNO
MASSIME ONORIFICENZE
MEDAGLIA D'ORO PARIGI 1900
ATTESTATI DELLE PRIMARIE NOTABILITÀ MEDICHE

S. GRABINSKI & C.
BOLOGNA
IODOL GRABINSKI
SUPERIORE A TUTTI I IODURI IN COMMERCIO
CARNI CONSERVATE
IN SCATOLE INALTERABILI
S. GRABINSKI & C.
BOLOGNA
INVIANDO CARTA DA VISITA SI SPEDISCE IL LISTINO GRATIS

SE I VOSTRI CAPELLI CADONO
usate il MERAVIGLIOSO **PETROLIO Thomas** Bottiglia L. 3 per posta L. 3.80
Deposito in Torino: Farmacia del Dott. BOGGIO, *Via Berthollet, 14.*

SAVON ROYAL DE THRIDACE VIOLET, Parfumeur (EXPOSITOR UNIVERSELLE PARIS 1900 GRAND PRIX) **SAVON VELOUTINE** 29, Boul^d des Italiens, PARIS.

Hanno un bel dire
Hanno un bel fare,
Ma i rasoi CAUDANO
Niun sa imitare.
Hanno un bel fare
Hanno un bel dire,
Ma i rasoi CAUDANO
Non fanno soffrire.
Gratis CATALOGO RASOI usuali e di sicurezza.
Manif.^ra **G. CAUDANO & C.** TORINO - Piazza Carlo Felice, 10

LE MIGLIORI TINTURE
MISTURA BROUX
istantanea
ACQUA BROUX PROGRESSIVA
M^SON BROUX - PARIS
10, Rue S. Florentin
Depositario Generale:
Via S. Margherita, 3, MILANO,
e nelle principali Case di Profumeria.

Secondo migliaio
IL PONTE del PARADISO
RACCONTO DI
Anton Giulio Barrili
Un volume di 350 pagine:
LIRE 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

USATE SOLO LA CHININA-MIGONE CHE SI PUÒ AVERE PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO
DEPOSITO GENERALE DA MIGONE & C. PROFUMIERI MILANO

Gradevolissima nel profumo
Facile nell'uso
Disinfetta il Cuoio Capelluto
Possiede virtù toniche
Allontana l'atonia del bulbo
Combatte la Forfora
Rende lucida la chioma
Rinforza le sopraciglia
Mantiene la chioma fluente
Conserva i Capelli
Ritarda la Canizie
Evita la Calvizie
Rigenera il Sistema Capillare

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri e Parrucchieri. 175 A
Deposito generale da MIGONE & C. - Via Torino, 12. - MILANO. — Fabbrica di Profumerie, Saponi e Articoli per la Toletta e di Chincaglieria per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar.

ROSE
Pacco réclame contenente 20 rosai nani di 1.^a scelta, franco in tutta Italia contro vaglia internazionale di Frs. 6. Catalogo con descrizione esatta di più di 1000 varietà di rose, ricco di numerose incisioni, si spedisce gratis e franco dietro richiesta ai Signori:
GEMEM & BOURG LUXEMBURGO (Grand-Duché)
Parigi, Esposizione Universale, 1900 — Fuori Concorso, Membro della Giuria, Torino, maggio, 1904, Gran Premio d'onore.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA
DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
Quattordici Medaglie di Primo Grado
MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO

nuova riunione assai agitata, ed il ministro, promettendo di occuparsi delle loro richieste, fu costretto a richiamarli alla osservanza della disciplina. Quelli impiegati hanno risposto agli ammonimenti del ministro, iscrivendosi alla federazione degli impiegati civili, che da qualche tempo prende atteggiamenti sovversivi. Del resto non è molto facile capire in qual modo si debba osservare la disciplina: a Firenze alcuni ufficiali e soldati del genio furono severamente puniti per avere dato il loro obolo alla " Dante Alighieri „ della quale è presidente un ministro!

L'istruttoria contro l'ex ministro Nasi ha messo in luce nuove imputazioni di falso contro di lui.

Intanto il figlio dell'ex ministro, che per difendere il padre va accusando a destra ed a sinistra ex ministri e funzionari, è stato a sua volta querelato dal cav. Fornari economo del ministero. Alla presidenza della Camera è stata presentata anche la domanda d'arresto contro Enrico Ferri, essendo passata ormai in giudicato la sentenza contro di lui per la querela Bettolo. La signora Ferri ha domandato al tribunale la separazione dei beni, evidentemente per sottrarre quanto essa possiede dalla possibilità di sequestro, quando sia esecutoria la sentenza civile per rifusione di danni verso il querelante.

I commercianti di Genova hanno mandato al governo una vivace protesta contro la mancanza di vagoni per il servizio di quel porto. Il 22 a Venezia, nel teatro Goldoni, vi fu una clamorosa dimostrazione irredentista repressa dall'autorità politica con molto slancio.

Il processo per i fatti di Giarratana è terminato il 23, davanti alla Corte d'Assise, con la condanna dei due uccisori del carabiniere Giocastro, e l'assoluzione degli altri imputati.

Il signor Sylos Sersale che, con il console Pestalozza, ha fatto una lunga escursione nella Somalia italiana, per studiare quali pratici risultati può dare il nostro protettorato su quella regione, giunto a Napoli da Aden, ha narrato gli accordi presi col Mad Mullah per stringere con esso relazioni di amicizia, riconoscendolo capo del territorio da lui ora occupato. La missione di tali accordi fu data infatti al Pestalozza dal ministro Tittoni, per evitare che il Mullah, fatta la pace con gli Inglesi, si rivolgesse contro le tribù protette da noi.

Alla Camera Francese il 23, vi fu seduta tumultuosa per il solito affare delle delazioni. Il conte di Montebello interpellò il ministro della guerra per avere chiamato al suo gabinetto, in una posizione di fiducia, il comandante Pasquier accusato di delazione contro altri ufficiali, compresi quelli della casa militare del presidente. Il Bertaux si difese malamente: alla discussione presero poi parte il Deschanel, l'ex ministro Leygues ed il Combes; e l'ordine del giorno puro e semplice non voluto dal governo fu respinto con soli 290 voti contro 274.

Nella seduta del 27 fu approvata la proposta di legge contro il monopolio delle pompe funebri. A successore del Syveton, nel 2.° circondario di Parigi, sarà probabilmente eletto l'ammiraglio Bienaimé, dimessosi recentemente perchè disgustato dal disordine che, sotto il Pelletan, regna nell'amministrazione della marina. I giornali nazionalisti continuano ad affermare che il Syveton è stato ucciso, e non si è suicidato per aver sottratto 98 mila franchi dalla cassa della " Patrie française „ come fu detto da altri giornali.

Si annunzia, però non ancora ufficialmente, il fidanzamento di Alfonso XIII con la principessa Maria Antonietta di Meklemburg-Schwerin, nata a Venezia nel 1884, cugina della principessa Cecilia fidanzata al Kronprinz di Germania. Per ciò il Re di Spagna ha nominato Guglielmo II capitano generale dell'esercito spagnolo e comandante onorario del reggimento di Numancia. Il nuovo ministero spagnolo ha già compilato il bilancio per il 1905, ed ha nominato il generale Polaveja capo dello Stato Maggiore dell'esercito.

Un deputato socialista ha interpellato il governo svizzero intorno alla espulsione di 4 italiani dal territorio della Confederazione: il consigliere federale per la giustizia ha risposto che erano anarchici e la loro espulsione è pienamente giustificata. Il 27, a Bruxelles, è terminata davanti alla Corte d'appello la discussione della causa civile promossa dall'arciduchessa Stefania, contro il re del Belgio suo padre, per l'eredità dei beni materni. La sentenza si pubblicherà fra parecchi giorni. Il 21, all'Aja, fu firmata dai rappresentanti delle potenze, una convenzione che esime dal pagamento di tasse e diritti portuali, e concede altri privilegi alle navi-ospedale della Croce Rossa.

Il 21 i negoziatori austriaci sono andati a Berlino per riprendere i negoziati per il trattato commerciale austro-germanico interrotti a Vienna: si spera che il trattato possa essere concluso prima della fine dell'anno. Luisa di Sassonia, ora contessa di Montignoso, fece il 22 il tentativo di tornare di sorpresa a Dresda per vedere i figli, e possibilmente per avere un colloquio con suo marito, ora re. Il tentativo le riuscì soltanto in parte, perchè potè arrivare a Dresda ed entrarvi: ma le fu vietato l'ingresso nel palazzo reale; non potè vedere i figli, nè il marito, assente; ed una cassa di doni da lei destinati ai figli le fu respinta. La polizia ordinò alla ex principessa ereditaria di lasciare Dresda immediatamente; ciò che essa fece: gran parte della popolazione andò alla stazione ad acclamarla. Essa è ora ritornata a Firenze.

In Macedonia continuano i conflitti. Bande greche assalirono alcune case di Bulgari che si difesero con la dinamite, uccidendo una diecina di assalitori. La scorta militare turca, che accompagnava un convoglio di munizioni, fu assalita da una banda bulgara, ed 8 soldati furono uccisi.

L'ex-ministro Velikovitch è fuggito da Belgrado, dopo essere stato oggetto di un attentato, dal quale scampò con una lieve ferita. Egli aveva fondato un giornale che faceva guerra accanita agli ufficiali regicidi. Egli ha lasciato la capitale della Serbia, dichiarando di non esservi più al sicuro: il governo voleva arrestare sua moglie, e l'ha rilasciata soltanto contro il pagamento di una cauzione.

Dall'ukase pubblicato dallo Czar il 27 a Pietroburgo e della situazione interna della Russia si parla nel Corriere e nell'articolo Accanto alla Vita.

Il governo Russo ha incaricato il contr'ammiraglio Basileff dell'ordinamento di una terza squadra del Baltico, che possa essere pronta per la fine di gennaio; ed ha ordinato la mobilitazione di altri 300 mila uomini. Ma l'Associazione Agricola di Mosca, associazione numerosissima, si è pronunziata contro la guerra: ed a Radom, in Polonia, dove si radunano i riservisti mobilizzati in quella parte dell'impero, parte di essi si ammutinarono ed uccisero un colonnello, accorso a calmarli.

Il 22, a Parigi, si tenne la prima seduta della commissione internazionale che dovrà pronunziarsi sull'incidente di Dogger Bank. Essa nominò a quinto suo componente l'ammiraglio Spaur della marina austro-ungarica, ed a suo presidente l'ammiraglio francese Fournier. Si parla di un tentativo di subornazione di testimoni che sarebbe stato commesso da agenti russi a Hull.

I processi che si riferiscono ai fatti di Kiscenew dell'anno scorso, contro gli Israeliti, sono incominciati in questi giorni alla Corte d'Appello di Pietroburgo. Intanto si minacciano altri eccessi antisemitici in quella città, ed il governatore ha pubblicato un manifesto per invitare la popolazione alla calma.

Il Sultano del Marocco ha congedato i ministri che gli avevano consigliato di ricevere la missione francese, e che sono ritenuti, particolarmente quello della guerra, partigiani della influenza francese. In tutto l'impero regna l'anarchia: anche le tribù prossime a Tangeri minacciano la città; ed i rappresentanti esteri hanno richiamato i loro connazionali da Fez dove non sarebbero più sicuri. Il tenente Ritter sorpreso il 21, nell'Africa occidentale tedesca, da 200 ribelli, dopo ot[illegible] ore di combattimento li respinse, con [illegible] compagnia e mezza batteria.

Il presidente della Repubblica del Venezuela, generale Castro, fa armare Puerto Cabello e La Guayra, temendo un intervento armato degli Stati Uniti che vogliono obbligarlo a rispettare la sentenza arbitrale dell'Aja nella vertenza fra il Venezuela da una parte, Inghilterra, Germania ed Italia dall'altra. [illegible] concederanno sessanta giorni al Castro per sottomettersi: qualora egli non [illegible] faccia, la squadra degli Stati Uniti fa[illegible] una dimostrazione navale nelle [illegible]que del Venezuela, e si impadronirà [illegible] alcuni forti ed uffici doganali, tenendoli in pegno fin quando il conflitto non [illegible] regolato in modo soddisfacente.

Nella notte dal 21 al 22, a Fiume, scoppiò in un opificio una caldaia a benzina, uccidendo un operaio e ferendone nove. Il 23 e il 24 vi fu a Londra una nebbia talmente fitta da interrompere la circolazione. Parecchie furono le vittime, ed il commercio della metropoli inglese risentì un danno di almeno 15 milioni. Nella notte dal 23 al 24, il diretto proveniente da Bordeaux, in ritardo di circa due ore, urtò il direttissimo proveniente da Lilla e Bruxelles, poco fuori della stazione del Nord, a Parigi: 3 morti e 25 feriti, due dei quali morti poi in conseguenza delle ferite riportate, altri ancora in gravissimo stato.

29 dicembre.

CAESAR & MINCA

CASA D'ALLEVAMENTO e commercio di Cani di razza
ZAHNA (Prussia).

Cani di razza nobilissima

d'ogni genere *(cani da guardia, di lusso, di compagnia, da caccia e per signore)*, dal **grande alano d'Ulma** e **cane di montagna** al **cagnolino da salotto** ed al **cucciolo.** Il grande Catalogo illustrato contiene 50 razze. Fornisconsi pure gratis il prospetto riguardante il nutrimento del cane.

Esposizione propria permanente alla stazione di Zahna.

FRATELLI TREVES, EDITORI

MILANO
Via Palermo, 12; e Gall. V. Em., 64 e 66.

(ESTRATTO DAL CATALOGO TEATRALE)

Teatro Italiano Contemporaneo.

Gabriele d'**Annunzio.**
La Città Morta, tragedia. 4 —
La Gioconda, tragedia. 4 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 10 —
La Gloria, tragedia . . 4 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 10 —
Francesca da Rimini, tr. 7 50
In pergamena, con fregi e nastri stile antico . . 12 —
Edizione economica . . 4 —
La Figlia di Iorio, trag. 4 —
La medesima, legata in pelle stile Cinquecento . 10 —
Sogno d'un mattino di Primavera. . . . . 2 —
Sogno d'un tramonto di Autunno . . . . . 2 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 5 —

A. G. **Barrili.**
Zio Cesare 1 20

Vittorio **Bersezio.**
Una bolla di sapone . . 1 20
Le miserie del signor Travetti. 1 70
Le prosperità del signor Travetti 1 70
Un pugno incognito . . 1 —
Fra due contendenti. . — 90
Da galeotto a marinaio. 1 30
I mettimale 1 40
Uno zio milionario . . 1 20
I violenti. 1 10
Fratellanza artigiana . 1 70
Il perdono 1 20

Roberto **Bracco.**
Maschere; - Le disilluse. 1 —

E. A. **Butti.**
La corsa al piacere, dr. 4 —
Lucifero, dramma . . . 4 —
La fine di un ideale. . 1 —

Leo di **Castelnuovo.**
Un cuor morto. . . . 1 —
Il guanto della regina . 1 50
Impara l'arte e mettila da parte . . . . . 1 —
Fuochi di paglia . . . 1 10
O bere o affogare . . . — 50

Riccardo **Castelvecchio.**
Esopo 1 20
Frine 1 20
Omero a Samo . . . . 1 —
La donna pallida . . . 1 20

Eugenio **Checchi.**
Teatro di Società (Il piccolo Haydn. - Mozart fanciullo) . . . . . 2 —

Cordelia.
Teatro in famiglia, in-8 illustrato 2 50
È meglio un ovo oggi che una gallina domani. - Rosetta. - Quando manca la gatta.... - Diavolina. - Sartine. - Mondo in miniatura.

Pietro **Cossa.**
Beethoven 1 80
Sordello 1 40
Monaldeschi 1 40
Plauto e il suo secolo . 2 —

L. **D'Ambra** e G. **Lipparini.**
Il Bernini. - Goffredo Mameli. . . . . . . 4 —

Paolo **Ferrari.**
Teatro. 15 volumi in-16 . 48 —
— 26 volumi in-32 . . 20 —
Il suicidio 1 50
Il Lion in ritiro . . . 1 50
Amici e rivali 1 50
Il ridicolo 1 50
Il perdono; - Monumento a Goldoni 1 20
Antonietta in collegio . 1 20
Le due dame 1 50

Per vendetta 1 20
Un giovane ufficiale . . 1 20
Il signor Lorenzo. . . 1 20
La separazione 1 20
False famiglie 1 20
Fulvio Testi. 1 20

Giacinto **Gallina.**
Il primo passo 1 20
Baruffe in famiglia . . 1 —
Esmeralda; - Così va il mondo, bimba mia. . 1 20
Serenissima . . . . . 1 —
La base de tuto . . . 1 —

Giuseppe **Giacosa.**
Una partita a scacchi. - Il trionfo d'amore. - Intermezzi e scene . . 3 —
Il conte Rosso, dramma 3 —
La signora di Challant, dr. 4 —
Diritti dell'anima e Tristi amori, commedie . 3 50
Come le foglie, commedia 4 —
Il marito amante della moglie, com. - Il fratello d'armi, commedia 3 50

Libero **Pilotto.**
Dall'ombra al sole. . . 1 20
Il tiranno di San Giusto. 1 20

Gerolamo **Rovetta.**
Gli uomini pratici . . 1 20
Scellerata; - Collera cieca. 1 20
La trilogia di Dorina (ill.). 1 20
Principio di secolo . . 1 —
Alla città di Roma . . 1 —

Giovanni **Verga.**
La Lupa. - In Portineria. - Cavalleria rusticana, drammi . . . 4 —
La caccia al lupo. - La caccia alla volpe . . 2 —

(ESTRATTO DAL CATALOGO TEATRALE)

Teatro Straniero Contemporaneo.

Emilio **Augier.**
La signora Caverlet . . . 1 20
I Fourchambault . . . 1 20

Onorato di **Balzac.**
Mercadet l'affarista . . . 1 20

Enrico **Becque.**
La parigina . . . . . 1 —
La spola; Donne oneste. 1 —
I corvi. . . . . . . 1 —

Adolfo **Belot.**
L'articolo 47. . . . . 1 20

Alessandro **Bisson.**
Il deputato di Bombignac. 1 20

B. **Bijörnson.**
Un fallimento . . . . 1 —
Oltre il potere nostro . 1 —

Giorgio **Byron.**
I nostri bimbi 1 20

Francesco **Coppée.**
I Giacobiti 1 20

Alfonso **Daudet.**
Il Nabab 1 20

M. **Delacourt.**
Processo Veauradieux . 1 20

Delacourt e **Hennequin.**
I domino rosa 1 20

Dumas figlio.
La signora dalle camelie . 1 20
La straniera. 1 20
I Danicheff 1 20
Il signor ministro. . . 1 20

Erckmann-Chatrian.
I Rantzau 1 20
L'amico Fritz . . . . — 50

J. **Estebanez.**
Il positivo 1 20

Lodovico **Fulda.**
Il talismano. . . . . 1 —

E. **Gondinet.**
Un viaggio di piacere . 1 20

Girard **Hauptmann.**
Il collega Crampton . . 1 —
I tessitori. . . . . . 1 —

Enrico **Heine.**
Almansor. 1 20
Guglielmo Ratcliff . . 1 20

Hennequin e **Millaud.**
Niniche 1 20

Enrico **Ibsen.**
Casa di Bambola . . . 1 —
La lega dei giovani . . 1 —
Un nemico del popolo . 1 —
Spettri. . . . . . . 1 —
Il piccolo Eyolf . . . 1 —
Le colonne della società. 1 —
Hedda Gabler . . . . 1 —
La fattoria Rosmer . . 1 —
Il costruttore Solness . 1 —
Gian Gabriele Borkman. 1 —
I pretendenti alla corona. 1 —
La donna del mare . . 1 —
L'anitra selvatica. . . 1 —
La sig.a Inger di Ostrot. 1 —
Spedizione nordica . . 1 —
La festa di Solhaug. . 1 —
Imperatore e Galileo. . 2 50

Enrico **Laube.**
Gli scolari di Carlo . . 1 20

Carlo **Laufs.**
Camere ammobigliate . 1 20

Filippo **Langmann.**
Bartel Turaser. . . . 1 —

Moser e **Schönthan.**
Guerra in tempo di pace. 1 —

Max **Nordau.**
Il diritto di amare . . 1 —

Giorgio **Ohnet.**
Il padrone delle ferriere. 1 20
La gran marniera. . . 1 20
La contessa Sara . . . 1 20

E. **Pailleron.**
Il mondo della noia . . 1 20

D. A. **Parodi.**
Roma vinta 1 20
Ulm il parricida . . . 1 20

Raymond e **Boucheron.**
Cocard e Bicoquet. . . 1 20

Ernesto **Renan.**
L'Abbadessa di Jouarre. 1 20

Vittoriano **Sardou.**
Ferréol 1 20
Patria! 1 20
Andreina 1 20
Lo zio Sam 1 20

Vittoriano **Sardou.**
I fossili 1 20
L'odio 1 20
La farfallite. 1 20
Dora, o Le spie . . . 1 20
I borghesi di Pontarcy. 1 20
Daniele Rochat. . . . 1 20
Facciamo divorzio. . . 1 20
Odette 1 50
Fedora. 1 50
Giorgina 1 50
Rabagas . . . . . . 1 —
I nostri intimi. . . . 1 —
I nostri buoni villici . 1 —

A. **Strindberg.**
Padre . . . . 1 —
Creditori; Non scherzate col fuoco . . . . . 1 —

Ermanno **Sudermann.**
L'onore 1 20
La fine di Sodoma . . 1 20
Battaglia di farfalle. . 1 —
Felicità in un cantuccio. 1 —
Evviva la vita! dramma. 3 —

Conte Leone **Tolstoi.**
Potenza delle tenebre . 1 —
I frutti dell'istruzione . 1 —

Ivan **Turghenieff.**
Pane altrui . . . . . 1 —

Von Moser e **Pohl.**
Il bibliotecario. La cavallerizza . . . . . . 1 —

Emilio **Zola.**
Nanà 1 20
Renata. 1 20

GRINGOIRE opera in un atto, parole di **CORDELIA**, musica di **Antonio Scontrino.** Riduzione per canto e pianoforte . . . . . L. 5 —

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

LA NAVE, tragedia di un prologo e di tre episodi in versi, di GABRIELE D'ANNUNZIO

LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO, dramma di 4 atti in prosa, di G. D'ANNUNZIO

IL PIÙ FORTE, dramma di GIUSEPPE GIACOSA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.